



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Settimana

di S. Paolo

del 1-5-33

L'emigrazione di «Lettera dall'Italia»

Due anni fa, il Governo di Roma, avendo constatato il pessimo servizio reso dalla stampa italiana all'estero, in cento anni di esistenza, alle nostre comunità emigrate, decise di dar vita ad un moderno e capillare strumento di informazione, una rivista agile, capace di far comprendere ai nostri connazionali lontani l'essenza profonda dei problemi della nostra emigrazione. Nacque così la rivista "Lettera dall'Italia", con un corredo di qualche centinaio di milioni, quei milioni che non si era mai riusciti a trovare per dare una mano alla tanto vituperata stampa italiana all'estero.

La rivista cominciò la sua carriera fra l'indifferenza generale ed ha continuato così per mesi, limitandosi a macinare i milioni del contribuente, fino a che non ha deciso di... occuparsi d'emigrazione. E' stato così scoperto che gli emigrati italiani non sono più "stranieri in terra straniera", che "l'emigrato è un "comunitario" non uno straniero", perché così è sancito da leggi ed accordi internazionali.

Soprattutto "Lettera dall'Italia" ha scoperto che "la presenza di gior-

nali italiani, di patronati, di missione religiosa italiana non aiuta ad uscire dal "gnetto" in cui si rifugiano i nostri connazionali, anzi tende a perpetuarlo".

Furtivamente, l'uscita della rivista romana non è stata troppo apprezzata all'estero. Don Enrico Costantini, commentando sul "Corriere d'Italia" di Frankfurt le affermazioni riportate, così opportunamente scrive: "Aver pazienza" e "collaborare" sono le uniche parole che i funzionari del Governo hanno saputo dire finora ai lavoratori che emigrano. E gli emigrati dovrebbero star zitti, perché va tutto bene, ma non per loro, bensì per i funzionari e gli scribacchini, che prendono a Roma i lautissimi stipendi per addormentare gli emigrati all'estero e che avranno una carriera brillante e una pensione da mezzo milione al mese se gli emigrati non

si sveglieranno più, se si assegneranno e se avranno un "azione e comportamento informato alla consapevolezza che non si è "stranieri in terra straniera"; cioè se abiteranno in baracche con stanzette di 12 metri quadrati di pavimento e 40 metri cubi di aria per 4 persone come prevede l'accordo italo tedesco e diranno che "tutto va bene, Madama la Marchesa", e se poi i loro figli vanno a scuola e restano gli ultimi della classe oggi, per essere i manovali di domani, come sta avvenendo in Germania, e diranno che così è giusto; e se ancora quando sono licenziati, loro "i comunitari" perché il padrone ha assunto qualche centinaio di lavoratori turchi o jugoslavi, che pretendono meno e per un anno sono sicuri, saranno gelosi e felici pensando alle belle leggi comunitarie".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il *Tempo*

di *Roma*

del *1-5-73*

Messaggio di Campora ad Andreotti

Il Presidente eletto della Repubblica argentina Hector Campora ha indirizzato al Presidente del Consiglio Andreotti il seguente telegramma: «Un forte desiderio che promana dal mio spirito e dal mio cuore mi spingono, al rientro in patria, a rivolgermi a V.E. per ringraziarla nel modo più sincero e profondo per le squisite e significative attenzioni che ella ebbe ad usare al capo del Movimento popolare di cui faccio parte, gen. Juan Peron, nonché alla mia persona, a mia moglie ed ai miei figli. Grazie alla generosità e alla comprensione che la ispirano mi fu inoltre possibile nella mia condizione di Presidente eletto della Repubblica argentina, di prendere contatto, e scambiare impressioni tanto con qualificati esponenti governativi del vostro nobile Paese, quanto con altre personalità appartenenti al mondo della produzione e del lavoro che tradizionalmente sono legati all'interscambio tra i nostri due Paesi. Sono certo, signor Primo Ministro, che questi contatti iniziali serviranno di riferimento ad una nuova era nelle relazioni tra Argentina e Italia che, seppure sempre caratterizzate da una notevole armonia che deriva dai vincoli spirituali e di sangue che ci uniscono, possono pure essere rinvigorite e perfezionate in base alle aspirazioni reciproche delle nostre nazioni per il bene dei nostri rispettivi popoli».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

1-5-23

**Tavola rotonda
su Italia e Europa
con Zagari
e Piccoli**

Organizzata dalla sezione italiana dell'associazione giornalisti europei, avrà luogo giovedì 3 maggio alle ore 10,30 nel salone del Comitato italiano del Movimento Europeo (viale Baccelli, 10), una tavola rotonda sul tema: «L'Italia e la costruzione europea». Parleranno il compagno Mario Zagari, l'on. Flaminio Piccoli e l'ambasciatore Gastone Guidotti; moderatore Sergio Telmon.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *1-5-73*

Onorificenza peruviana all'Ambasciatore Malgeri

Lima, 30 aprile

Il ministro degli esteri peruviano Miguel Angel de la Flor Valle, ha insignito della gran croce dell'ordine del « Sole », lo ambasciatore d'Italia a Lima, Enzo Malgeri, il quale prossimamente tornerà in patria avendo concluso la sua missione diplomatica in Perù.

La consegna dell'onorificenza si è svolta nel corso di una colazione che il Ministro peruviano ha offerto all'ambasciatore Malgeri a « Palacio de Torre Teagle », sede del ministero degli esteri.

Nell'occasione, il ministro de la Flor Valle ha sottolineato l'opera svolta dall'ambasciatore Malgeri per rafforzare i legami tra l'Italia e il Perù.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale *Observatore Romano* di *L'Unità del Vaticano* del *1-5-73*

Firma di un accordo fra Italia e Egitto

IL CAIRO, 3.

E' stato firmato al Cairo il programma di applicazione dell'accordo di ricerca e di cooperazione nucleare, concluso lo scorso febbraio a Roma fra Italia ed Egitto, programma che prevede la cooperazione fra i due Paesi nei settori della prospezione, in Egitto, dei minerali nucleari, con particolare riferimento all'uranio, nonché dell'applicazione dei radio isotopi e di fonti radioattive all'agricoltura. Per l'Italia ha firmato il presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), professor Ezio Clementel, e per l'Egitto, il

direttore della Agenzia per l'energia atomica, dott. Abdel Maabud el Ghebbi.

Il programma, da attuare nel 1973 e 1974, comprenderà studi congiunti di geologi italiani e egiziani, le conclusioni dei quali saranno presentate all'AGIP nucleare per l'eventuale sfruttamento dei minerali reperiti in Egitto.

Per quanto riguarda l'agricoltura, verrà data particolare importanza all'esperienza italiana realizzata a Procida per la distruzione della mosca della frutta, e sarà esaminata la possibilità di estendere tale sistema alla lotta contro il verme del cotone. Nel campo della desalinizzazione dell'acqua di mare, gli studi congiunti riguarderanno, particolarmente, le applicazioni del reattore « Cirene » realizzato in Italia e ancora allo stadio di prototipo.

A conclusione della cerimonia della firma, il prof. Clementel ha messo in rilievo che quello firmato è il primo accordo del genere concluso dall'Italia con un Paese arabo, e anche il primo accordo fra l'Egitto e un Paese della Comunità economica europea.

ti
s
c
c
d
r
-
r
t
n
e
t
g
d
t
n



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 1-5-73

Gli Italiani sull'Everest a quota 8000

Otto cordate attaccheranno la vetta, che sarà raggiunta domani o il 3 maggio se le condizioni meteorologiche lo permetteranno - La formula della spedizione militare sta suscitando grande curiosità e vivo interesse - L'impresa verrebbe imitata da inglesi e neozelandesi

maresciallo-capo istruttore della scuola militare alpina di Aosta - Virginio Epis, - nato in provincia di Bergamo nel 1931 e da uno sherpa di altitudine. Stamane tempo permettendo una terza cordata lascerà il Campo due per i campi superiori.

Se le condizioni meteorologiche non peggioreranno, la prima cordata potrà forse raggiungere oggi il Campo cinque situato, come è noto, al Colle Sud, a circa 8.000 metri di quota. Come è stato già annunciato, le cordate designate ad attaccare l'Everest sono complessivamente otto.

Ieri mattina, raggiunta Katmandu in aereo da Nuova Delhi, l'ambasciatore di Italia nella capitale indiana, Amedeo Guillet e l'addetto militare Adriano Magli - Braschi, accompagnati dal cancelliere dell'ambasciata d'Italia a Katmandu, dottor Fimiani, hanno risalito in elicottero la valle del Kumbu e sorvolato il Campo Base. Successivamente, scesi alla base arretrata di Lukla, sono stati raggiunti da Monzino.

La formula « della spedizione militare in grande stile all'Everest » sta suscitando grande interesse. Se ne ha una sicura eco ascoltando i giornali radio di vari paesi asiatici. A quanto si sa, la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda starebbero preparando spedizioni simili.

Egisto Corradi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Lebuque (Quota 4920),
30 aprile.

La cordata scattata sabato mattina alla conquista dell'Everest dopo essere partita dal Campo due (quota 6.500) ha raggiunto qualche ora dopo il Campo tre (7.000 m.). Ripartita ieri mattina, 29 aprile, dopo una difficile marcia favorita dal cielo sereno ma ostacolata da un forte vento, ha toccato il Campo quattro (quota 7.500 m.) dopo aver brillantemente superato il « muro di ghiaccio » sottostante il Campo quattro.

Questa cordata anziché da tre scalatori come annunciato ieri, è formata da quattro. Essi sono il sergente degli alpini Mirko Minuzzo, nato ad Aosta nel 1946 (che nel 1971 ha raggiunto il Polo Nord con la spedizione svizzera Monzino); Rinaldo Carrel, aspirante guida, nato a Valcourmayeur nel 1952 (anch'egli è stato al Polo Nord nel 1971); Sardar Lakpa (capo degli sherpa), di 36 anni e lo sherpa Tamka di anni 25.

Alle 10 di ieri mattina una seconda cordata di tre elementi è partita sulle orme della prima. Questa seconda cordata è formata dal capitano del carabinieri Fabrizio Innamorati, dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *1-5-73*

**Una città svizzera
nega ancora
il voto alle donne.**

BERNA, 30 aprile

Appenzell, una regione collinosa della Svizzera orientale, rappresenta l'ultimo baluardo della supremazia maschile in Svizzera: in un'assemblea all'aperto, l'elettorato maschile ha respinto ieri l'emendamento costituzionale inteso a dare alle donne diritto di voto nelle questioni interne di Appenzell-Inner Rhoden, che conta una popolazione di 14.000 abitanti.

Pertanto alle donne di Appenzell sarà concesso di esprimere la loro opinione solo negli affari federali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2
1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *1-5-73*

no un milione e settecentomila gli emigrati italiani nella CEE

milioni di lavoratori ita-
costretti a vivere al-
o, costituiscono un pa-
io importante, umano
duttivo, per il Paese.
ante ciò il loro ruolo,
stessa esistenza sono
tamente avulsi dalla
nazionale, marginali
ai processi interni
ppio economico e so-

viene per molti mo-
ultimo quello del-
stessa del lavorato-
rato (non soltanto in
geografico) considera-
tria, sta esso disoc-
o sottoccupato, drac-
agricolo espulso dalla
edile senza più la-
n peso. I problemi
a condizione di esciu-
alla società e allo
engono «risolti» con
«volontario» esodo,
sua forzata rinuncia
prospettiva di vita
i. Se questo è vero
è stato vero soprat-
passato, occorre te-
però di un dato
e emerge dalla real-
migrazione e che non
soltanto ai partiti
re progressiste pro-
sistenziali nei con-
una massa di «cit-
2. categoria» di-
ta e alle prese con
ti prima necessità,
individuali.

zione, come jeno-
duttivo e sociale,
gni giorno di più
nazionale, acquista
sione interna ed è
nel prossimo futu-
rare questa dimen-
sione in termini eu-
verso un avvenire
il taglio netto con
del vero e proprio
del Paese sono or-
un ricordo. Lo di-
le cifre sull'em-

grazione transoceanica e sul-
la stessa emigrazione «sta-
bile» europea. Aumenta per
contro notevolmente la fuga
temporanea, la ricerca di so-
luzioni per sopravvivere nel-
la prospettiva, vicina o re-
mota, di un ritorno alla pro-
pria realtà sociale e geogra-
fica.

E ogni anno si assiste a
colossali rientri e ad ancor
più massicci esodi, in uno
scambio continuo che ha,
deve avere, un valore econo-
mico e sociale per tutto il
Paese.

La stessa emigrazione «sta-
bile» nei Paesi della CEE,
tende ad assumere caratteri-
stiche nazionali europee, a
costituire il primo nucleo di
un «esercito» di lavoratori
costretti a ricercare l'occu-
pazione dove questa è pos-
sibile, dopo l'allargamento
delle sacche di sottosviluppo
e la ulteriore concentrazione
dei poli di sviluppo che
è avvenuta e tende ad au-
mentare in tutti i Paesi svi-
luppati dell'Europa.

E' una trasformazione qua-
litativa della realtà dell'em-
grazione, e non a caso ad
essa corrisponde una diver-
sa presa di coscienza collet-
tiva dei lavoratori emigrati,
l'inizio di una loro nuova or-

ganizzazione, sindacale e as-
sociazionistica.

E' un salto di qualità che
deve costringere lo Stato ad
assumere precise iniziative
politiche volte a considerare
i propri lavoratori all'estero
realtà integrante dell'econo-
mia nazionale, ovunque e co-
munque essi operino.

Il fatto che si sia arrivati
alla convocazione ufficiale di
una conferenza nazionale
dell'emigrazione, per ora fis-
sata al prossimo novembre,
dimostra quanto forti siano
ormai le «spinte» reali esi-
stenti. Ma già in questo im-
portante nuovo fatto risiedo-
no alcuni pericoli che vanno
sventati subito. L'assise di
novembre deve essere confe-
renza dell'emigrazione e non
sull'emigrazione. Occorre im-

pedire cioè che se ne faccia
un'occasione per una parata
di «specialisti» che si risol-
va in un dibattito a livello
tecnico, che sia teatro di di-
squisizioni teoriche. Ad essa
devono assicurare una parte-
cipazione determinante i la-
voratori attraverso i sindaca-
ti e le associazioni democra-
tiche dell'emigrazione, devo-
no offrire il loro contributo,
e assumere impegni conse-
guenti, i partiti, devono par-
tecipare pienamente, per la
funzione stessa che hanno di
organismi democratici locali,
le Regioni.

Una nuova impostazione

Solo così i temi che saran-
no affrontati potranno trova-
re soluzioni corrispondenti
alla realtà.

Ma non basta. Occorre che
le forze politiche si liberino
di tutta un'impostazione del
problema che ormai risulta
nei fatti superata.

Su un terreno nuovo si
pongono gli stessi rapporti
all'interno della Comunità
europea, sino a ieri tesi alla
soluzione temporanea e par-
ziale dei problemi immediati,
oggi necessariamente di-
retti verso una regolamenta-
zione organica di tutta la ma-
teria concernente la circola-
zione e la permanenza di ma-
nodopera straniera nella CEE,
allo scioglimento dei nodi eco-
nomici riguardanti gli inve-
stimenti produttivi e la loro
dislocazione in termini eu-
ropei.

E' in questa direzione che
si muove la proposta di uno
«statuto del lavoratore emi-
grato», avanzata dalla FILEF
e sostenuta oggi dai partiti
della sinistra e dai sindacati;
è in questo senso che va in-
terpretata la stessa parteci-
pazione del PSI al congresso
fra dei partiti socialisti d'Eu-
ropa, sulla politica sociale,
tenutosi a Bonn nei giorni
scorsi.

Gli emigrati sono, oggi più
che mai, lavoratori italiani al-
l'estero.



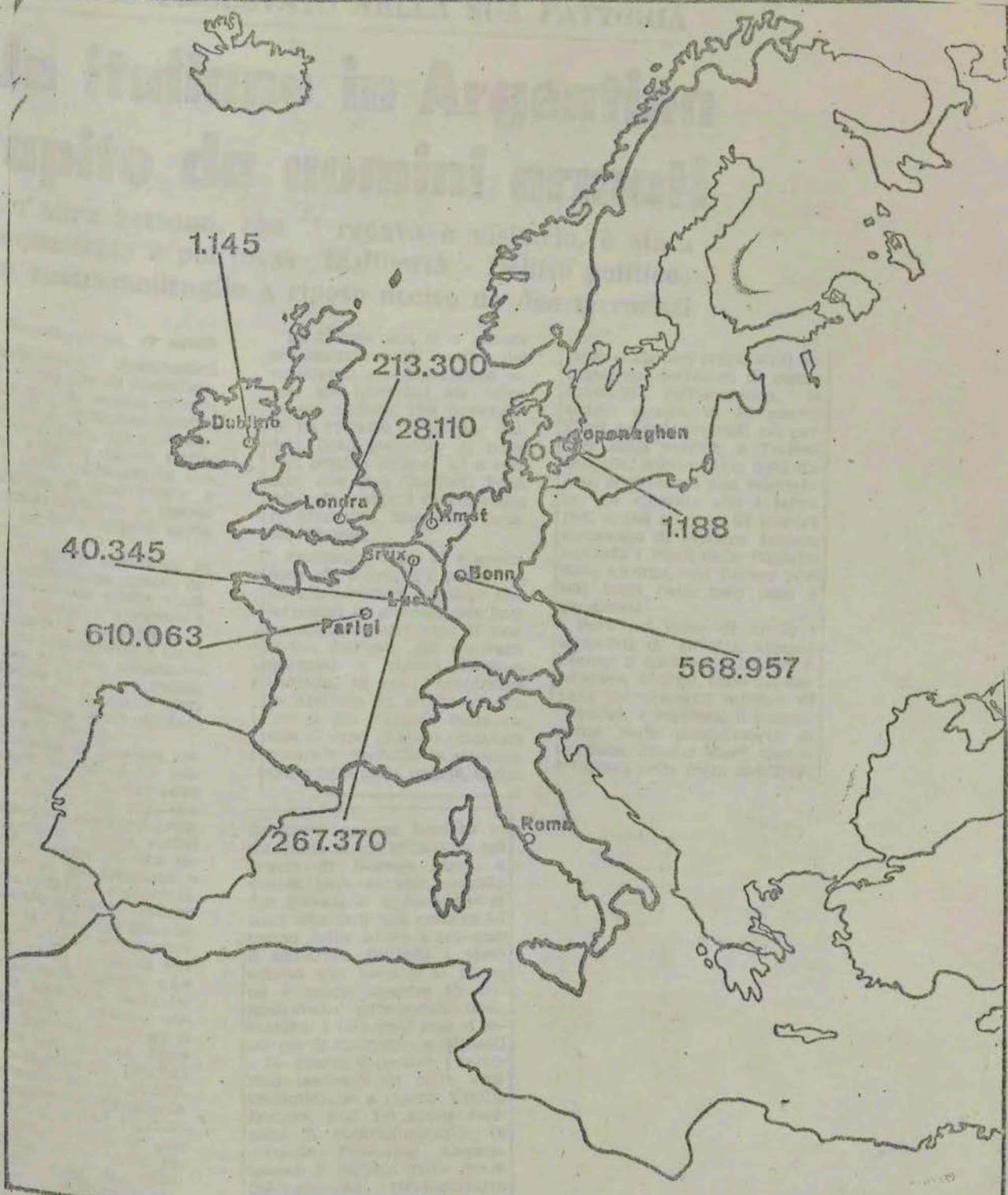
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEL GRAFICO: la ripartizione dell'emigrazione italiana nei paesi della CEE.

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Gi di del





111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *1-5-73*

E' STATO PRELEVATO NELLA SUA FATTORIA

Un italiano in Argentina rapito da uomini armati

Un'altra persona, che si recava a visitarlo, è stata sequestrata e poi messa in libertà - Delitto politico: un contrammiraglio a riposo ucciso da due terroristi

Buenos Aires, 30 aprile
Avvenimenti drammatici, nelle ultime ore in Argentina. Un gruppo di uomini armati ha rapito il trentenne Santiago Soldati, figlio del presidente del «Nuovo banco italiano» e della «Compagnia italo-argentina di elettricità»: e un contrammiraglio a riposo è stato ucciso a colpi di arma da fucile.

Il presidente argentino in carica, Lanusse, ha chiesto oggi al presidente eletto Campora un incontro «urgente». La proposta è stata trasmessa con un telegramma a Campora, che si trova attualmente a Madrid in visita a Peron. Si ritiene che Campora rientrerà a Buenos Aires martedì o mercoledì prossimo.

La richiesta di Lanusse viene interpretata come un tentativo di ottenere da Campora e dai peronisti una dichiarazione energica contro i gruppi di guerriglia urbana, autori negli ultimi tempi di una serie di sempre più frequenti e clamorosi episodi di rapimenti.

Per quanto riguarda l'ultimo sequestro si è appreso che cinque uomini armati erano giunti in auto verso le due di ieri pomeriggio nella fattoria «La Elina» di proprietà della famiglia Soldati e avevano costretto il giovane Santiago a salire sulla loro vettura. Poco dopo la macchina dei rapitori si era fermata per un guasto, ma nel frattempo era giunta un'auto con a bordo Thomas Estrada, proprietario di una casa editrice, che si stava recando a far visita alla famiglia Soldati. I rapitori si erano impadroniti allora della vettura di quest'ultimo portandolo via insieme a Soldati. Poche ore dopo, però, l'Estrada veniva liberato nei pressi della capitale. Presumibilmente si era trattato di uno scambio di persona.

La polizia non si è ancora pronunciata sugli autori del rapimento, che potrebbero essere sia terroristi sia delinquenti comuni che pretendono un riscatto. Il giovane Soldati, noto giocatore di polo, è di origine italiana ed è sposato con Eve Thesleff, figlia dell'ambasciatore di Finlandia in Argentina, Alexander Amatus Theslek.

Frattanto, come si è accennato più sopra, si è registrato un altro delitto politico: due terroristi in motocicletta hanno sparato attraverso il finestrino dell'auto del contrammiraglio a riposo Hermes Quijada, 52 anni, uccidendolo. Quijada lo scorso dicembre si era dimesso dalla carica di capo di stato maggiore generale. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, Quijada

risso e Aleman erano stati accusati dai terroristi di essere coinvolti nell'uccisione, lo scorso agosto, di 16 guerriglieri urbani, detenuti nel carcere della marina, a Trelew. Quijada, subito dopo quei delitti, si presentò alla televisione per spiegare che i terroristi erano stati uccisi mentre cercavano di evadere. Invece, secondo i legali delle famiglie delle vittime, essi furono portati fuori delle loro celle e giustiziati.

Pure nel mese di aprile i terroristi di sinistra assassinarono il colonnello Hector Iribarren, 46 anni, capo del servizio informazioni militari di Cordoba, e rapirono il comandante della gendarmeria di Cordoba, Jacobo Nasif. Questi è tuttora nelle mani dell'ERP.

da aveva appena lasciato in macchina la sua abitazione nel centro di Buenos Aires, a quanto pare da solo, quando due giovani in motocicletta si sono affiancati alla vettura ed hanno fatto fuoco attraverso il finestrino. Quijada è stato colpito alla testa e al corpo ed è morto mentre lo trasportavano all'ospedale della marina. I terroristi non si sono per il momento qualificati.

Lo scorso dicembre i terroristi uccisero un altro contrammiraglio a riposo, Emilio Berisso, e il 1.º aprile rapirono il contrammiraglio in congedo Francisco Aleman. Questi è tuttora nelle mani dell'«esercito rivoluzionario del popolo» (ERP) che intende portarlo di fronte ad un «tribunale del popolo». Be-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

orig. dal Giornale Osservatore Romano di Lit. del Vaticano del 1-5-73

La diffusione in America della cultura italiana

E' stata messa in rilievo dal prof. Branca, alla conclusione dell'VIII congresso dell'Associazione per gli studi di lingua e letteratura italiana

NEW YORK, 30.

Il prof. Vittore Branca, ordinario di letteratura italiana all'università di Padova e vicepresidente della Fondazione Giorgio Cini, alla conclusione dell'VIII Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, svoltosi, per la prima volta in America, e, precisamente, nella sede dell'università di New York, ha messo in rilievo che «quasi seicento studiosi di ventisei Paesi dei cinque continenti si sono incontrati negli Stati Uniti, cioè nel Paese più ricco di istituti italiani a livello universitario. «E' stata — ha tenuto a far notare — la prima e più ammirata constatazione dei convegnisti: fra Stati Uniti e Canada, vi sono più di mille istituti o sezioni di italiano nei diversi "colleges" delle varie università. Questo perché, come ha dichiarato l'organizzatore del congresso, il prof. Robert Clements, nella New York university, gli americani considerano la cultura e la letteratura italiane come la terza grande espressione della cultura umanistica, dopo quelle greca e latina, cioè di una cultura al servizio dell'uomo, che può, naturalmente, abbracciare anche le scienze». «Proprio questo fatto deve dare anche contenuti propri alle nuove tecniche espressive, superando cioè quell'enorme divario che esiste tra i potenti mezzi di diffusione (radio, televisione, vid. cassette) e i loro contenuti spesso poveri, inadatti e impropri».

Il prof. Branca ha detto, poi, che «l'incontro degli studiosi e degli universitari italianisti di tutto il mondo ha offerto un'occasione unica, proprio a New York, per rilanciare la letteratura e la cultura italiane in tutto il mondo attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di espressione. E questo sarà tanto più facile per la cordialità delle intese stabilitesi tra studiosi italiani ed americani: intese che hanno già fruttato interessanti progetti per i prossimi anni, riguardanti Petrarca, Michelangelo, Ariosto e Boccaccio. Si è avuta la sensazione che, veramente,

non esista più l'oceano fra i cultori della civiltà italiana; non esista non solo più l'Atlantico, ma neppure il Pacifico, perché è stata data notizia dai giapponesi della costruzione di un intero palazzo a Kyoto, dedicato alla civiltà italiana, un po' come la "Casa italiana" della Columbia university a New York.

Si direbbe che, in questi quattro giorni del congresso, il romantico Greenwich village di New York, si sia trasformato in un "Italian village", fino al punto che anche gli studenti e la popolazione del quartiere partecipavano cordialmente alla vita del congresso e dei congressisti. Una gratitudine vivissima hanno, poi, espresso tutti i convenuti per i colleghi americani, che hanno preso l'iniziativa del congresso e lo hanno condotto tanto fruttuosamente».

Nel corso dei lavori si è proceduto alla elezione dei nuovi dirigenti dell'Associazione: presidente è stato eletto lo stesso prof. Branca, e copresidente il prof. Robert Clements; sono stati eletti pure cinque vicepresidenti, i proff.: Chandler (Canada), Renucci (Francia), Sequi (Belgrado), Arce (Madrid), e Moestrup (Copenaghen), e il presidente uscente, professor Umberto Bosco, è stato proclamato presidente onorario.

Le relazioni e gli interventi del congresso saranno pubblicati negli «Atti» dell'Associazione; il IX congresso si terrà, nel 1976, a Palermo, con riunioni anche a Catania e a Messina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Giornale d'Italia di Roma* del 1-5-23

primi effetti della «rivoluzione culturale» promossa dal colonnello libico

Gheddafi chiude le frontiere a tutti i cittadini stranieri

clusi dal provvedimento solo coloro che provengono da Paesi arabi - Non sono riconosciuti fatti i passaporti che sono stampati in altra lingua - Confusione ed incertezza a Tripoli

NOSTRO SERVIZIO

TRIPOLI. I

Dopo le dimissioni del ministro degli esteri Kikha, l'altra decisione a sorpresa di Gheddafi: il governo libico ha praticamente chiuso le sue frontiere a tutti gli stranieri, tranne quelli provenienti dai paesi arabi. Infatti soltanto gli stranieri che sono in possesso di passaporti stampati in arabo hanno la possibilità di entrare nel Paese. A seguito di questo provvedimento, centinaia di stranieri che erano venuti a Tripoli alla fine della scorsa settimana coi loro passaporti americani ed europei, fra cui alcuni funzionari di compagnie petrolifere con visti validi, non hanno avuto il permesso di entrare in Libia.

Tutti costoro sono stati costretti a rimanere negli aeroporti di Tripoli e di Bengasi e hanno dovuto attendere i primi aerei in partenza.

Il provvedimento del governo di Tripoli costituisce un inasprimento di una norma che finora non era stata osservata scrupolosamente secondo la quale sui passaporti doveva per lo meno esservi una traduzione in testo, in lingua araba.

Sembra che non sia stata fatta nessuna eccezione, almeno per i diplomatici. Al momento attuale non si è tuttavia alcuna indicazione che la comunità straniera venga espulsa dal governo libico. I tecnici stranieri occupano numerosi posti chiave nell'economia petrolifera libica.

Un'imprevista disposizione è stata una sorpresa per tutti, perfino per i diplomatici.

in quanto le ambasciate ne erano completamente all'oscuro.

A giudizio di alcuni osservatori questo sarebbe il primo passo importante nella «rivoluzione culturale» preannunciata giorni fa dal presidente libico gen. Gheddafi. Il colonnello ritiene che gli arabi possano unirsi per conquistare Israele soltanto «se si attengono ai principi dell'Islam e alla lingua araba, escludendo qualsiasi influenza straniera».

Attualmente vi sono diverse migliaia di americani, in Libia, soprattutto con le compagnie petrolifere. Vi sono anche grosse comunità di altre nazionalità, fra cui italiani e jugoslavi, che operano nell'industria, nell'edilizia negli ospedali e nell'amministrazione.

Vi sono state scene di confusione sia all'ambasciata libica sia all'ambasciata americana a Roma. Un imprenditore italiano ha raccontato di essere stato respinto all'aeroporto di Tripoli sebbene dovesse firmare proprio oggi un importante contratto con le autorità libiche.

Il funzionario del consolato americano ha riferito di avere parlato di decine di americani che sono stati respinti dalle autorità libiche al momento di rientrare in Libia da una vacanza con un aereo proveniente da Atene.

Le autorità consolari e diplomatiche americane hanno chiesto istruzioni a Washington ma, a quanto risulta fino a questo momento, le istruzioni variano di ora in ora.

Frattanto in Libano due esponenti della guerriglia

palestinese hanno sfidato Gheddafi a nazionalizzare le imprese petrolifere americane in Libia o a starsene zitto. L'attacco è stato mosso da Salah Khalaf, il numero due dell'Al Fatah, e da Navel Hawatmeh, «leader» del fronte democratico popolare maoista.

Rispondendo a un recente discorso di Gheddafi, Khalaf ha detto ad un comizio in un campo-profughi: «Noi respingiamo i leader arabi che ci fanno la predica o che ci inducono a chiedere la carità... L'appoggio deve tradursi in concreti colpi contro gli interessi americani nel mondo arabo. Da questo momento in avanti un governante arabo può essere classificato come un sostenitore del movimento palestinese soltanto se nazionalizza gli interessi americani».

a. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Marionne*

di *Firenze*

del

1-5-73

Le frontiere chiuse in Libia

Le frontiere agli stranieri

provvedimento ordinato da Gheddafi contro i visitatori che non hanno un passaporto in lingua araba - Tripoli sfidata dai palestinesi a nazionalizzare gli interessi petroliferi americani nel paese

Tripoli, 30 aprile.
La Libia ha chiuso praticamente le frontiere agli stranieri respingendo fra ieri ed oggi centinaia di cittadini stranieri di nazionalità non araba che erano provvisti di passaporti in lingua araba. Agli stranieri non è stato permesso di lasciare gli aeroporti di Tripoli e Bengasi e si sono stati costretti a ripartire al più presto, quale fosse la loro destinazione. La decisione del governo di Gheddafi, che ha colto di sorpresa i diplomatici accreditati nella capitale libica, sembra inquadrata nella richiesta araba che vuole che i passaporti, di ogni nazionalità, siano scritti in arabo o contengano almeno la traduzione araba. Il provvedimento riguarda a quanto sembra gli stessi diplomatici.

A Roma l'ambasciata americana riferisce che decine di americani, in gran parte dipendenti da compagnie petrolifere e le loro famiglie residenti in Libia, sono stati rimandati dietro da Tripoli dove erano partiti con un volo da Atene. Un industriale italiano ha rifiutato di essere stato costretto a lasciare Tripoli sebbene egli avesse dovuto firmare un grosso contratto.

Mary Ellen Welch, console americano a Roma, ha dichiarato di aver già parlato con

decine di americani rimandati indietro dai funzionari libici. Quando le è stato chiesto cosa l'ambasciata intendesse fare, miss Welch ha dichiarato di essere in attesa di ricevere istruzioni da Washington e che le istruzioni cambiano « di ora in ora ».

In Libia vi sono attualmente migliaia di americani, quasi tutti impiegati presso le compa-

gnie petrolifere statunitensi. Molti anche gli italiani.

Due leaders della guerriglia palestinese hanno lanciato una sfida al colonnello Gheddafi e lo hanno invitato a nazionaliz-

zare gli interessi petroliferi americani in Libia. Diversamente, hanno detto, sarebbe meglio a tacere.

La dichiarazione dei guerriglieri palestinesi sta ad indicare che fra il movimento di guerriglia ed il governo libico una delle loro principali risorse economiche, si è verificata una profonda frattura.

Sulh Khalaf il cui nome di battaglia è Abu Ayad, numero 2 di Al Fatah, ed il capo del fronte democratico popolare maoista Nayef Hawatmeh, hanno lanciato la sfida durante una adunata in un campo di profughi a Beirut.

Replicando ad un recente discorso di Gheddafi, Khalaf ha detto: « Coloro che affermano che il movimento palestinese di resistenza esiste solo nei comunicati radio, costituiscono una minaccia più grave per il movimento di quella rappresentata dai governanti reazionari arabi. Queste voci devono essere messe a tacere. »

« Respingiamo i leaders arabi che ci fanno le prediche o ci fanno la carità. L'appoggio deve tradursi in colpi diretti agli americani nel mondo arabo. D'ora in avanti un governante arabo potrà essere classificato sostenitore del movimento palestinese solo quando nazionalizzerà gli interessi americani ».

Intervenendo alla stessa riunione Nayef Hawatmeh, leader del fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (marxista), ha ugualmente invitato i governi arabi a nazionalizzare gli interessi petroliferi americani nei loro paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

da *la Nazione*

di *Firenze*

del *1-5-33*

Espulso dall'Albania funzionario italiano

Era cancelliere dell'ambasciata - Protesta
della Farnesina: « arbitraria ritorsione »

Roma, 30 aprile.

A quanto s'è appreso alla Farnesina il cancelliere della ambasciata d'Italia a Tirana, Giuseppe Damis, ha lasciato l'Albania dietro invito di quelle autorità.

Da parte italiana sono state fatte immediatamente le più vive rimostranze per il provvedimento, che appare come un'arbitraria ritorsione in relazione a misure che le competenti autorità italiane si sono trovate nella necessità di adottare recentemente nei con-

fronti di un funzionario della ambasciata di Albania a Roma.

Giuseppe Damis (nativo di Lungro in provincia di Cosenza) prestava servizio presso l'ambasciata italiana a Tirana da tredici anni. Egli è già tornato a Roma e si trova in casa di conoscenti.

Il diplomatico albanese che fu espulso dall'Italia è Sulka Moharrem il quale sarebbe stato un agente del « Segurimi », il servizio segreto albanese, e sarebbe stato sorpreso in flagranza di attività spionistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale

Avanti

di Roma

del 1-5-73

Organizzazioni dei lavoratori in Francia, Germania e Inghilterra

La carta d'identità dei sindacati europei

La CGT la più antica confederazione: fu fondata nel 1895 — L'unità fu la prima scelta dei sindacalisti tedeschi dopo il crollo della dittatura nazista — In Gran Bretagna il TUC organizza oltre dieci milioni di lavoratori

...l'Italia è l'appendice che...
...paesi della CEE...
...anche togliersi danno, se s'incrosta troppo.

...altri Paesi, è un...
...mai vecchio. Per...
...ti da decenni di...
...uropeistica, che...
...a con un piede...
...no fuori dell'Eu...
...il piede che sta...
...illi, è una sco...
...ultimi mesi, che...
...o lato positivo:...
...pprirà che in ma...
...ità europea non...
...parole alate per...
...imi della classe.

...e il metodo dei...
...blimi unito alla...
...la piccola furbe...
...chiaramente i...
...indigesti, forse...
...pprofitare della...
...per riprendere il...
...l'unità dei sin...
...Europa.

...a questo campo...
...stare allegri. Si...
...splendidi discor...
...S'è mosso qual...
...passo pratico.

...à di fondo resta...
...era: in quest'Eu...
...il capitale è in...
...internazionale, il...
...resta suddiviso...
...dalla logica na...

...bra che il movi...
...lacale abbia da...
...gran tempo per...
...e far maturare...
...livello europeo...
...di oggi i sinda...
...ano la speranza

d'unità sui decenni. Intanto, le aziende multinazionali decidono e incidono; intanto i lavoratori subiscono le decisioni prese dal capitale a livello internazionale: e sono decisioni di

portata tale che costringeranno domani il movimento operaio a una rincorsa estenuante.

C'è dunque da ricominciare il dibattito sull'unità internazionale, e innanzitutto europea, dei sindacati, cercando di cambiare metodo: meno discorsi generali e meno auspici, più conoscenza reciproca e più iniziative concrete; meno ideologia, più saldo ancoraggio ai problemi concreti dei lavoratori. E più coerenza: è perfettamente assurdo che tutti convengano che si deve partire dalla situazione e dai problemi concreti dei lavoratori, se poi molti restano appiccicati alle ideologie quando si tratta di mettersi in condizione di agire efficacemente; eppure, per assurdo che sia, la CGIL è ancora affiliata alla FSM.

Un discorso sindacale europeo più concreto ed efficace ha un punto di partenza obbligato: un minimo di informazione sulla realtà sindacale dei diversi Paesi. E' per muoverci in questa direzione che diamo

qui di seguito un breve profilo delle organizzazioni sindacali di tre Paesi che nell'area europea hanno un peso determinante: Francia, Germania e Gran Bretagna.

FRANCIA: LE IDEOLOGIE DIVIDONO — Come da noi, anche in Francia i sindacati che contano sono tre:

1) La CGT (Confédération générale du travail). Vanta la sigla più antica del sindacalismo francese: fu fondata nel 1895, undici anni dopo l'emanazione della legge del 1884 che autorizzava la costituzione di

sindacati operai. E' passata attraverso scissioni e riunificazioni. Dal 1948, è a maggioranza comunista. In campo internazionale, è affiliata (come lo è ancora la CGIL) alla Federazione sindacale mondiale (FSM) un'organizzazione dove i sindacati dell'URSS e dei Paesi dell'est hanno un peso determinante.

2) La CGTFO (Confédération générale du travail - Force Ouvrière), meglio nota col nome abbreviato di Force Ouvrière e con la sigla FO. Nata nel 1948 dalla scissione che avvenne dopo che i comunisti avevano conquistato la maggioranza nella CGT, proclama l'indipendenza del sindacato dai partiti. Il suo statuto si richiama all'ideologia del sindacalismo rivoluzionario francese degli anni precedenti la pri-

3) La CFDT (Confédération française démocratique du travail). E' un'organizzazione nata dalla crescita e dalla trasformazione del sindacalismo cattolico: è infatti la continuatrice della confederazione dei lavoratori cristiani (CFTC) fondata nel 1919 per affermare i principi della dottrina sociale cristiana. Dalla teoria della collaborazione fra le classi, attraverso le esperienze della guerra e le lotte del dopoguerra, la Confederazione è passata a un orientamento decisamente socialista. La sigla vecchia (Confédération française des travailleurs chrétiens) è stata modificata nel 1964. In campo internazionale, aderisce alla CMT (Confédération mondiale du travail): un'organizzazione nata anch'essa da una analogo trasformazione (si chiamava prima Confederazione internazionale dei lavoratori cristiani - sigla: CISC).

GERMANIA FEDERALE: IL MITO DELLA COGESTIONE — L'unità sindacale fu la prima scelta fatta dai sindacati tedeschi superstiti, alla fine della seconda guerra mondiale. Il nazismo aveva sciolto nel 1933 tutti i sindacati — socialisti, cristiani o liberali che fossero — confiscando il patrimonio e inviando al carcere, alla tortura, nei campi di concentramento la maggior parte dei diri-

1/2



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

genti sindacali. Il sindacato fu ricostituito, nell'ottobre del 1949, a Monaco, con la fondazione della DGB (Confederazione sindacale tedesca).

Esistono in Germania alcuni sindacati autonomi: il DAG che riunisce circa mezzo milione di impiegati; la federazione dei funzionari (DBB, 700 mila iscritti all'incirca); il GdP — che è il sindacato dei poliziotti — e alcuni altri. La forza che conta, comunque, è la DGB, che organizza oltre sei milioni di lavoratori.

L'ideologia della DGB ha il suo punto centrale nella teoria della co-gestione (o «co-decisione»), in base alla quale i lavoratori dovrebbero partecipare alle

scelte sia a livello di azienda, sia a livello di impresa, e sul piano economico generale.

Per affermare il metodo della co-gestione, il sindacato ha rivendicato misure legislative, ed ha ottenuto, negli anni cinquanta, quattro leggi sulla co-gestione, che peraltro hanno soddisfatto appieno solo il padronato, che le trova comodi. Da un lato, infatti, la teoria della co-gestione smorza e scoraggia di per sé le lotte operaie; e d'altro canto la legge e il meccanismo della «co-decisione» sono tali che in pratica gli operai fanno «co», e i padroni decidono. La separazione prevista dalla legge fra sindacato e consigli di gestione respinge il sindacato fuori dalla fabbrica. E per di più la legge non prevede possibilità di intervento in decisioni fondamentali per i lavoratori (riconversioni, ristrutturazioni, metodi di lavoro).

GRAN BRETAGNA: TUTTI UNITI — La Confederazione unitaria dei sindacati inglesi è il TUC (Trades Union Congress), che organizza 150 sindacati e oltre dieci milioni di lavoratori.

Il movimento sindacale inglese, unito da oltre cent'anni, ha trovato una soluzione originale al problema dei rapporti fra partiti e sindacato: per raggiungere i suoi fini sul piano politico ha creato il partito laburista, lo finanzia con le quote degli iscritti al sindacato, lo controlla da vicino (metà dell'esecutivo nazionale del partito è elet-

ta dai sindacati, e i sindacalisti hanno diritto di parola e di voto ai congressi del partito).

Il numero dei sindacati aderenti al TUC (ce ne sono di tre tipi: «generali», che raccolgono lavoratori di diverse industrie; di categorie; e di mestiere) era altissimo (267 sindacati nel 1927). Gradualmente, attraverso fusioni di sindacati affini, il numero tende a ridursi.

La tendenza al raggruppamento delle categorie ha determinato fra l'altro la creazione di due «colossi» all'interno delle Trades Union: l'AUEW (metallurgici) e il TGWU (lavoratori dei trasporti, un milione e seicentomila iscritti, la più forte organizzazione di categoria all'interno del TUC). Tutti e due i sindacati-giganti, in questi ultimi anni si sono collocati alla sinistra del movimento sindacale.

Il sindacalismo inglese ha un'altra caratteristica sua propria: la struttura organizzativa è basata non tanto sui funzionari a tempo pieno, quanto sui sindacalisti volontari (shop stewards). In media, un funzionario a tempo pieno coordina in genere il lavoro di 172 «sindacalisti volontari», il che significa che può parlare con ognuno di essi una volta ogni due mesi al massimo. Il che comporta, come conseguenza pratica, che i sindacalisti volontari (175 mila circa, durata media della carica sei anni) hanno in pratica la direzione del movimento nelle fabbriche.

SANDRO SABATINI

D VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 1-5-33

Espulso per ritorsione l'italiano dall'Albania

Tempo fa un diplomatico albanese sorpreso in flagrante spionaggio fu invitato a lasciare il nostro Paese

Notizie ufficiose diffuse ieri dalla Farnesina hanno confermato l'avvenuta espulsione dall'Albania del diplomatico italiano Giuseppe Damis ed hanno reso noto che all'origine del provvedimento c'è «una arbitraria ritorsione» compiuta dalle autorità albanesi, «in relazione a misure che le competenti autorità italiane si sono trovate nella necessità di adottare recentemente nei confronti di un funzionario dell'ambasciata di Albania a Roma».

Insomma: il forzato rimpatrio di Giuseppe Damis, che era cancelliere presso l'Ambasciata d'Italia a Tirana, altro

non nasconde che l'irritazione albanese per la scoperta, avvenuta tempo fa in Italia, di un caso di spionaggio del quale risultò protagonista il diplomatico Sulka Moharren, che era in servizio presso l'ambasciata di Albania a Roma e che secondo quanto si è appreso ieri, è stato invitato a lasciare in tutta fretta il nostro territorio qualche settimana fa.

La vicenda di Sulka Moharren fu tenuta segreta: non vi fu alcun comunicato italiano circa le attività nelle quali egli era implicato, nè trapelarono notizie a Tirana. Ora si è saputo che le responsabilità emerse a suo carico apparvero indiscutibili. Moharren — che era probabilmente un agente della polizia segreta albanese operante all'ombra dell'incarico diplomatico — fu scoperto «in tempo utile» dai nostri servizi di sicurezza e tenuto d'occhio. Egli credeva di agire in tutta tranquillità quando fu colto in flagrante, sembra a Roma, dagli agenti del nostro controspionaggio. Verso quali obiettivi era diretta l'azione spionistica del «diplomatico» albanese? Su questo interrogativo il riserbo è strettissimo. Sembra comunque che l'interesse del Moharren fosse rivolto ad apparecchiature scientifico-militari.

Per l'espulsione del cancelliere Damis la Farnesina ha presentato al governo albanese «le più vive rimostranze». Resta il fatto che il diplomatico italiano è stato ritenuto dagli albanesi «persona non grata» mentre ben più fondate sono le ragioni indicate dalla Farnesina a Tirana quando fu decisa l'espulsione di Sulka Moharren.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 1-5-73

SOLIDARIETÀ UNIVERSALE E PROBLEMI DEL LAVORO

Il lavoro è un fattore ed un termometro della civiltà. E' un fattore, perché l'erosità si inserisce automaticamente negli strumenti di progresso e di sviluppo della vita; conseguentemente è un termine di confronto del grado di elevazione e di maturazione globale della società.

La pena di ricordare che il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, nel messaggio finale rivolto ai lavoratori, ha associato il lavoro ai problemi essenziali che si pongono al singolo uomo («l'uomo avrà sempre desiderio di sapere quale sia il significato della vita, del suo lavoro, della sua moralità ed ai grandi temi che agitano la coscienza dell'intera umanità: le condizioni economiche e sociali del mondo contemporaneo, la coesistenza delle nazioni, gli armamenti, la guerra, la pace. In questa prospettiva, il lavoro emerge naturalmente come fenomeno tipico quale l'uomo e la società realizzano, in risposta alle loro esigenze materiali. La dimensione spirituale si fonda da sé, e per quanto non possa essere minimamente dai presupposti dell'ordine economico e sociale apparso alla natura stessa del lavoro. L'uomo vive di solo pane, dice il Vangelo, dunque, anche di pane. Ma il pane è pure una realtà molto vasta, che trascende gli aspetti materiali: è il pane, è istruzione, cultura, libertà, spiritualità.

In questa prospettiva si impone pure la dimensione mondiale dei problemi del lavoro, e non solo per particolari ragioni storiche. L'uomo lavora non solo per avere di più, ma per dare di più. Questo dell'«essere di più» è un problema formidabile, che coinvolge serie enormi di esigenze e di responsabilità, i quali confluiscono fondamentalmente nella solidarietà universale. La nostra epoca si è felicemente accostata a questo concetto e sta cercando di tradurlo in pratica, come dimostrano la presenza e l'attività di organizzazioni internazionali che operano, a vari livelli, sul piano del diritto convenzionale, delle intese tra i popoli, e di tutte le categorie interessate al lavoro, per la promozione dei lavoratori.

E' stata trovata la strada giusta. Ma c'è bisogno di percorrerla con alacrità e con senso creativo.

Nel persistenti e gravi squilibri che caratterizzano la vita di oggi, mentre il diritto dell'uomo al lavoro è solennemente sancito in carte costituzionali degli Stati moderni ed in documenti internazionali, il fenomeno della disoccupazione continua ad essere presente. Esso è in se stesso un grave ed allarmante richiamo, ma lo è ancor più per le sue forti dimensioni e per la notevole incidenza sulle forze giovanili. In molti paesi c'è tanta gente costretta a chiedere di poter lavorare come si chiederebbe la carità di un tozzo di pane, obbligata a umiliarsi, a ricorrere ad espedienti, disposta a sentirsi ripetere «non c'è posto» ed a rimuginarsi continuamente nell'animo, dibattuto tra la amarezza e l'exasperazione: «no, non c'è posto per me nella vita». L'inesorabilità di certe leggi economiche, di certa logica del profitto, di colossali egoismi più o meno camuffati, rende inoperante in moltissimi casi ancora, il grande principio del diritto al lavoro.

Questa situazione dura sebbene le migrazioni economiche non solo continuano ad essere in corso, ma conoscono un incessante e crescente aumento. Da tempo anzi, si va notando non senza sorpresa e preoccupazione, che la disoccupazione — e, anche qui, la disoccupazione giovanile — affligge parecchi degli stessi paesi che sono meta di emigrazione.

In questo modo il fenomeno migratorio, già carico di incertezze, angustie, tensioni, spesso terreno di ingiustizie più o meno legalizzate, finisce per acuire quel problema che intenzionalmente doveva risolvere: la ricerca di una occasione di lavoro. E, sul piano generale, la desolazione delle zone di partenza, maggiormente impoverite dall'esodo di forze giovanili, fa riscontro un congestionamento delle zone di arrivo, con in più nuovi e cocenti problemi da risolvere. La mancata regolazione delle migrazioni — una regolazione, beninteso, basata sul rispetto dei diritti fondamentali e dei criteri di giustizia che devono ispirare le legislazioni sociali anche nei confronti dei lavoratori non indigeni — sta dando i suoi risultati. Tutto questo, se è fonte di grattacapi per i politici, spesso incapaci di raccapezzarsi nella individuazione delle giuste soluzioni, si ripercuote drammaticamente sull'uomo, sul lavoratore chiamato a fare le spese dell'imprevidenza. Ma si ripercuote altresì sulla società — diciamo la società oltre ogni confine —, ingenerando tensioni che nuocciono alla pace.

Né si può dimenticare, tanto esplose spesso e con punte virulente, la situazione di conflitto continuo, di drammatica contrapposizione che in alcune parti tiene in fermento intere categorie lavoratrici, mentre in altre parti la mancanza delle più elementari libertà riduce piattamente gli uomini come ad altrettante rotelle di un unico, grande ingranaggio.

La visione generale del mondo del lavoro oggi, presenta insomma un orizzonte pieno di ombre e di squilibri: paesi che hanno raggiunto un elevato livello di occupazione e nelle condizioni di lavoro, e Paesi che invece conoscono il triste fatto della disoccupazione e della sotto-occupazione; Paesi molto avanzati in fatto di legislazione sociale e Paesi ancora arretrati; condizioni lavorative che conoscono i migliori confort, ed altre che, invece, continuano a chiedere all'uomo impensabili sacrifici.

La problematica, certo, è molto vasta, e presenta complicazioni ed incidenze di vario genere. Ogni problema deve essere considerato a parte, nei suoi aspetti specifici. Ma, se si vuole fissare una riflessione comune, di ordine generale, ispiratrice delle soluzioni che ormai tutti i problemi del lavoro richiedono, bisogna insistere sulla coscienza e sull'apertura universale. Il nostro mondo è diventato interdependente in tutto, si può dire; nel bene e nel male. Questa

interdependenza deve tradursi in solidarietà effettiva, anche per quanto riguarda il lavoro. Come non vedere che l'ordine nuovo al quale aspiriamo — l'ordine non dei cimiteri caratteristico delle dittature ma della pace nella giustizia — passa attraverso il lavoro? Vediamo la Europa: l'ideale europeistico viene realizzato non semplicemente nei trattati e nelle sedi diplomatiche, ma dai lavoratori che, varcando i confini nazionali, stabiliscono contatti diretti, anche se creano fatalmente problemi, ed avvicinano popoli di diversa estrazione, imparando ad amarsi.

E' fondamentale un problema di mentalità, e richiede una nuova psicologia, positiva, costruttiva, diciamo pure coraggiosa, capace di tradursi concretamente in strumenti a servizio dell'uomo lavoratore e della sua promozione. A pensarci bene continuano ad essere di pulsante attualità i richiami di Paolo VI a Ginevra nel 1969, e soprattutto la grande indicazione di un «vero diritto internazionale del lavoro a livello dei popoli». Un'unione di energie, quindi, per creare quella base di generale giustizia nella quale sia possibile superare finalmente e in ogni senso la fatale contrapposizione tra uomo e lavoro, che fu caratteristica degli albori dell'era industriale.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

A Venezia

di *Milano*

del *1-5-73*

LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Problema europeo

Terminati i lavori del MCL a Bari

di **ROBERTO MOSCA**

BARI, 30 aprile. Necessità di maggiore impulso alla politica sociale della Comunità Economica Europea. Più ampia partecipazione dei movimenti dei lavoratori alla azione sociale. Configurarsi del problema meridionale italiano come problema europeo. Questi sono i dati principali emersi al convegno di studi organizzato dal Movimento Cristiano dei Lavoratori « sui problemi del Mezzogiorno e l'Europa » alla Fiera del Levante di Bari, e conclusosi con le

relazioni di Scarascia Mugnozza, vicepresidente della commissione esecutiva della CEE, e dell'onorevole Giovanni Bersani, copresidente del MCL e vicepresidente del Parlamento europeo. Nella giornata di chiusura dei lavori, dopo una relazione dell'avvocato Trisorio Liuzzi, presidente della giunta regionale delle Puglie, che ha esaminato il quadro degli interventi della regione nella politica economica del Mezzogiorno, ha preso la parola Scarascia Mugnozza, vicepresidente della C.E.S. della CEE.

Dopo avere affermato che se è vero che con la CEE si è andata configurando una « Europa degli affari », e che i progressi più forti si sono verificati nei settori doganale e industriale, e non in quello politico e sociale, ciò è dipeso dal fatto che la presenza degli interessi industriali è stata continua così come costante è stata l'assenza dei lavoratori delle loro organizzazioni. La politica comunitaria tuttavia è in parte servita — ha detto ancora Scarascia Mugnozza — a colmare squilibri regionali che prima esistevano nel continente europeo, ed ora è necessario fare un tipo di politica globale che affronti i nuovi problemi

posti dall'allargamento della comunità. In questo quadro ha concluso Scarascia, se la Europa futura vuole essere un punto di riferimento esterno deve contare sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte politiche.

Analizzando i problemi specifici della « politica sociale della CEE », il vicepresidente del Parlamento europeo Giovanni Bersani ha affermato che il problema del Mezzogiorno italiano va ormai inquadrato nel più ampio contesto sovranazionale, e non può più essere risolto con le sole forze italiane. Con le de-

cisioni dell'ultimo vertice di Parigi — ha detto il copresidente del Movimento Cristiano dei Lavoratori — la politica sociale della CEE è entrata in una fase nuova, impegnando la solidarietà delle aree più forti a vantaggio di quelle più deboli. Questo vigoroso rilancio della politica sociale comunitaria pone alle associazioni dei lavoratori nuove responsabilità per un proficuo apporto alla realizzazione di una società europea fondata sulla giustizia.

Secondo Bersani, i principali obiettivi della politica sociale della CEE debbono essere: la piena occupazione, la sua difesa, il perfezionamento dei provvedimenti « base » per la emigrazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro mediante una legislazione adeguata. Gli strumenti per la realizzazione di simili obiettivi, secondo l'onorevole Bersani, sono: il fondo sociale comunitario riformato e ristrutturato nel maggio del '72, il FEOGA (Fondo di orientamento e garanzia), la Comunità economica carbone e acciaio (CECA), la Banca europea degli investimenti, le misure di politica regionale. L'unica certezza — ha concluso il vicepresidente del Parlamento europeo Bersani — è che l'Europa unita o sarà tale anche socialmente e politicamente o non sarà unita affatto.

Il copresidente del Movimento Cristiano dei Lavoratori, Carlo Borrini, nel chiudere i lavori del convegno, ha affermato e ribadito che la analisi fatta a Bari è una presa di coscienza di un problema reale quale quello meridionale che non è solo italiano, ed ha proposto la istituzione di un comitato permanente che si occupi dei problemi della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glgio dal Giornale

Avanti

di Rome

del 1-5-73

Il IX Congresso dei partiti socialisti della CEE

Si fa concreta la lotta dei lavoratori europei

L'Europa. Centocinque milioni di persone che lavorano, di cui ottanta milioni impiegate nell'industria. E di tutte costoro, oltre dieci milioni di operai emigrati, sottoposti al gioco delle discriminazioni — quanto meno civili — e dell'isolamento: lavoratori di seconda e terza classe.

E' questa l'altra Europa», quella reale, fino a ieri rimasta apparentemente nell'ombra, emersa come protagonista dal IX Congresso dei partiti socialisti della Comunità Economica Europea, concluso venerdì sera a Bonn.

E' un'Europa ben diversa — immediatamente comprensibile per chiunque — da quella dei miti del benessere e dei consumi sempre più sfrenati, coltivata lungamente nei giardini immaginari dell'alta finanza e delle società multinazionali. Un'Europa — quella delle multinazionali — dal capitale ben nascosto, al sicuro dagli occhi del fisco, e dagli inseguimenti industriali erranti, pronte ad aprire e chiudere i battenti a ogni muovere di cialla dei loro padroni. Un'Europa dei miti determinata, insomma, a sfruttare due volte i lavoratori: come massa di manovra alle catene di montaggio e come massa di consumatori taglieggiati dai prezzi.

Non è necessario sprecare molte altre parole per spiegare, oltre a questi che abbiamo citato, gli altri danni prodotti dall'Europa dei miti. Le conseguenze le abbiamo sotto i occhi e sulla pelle: inflazione galoppante, salari e stipendi inadeguati al costo della vita, squilibri economici e sociali sempre più drammatici fra isole del benessere e zone di sottosviluppo.

Ma oggi l'Europa dei miti, rivela una condizione di grande debolezza politica ed economica di fronte alle aggressioni d'Oltreatlantico, (cui è peraltro legata da un triplo filo di dollari): Da un lato la Europa del capitale e degli eurodollari per prosperare aveva bisogno dell'assenza di un autentico potere democratico: l'Europa democratica doveva restare politicamente fragile e con le forze divise; ma dall'altro lato l'assenza di istituzioni democratiche e la scarsa coesione sul piano strategico delle forze popolari e dei sindacati rischia ora di abbandonare inerme il continente nella sua totalità (coinvolgendone i popoli, diventati così due volte vittime) di fron-

te alla « sfida » americana lanciata da Nixon; e lo lascia inoltre inerte davanti alle attese di dialogo dell'Est e del Terzo Mondo.

Qualche frase è invece necessaria per parlare dell'Europa reale, quella dei lavoratori, riaffermatasi al congresso di Bonn. Quell'assemblea, ponendosi l'impegno della creazione di una « Europa sociale », da contrapporre all'« Europa delle banche », ha in buona sostanza fatto scendere dal cielo delle idee genepose i suoi principi egualitari, li ha fatti atterrare sul terreno della strategia democratica.

Il Congresso di Bonn costituisce una prima risposta — apre un dibattito, non lo chiude — all'impegno preso dallo ultimo « vertice » dei capi di Stato e di governo della CEE tenutosi lo scorso anno a Parigi. In quel vertice il cancelliere tedesco Brandt impose ai suoi colleghi il problema del programma di un'Europa sociale: e l'intesa fu di trovare una risposta — di elaborare un piano sociale — entro quest'anno.

Il Congresso di Bonn ha introdotto perciò i partiti socialisti della CEE (nel loro insieme, e con i sindacati) come primo interlocutore che non può rimanere inascoltato dai governi. Ed è significativo che proprio il partito di Brandt, l'SPD, abbia organizzato nella capitale tedesca il IX Congresso, e abbia avuto inoltre il merito di ancorare la discussione alla concretezza. Del resto è proprio Brandt il leader politico che ha detto di voler passare alla storia come il « cancelliere delle riforme », anche a livello europeo.

Quale sia stato il contributo del PSI al congresso di Bonn lo abbiamo già scritto. Il nostro partito è stato incisivo e convincente sui problemi che investono insieme la società europea e quella italiana — gli emigrati e la politica regionale, la quale ultima cela dietro l'ermetismo della parola la volontà di riscattare le aree depresse, utilizzando sia il fondo regionale di sviluppo europeo (600 miliardi iniziali previsti) sia il potere della programmazione democratica — ed è stato inoltre fermo nella salvaguardia dei suoi principi e nella valutazione storica, economica e politica della situazione italiana, che non può essere assimilata ad altre realtà, pure importanti.

Inoltre, il Congresso dei

partiti socialisti della CEE è giunto a un'altra conclusione, che riguarda tutte le forze democratiche: non esistono margini di tempo a disposizione per portare avanti una politica sociale europea, per farne la protagonista della storia del continente di questi anni. Al contrario, se da un lato l'occasione appare favorevole, poiché l'Europa dei miti è in crisi e si trova a dover rendere conto dei suoi fallimenti, dall'altro è necessario reagire prontamente, per non essere coinvolti nel baratro, per dare spazio — anche con una dialettica — interna dei socialisti all'Europa dei lavoratori.

ALBERTO NINOTTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 3-5-7

Processo di rinnovamento nell'assistenza sociale per gli italiani emigrati

A BRESCIA SONO STATE POSTE LE PREMESSE PER UNA VERA E PROPRIA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI. - OLTRE CENTO CONVEGNISTI CHE HANNO AFFRONTATO IL TEMA: SITUAZIONE SOCIO-POLITICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA. CONDANNA DEL SISTEMA CAPITALISTA CHE SFRUTTA L'UOMO E AFFERMAZIONE EUROPEISTA CHE DEVE GIUSTIFICARE E FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DELL FAMILIE EMIGRATE NELLA SOCIETA' TEDESCA

BRESCIA, maggio 9 al 14 aprile si è svolto a Brescia l'annuale Congresso di Carlo degli assistenti sociali del Caritasverband. Si tratta della vasta organizzazione di assistenza sociale in favore dei lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale di Germania, comprende 92 centri d'assistenza ed oltre cento assistenti sociali. Il Caritasverband è stato il primo organismo a preoccuparsi dei lavoratori emigrati, fin dai primissimi anni del loro esodo dai loro paesi. E' proprio che l'emigrazione di oggi è evolutivamente diversa da quella dei primi anni. Le grandi masse di emigranti soli, che avevano caratterizzato l'avvio immigratorio degli italiani negli anni sessanta, sono ormai sostituite da un numero sempre crescente di famiglie con esigenze diverse e propri nuovi di stabilimento sociale e scolastico. Lo stile che caratterizza l'assistenza sociale Caritas in quei primi anni, è pertanto adeguarsi ai nuovi bisogni ed alle nuove esigenze. E' proprio che i cento assistenti sociali presenti hanno discusso a Brescia,

trattando il tema "Situazione socio-politica del Caritasverband". E' lecito affermare che, per quanto dimostrato dai convegni e per le mozioni conclusive che riportiamo integralmente nella stessa pagina, a Brescia sono state poste le premesse per un profondo rinnovamento del servizio. Premesse teoriche, dalle quali dovrebbero derivare per il futuro quelle organizzative e

Sei gli aspetti dell'analisi socio-politica affrontati nel convegno: 1- Integrazione nel mondo del lavoro e nella società locale; 2- ricongiungimento familiare; 3- scolarizzazione e istruzione professionale; 4- sicurezza sociale; 5- corpi intermedi (associazionismo); 6- gioventù. Ogni tema è stato discusso in lavori di gruppo ed approvato poi in assemblea. I sei gruppi di lavoro infine hanno adottato uno schema standard che distinguere in tre tempi lo studio del tema da svolgere: analisi della situazione e delle cause che l'hanno determinata; giudizio politico per orientare le scelte e suggerimenti pratici per la futu-

ra attività. Non si tratta quindi di uno studio teorico fine a se stesso, bensì di un vero e proprio progetto di riforma, che doveva prendere le mosse dagli stessi operatori sociali, anziché dal vertice. Anche questa è una novità nell'organizzazione Caritas, che ripete solitamente quella della Chiesa cattolica, di cui è parte integrante. Insomma, un valido tentativo di democratizzazione che dovrebbe manifestarsi con più concretezza nei mesi futuri, all'interno dell'organizzazione ed all'esterno nei confronti degli assistiti. In altre parole, un deciso passaggio dalla fase di assistenza paternalistica a quella di promozione del lavoratore emigrato (dal tipo prestazioni a quello di servizio). Non sarà un processo facile, ma le premesse sono state poste a Brescia con sufficiente chiarezza, giungendo persino ad esprimere una (timida) condanna del sistema economico che causa l'e-

migrazione forzata degli uomini. Si legge nel punto 2) della seconda parte del documento finale: "i meccanismi di carattere esclusivamente economico, che regolano tutto il settore e che stanno all'origine dello stesso fatto migratorio, devono essere corretti partendo dalla coscienza di una comune condizione operaia, capace di organizzare le forze di base, al fine di provocare un cambiamento radicale in forza della concezione della centralità dell'uomo, che deve diventare il soggetto e l'obiettivo del processo di produzione e di sviluppo". E' una vera dichiarazione di lotta di classe pronunciata cercando di evitare la scelta di quelle parole ormai parte integrante del patrimonio sindacale e politico del mondo operaio.

EUROPA E INTEGRAZIONE

Dall'esame del documento finale di Brescia, risulta infine una precisa tendenza europeistica degli assistenti sociali italiani del Caritas. L'accento è stato più volte posto sul diritto di libera circolazione, garantito dagli accordi CEE, che troppo spesso si è dimostrato uno svantaggio, quanto mai opportuno, ai due governi, italiano e tedesco. Un richiamo, quanto mai opportuno, ai due governi, italiano e tedesco, perché rispettino i diritti comunitari degli emigrati italiani è stato contornato da un'esplici-

ta affermazione di validità del processo d'integrazione. Integrazione vera: incontro di due culture e non assimilazione della più debole da parte dell'altra. Un'integrazione che la futura attività degli assistenti Caritas cercherà in ogni modo di favorire, come conclusione valida e coerente (ed unica! ?) del processo d'emigrazione; Questa tendenza che dimentica la libera scelta dei lavoratori emigrati e la volontà mai espressa dalla Germania d'accoglierti, è confermata dalla risoluzione finale sulla scuola (seconda parte, punto 4), dove solo genericamente si auspica che diventi fattore di promozione sociale, ma in senso d'integrazione nella nuova società: "La scuola, da funzione del mercato di lavoro, deve diventare fatto di educazione autentica e di crescita dell'uomo, mettendo in atto morale"; e da quelle sull'associazionismo (parte seconda, punto 6) che è visto solamente in funzione integrativa: "per superare la condizione d'immigrato è necessario valorizzare e promuovere ogni forma d'associazionismo che sia capace di allargare le forze innovatrici presenti nel mondo tedesco o che sia quanto meno significativo ai fini di un'integrazione pluralistica".



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I UNA TAPPA
FONDAMENTALE

A DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

del

E' comunque certo che il Congresso di Brescia potrà assumere un ruolo determinante nel futuro del Caritasverband. La maturità dimostrata dagli assistenti sociali italiani in questa occasione non è frutto d'improvvisazione. Dall'altra parte la necessità di una ristrutturazione dei servizi sociali, più adeguati alla nuova realtà, è stata avvertita e chiaramente espressa nella risoluzione (parte finale (parte seconda, punto 7): "tutti i problemi esaminati postulano la ristrutturazione o la creazione dei servizi sociali; nel quadro di un programma generale capace di correggere la logica di semplice sostegno al sistema". E' una sorta di autocritica audace ed onesta che non potrà certamente essere lasciata cadere e che ci impone di osservare con estremo interesse la futura evoluzione di questa organizzazione che da sempre ha giocato un ruolo determinante e di primo piano nell'emigrazione italiana in Germania.

hanno ottenuto la cittadinanza tedesca

(Servizio esclusivo)

Quanti sono gli italiani che hanno ottenuto la cittadinanza tedesca in questi ultimi anni? Dalla statistica che presentiamo, riferita agli ultimi tre anni, non sembrano molti: 1589 in tutto, che l'Ambasciata d'Italia arrotonda a 1620 per le grandi difficoltà che s'incontrano nella ricerca di questi dati distribuiti in centinaia di Bezirk. La legge tedesca sulla cittadinanza infatti affida ai piccoli funzionari della periferia amministrativa l'esame e la concessione della cittadinanza a quegli stranieri che, dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni nel territorio della Repubblica Federale, ne fanno richiesta. E' una procedura complessa ed alcatatoria, in gran parte dipendente dall'estro del funzionario, che decide senza appello se accogliere o respingere la richiesta. Questo perché nessuno ha "diritto" alla nazionalità tedesca, salvo il figlio di padre tedesco. Dopo una permanenza di dieci anni, la legge concede unicamente il diritto di presentare la domanda, che deve essere completata da due dichiarazioni: a) una sufficiente conoscenza

za della lingua tedesca; b) la presenza del richiedente in Germania è di utilità allo Stato. Come debba intendersi questa utilità, che il richiedente deve dimostrare, non è specificato nello dalla legge: resta affidata all'interpretazione del funzionario che esamina la pratica. E', percentuale di coloro che hanno

evidente che tale interpretazione obbedisce all'indirizzo politico-amministrativo del Land e di conseguenza il criterio con cui si giudicano le domande di cittadinanza non è univoco in tutto il territorio federale. Non possiamo avere una statistica delle domande presentate da comparare con quelle accolte, per cui non è possibile stabilire con certezza se i molto più numerosi italiani del Baden Wuerttemberg (141.285 nel 1972) siano meno propensi di quelli dell'Assia (530.523) nel farsi tedeschi (82 contro 116).

Da una prima impressione, la lettura della tabella indica che gli italiani non hanno molto voglia di diventare tedeschi. Sebbene i risultati dal confronto dei tre anni una tendenza all'aumento, le cifre sono talmente modeste da non rappresentare una vera e propria caratteristica: 0,11 per cento nel 1970; 0,12 per cento nel 1971; 0,13 per cento nel 1972. Si tenga presente che nella tabella sono indicate le cifre assolute degli italiani che lavorano (dalle statistiche dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga, che sono le uniche reali a disposizione), le quali non tengono conto della presenza dei familiari non attivi. Dai calcoli approssimativi di istituti di ricerca risulta infatti che il numero assoluto degli italiani residenti nella Repubblica Federale di Germania deve considerarsi compreso fra i 650 mila ed i 700 mila per l'anno 1972; un aumento di quasi due terzi, rispetto al numero dei lavoratori, che fa scendere ancora più in basso la percentuale di coloro che hanno

LE CONTRADDIZIONI APPARENTI DELLA STATISTICA REGIONALE SONO DA IMPUTARSI ALL'AVVENTUROSA LEGGE TEDESCA CHE AFFIDA A PICCOLI FUNZIONARI IL POTERE DI DECIDERE SE CONCEDERE O NO LA CITTADINANZA - FORSE FRA QUALCHE ANNO ESPLODERA' UN BOOM DI RICHIESTE - LA POSIZIONE DEGLI ALTRI STRANIERI

QUANTI ITALIANI HANNO PRESO LA CITTADINANZA TEDESCA

NEL LAND	NEL 1970		NEL 1971		NEL 1972	
	su un totale di		su un totale di		su un totale di	
Schlesw. Holstein Amburgo	6304	55	7011	53	7115	85
Bassa Sassonia Brema	19310	14	22534	13	17980	11
Nordretho Westfalia Assia	97162	45	104423	49	110779	53
Renania Palatinato Saarland	49245	79	51847	108	53052	116
Baden-Wuerttemberg	12289	21	13216	58	13039	47
Baviera Nord	10258	19	11530	10	10703	18
Baviera Sud	135262	69	141900	70	141285	82
Berlino	14677	19	15535	31	16246	65
Totale	34816	100	36917	97	35714	133
	2517	13	3102	16	3476	40
	381840	434	408015	505	409689	650

sono difficoltà locali nell'acquisto della cittadinanza tedesca, un confronto fra le varie regioni è significativo. Come è noto, l'emigrazione in massa degli italiani in Germania è relativamente giovane: risale agli inizi degli anni sessanta e solamente oggi compie il fatidico compimento (il decimo) che dà diritto alla presentazione della domanda. Sotto questo aspetto le cifre della nostra tabella non sono rispondenti al vero e potrebbero ricevere una clamorosa smentita nei prossimi anni. Se tuttavia dovessimo considerare come esemplari i dati della Saarland, dove gli italiani vivono da quasi vent'anni, il rischio di tale smentita diventa remoto. In net-

centuale, gli italiani che nella Saar sono diventati tedeschi negli ultimi tre anni sono stati: nel 1970, lo 0,17 per cento; nel 1971, lo 0,08 per cento; nel 1972, lo 0,16 per cento. Si tratta di percentuali solo leggermente superiori alla media nazionale, ed anzi per il 1971 addirittura inferiore. Possiamo allora concludere che gli italiani non hanno per niente voglia di diventare tedeschi? Al di là di queste considerazioni di carattere personale, la differenza fra i vari Länder è così sensibile che rite-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Informazione di Francoforte del 3-5-72

ritaglio dal Giornale



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

al Giornale

niamo più giusto trarne un'altra conclusione: in realtà la legge sulla cittadinanza in Germania è soprattutto una legge di polizia, lasciata al beneplacito dei singoli interessi e condizionata dalle singole politiche regionali. Come si spiegherebbe altrimenti la differenza fra il Land Schlesw. Holstein-Hamburg, dove su poco più di settemila italiani, ben 85 hanno ottenuto la cittadinanza tedesca nel 1972, ed il Land, ad esempio, della vicina Bassa-Sassonia-Bremen, che su 17980 italiani ne ha naturalizzati solamente undici? Non possiamo pensare che le due vicine comunità italiane siano composte da individui tanto diversi e ne dobbiamo dedurre che tale diversità va attribuita soprattutto agli organi amministrativi che ne sono responsabili. In altre parole, la Germania non favorisce l'inserimento dei cittadini stranieri nella sua società, perchè non si

ritiene "Paese d'immigrazione". Questa affermazione, più volte ripetuta dai massimi organi politici federali, trova conferma in questo irrilevante numero di residenti stranieri che ottengono la cittadinanza. La Confederazione dei sindacati tedeschi (DGB) ha già notato questa direttiva politica, emanata dal Ministero degli Interni federale, ed ha invitato il Governo federale a liberalizzare la legge sull'acquisto della cittadinanza. Nel programma proposto per favorire l'integrazione dei lavoratori stranieri nella società tedesca, i Sindacati non hanno mancato di proporre una riforma della legge, che essi ritengono come l'unica via valida per un effettivo raggiungimento della parità dei diritti da parte dello straniero. Salvo poi trovarsi di fronte ad una valanga di richieste che potrebbe mettere in crisi tutto il sistema.

ICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 3-5-73

ansa 338/1 - processo contro emigrante palermitano che uccise
connazionale in nuova zelanda

Palermo, 3 mag (ansa) - alla corte d'assise di palermo il
pubblico ministero ha chiesto oggi la condanna all'ergastolo
per il palermitano angelo la mattina, di 49 anni, protago-

ista di un clamoroso caso giudiziario. la vicenda ebbe ini-
zio il 3 settembre del 1957 quando l'uomo uccise a wellington
in nuova zelanda, dove era emigrato, il connazionale angelo
odorico con un colpo di bottiglia. arrestato, la mattina
si giustifico' affermando che uccise odorico perche' corteg-
giava la sua fidanzata. al processo la pubblica accusa dimo-
stro' che egli aveva agito a scopo di rapina e fu pertanto
condannato a morte. ma la pena capitale venne abolita proprio
quel periodo in gran bretagna e nei paesi del commonwealth.
la mattina ottenne la commutazione della condanna capitale
quella all'ergastolo. dopo dieci anni di carcere la matti-
na venne graziato dalla regina elisabetta per buona condotta.
ma pero' espulso dal paese con l'intimazione di ritornare
in italia. sbarcato all'aeroporto di fiumicino fu arrestato
per essere processato in italia. la mattina non ha potuto
essere presente in aula perche' ammalato. di conseguenza il
procedimento e' stato rinviato a sabato prossimo.

0111



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Agenzia

Ansa

di

Roma

del

3-5-73

ansa 200/2 - arrestato in germania italiano presunto omicida -

roma, 3 mag (ansa) - agenti della polizia tedesca, su segnalazione della sezione italiana dell'interpol, diretta dal dott. fariello, hanno arrestato a kehl una cittadina sul reno al confine con la francia, il trentenne michele moretti, accusato di aver ucciso a scopo di rapina il camionista antonio filoni, di 31 anni. moretti, contro il quale il sostituto procuratore della repubblica di orvieto aveva emesso ordine di cattura anche per il reato di occultamento di cadavere, verra' presto estradato in italia.

il 2 aprile scorso su una sponda del bacino artificiale di corbara, vicino a orvieto, venne trovato il cadavere di filoni, ucciso con un colpo di pistola, accanto a una motrice di un autoarticolato di una ditta bolognese. il rimorchio, privo del carico - 160 quintalli di carne destinata al mercato romano - venne invece trovato a una trentina di chilometri di distanza.

la responsabilita' del delitto, sulla base di elementi acquisiti durante le indagini, venne fatta ricadere su moretti che, fatta amicizia con filoni al confine tra l'italia e la svizzera durante un recente sciopero dei doganieri, avrebbe architettato l'omicidio per impadronirsi del carico di carne che aveva un valore di oltre 30 milioni di lire.

tos 1925



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *3-5-33*

**Nota
dell'ambasciata
italiana a Berna
sugli «stagionali»**

BERNA, 2 maggio

L'ufficio emigrazione della
ambasciata d'Italia in Berna
richiama, oggi in una sua no-
ta, l'attenzione dei lavoratori
già stagionali — specie di
quelli che hanno ottenuto per
la prima volta il permesso
annuale — sull'obbligo di non
lasciare la Svizzera per un
periodo di tempo superiore
a quello concesso agli an-
nuali.

Infatti, le assenze che su-
perassero i due mesi potreb-
bero comportare per il lavora-
tore la perdita dei diritti de-
rivanti dalla condizione di an-
nuale.

Si fa altresì presente che
le autorità competenti svizze-
re intendono seguire con
maggiore attenzione che in
passato il rispetto di tale im-
pegno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *3/4 - V - 73*

In seguito al «caso» dei passaporti

Non può rientrare in Libia il 90% degli italiani

Il 90 per cento degli italiani residenti in Libia venuti a trascorrere in patria le feste di Pasqua, sono rimasti bloccati dall'improvvisa decisione del governo libico di vietare l'ingresso nel paese a tutti coloro che non siano muniti di passaporto scritto in arabo o di un documento in arabo che riproduca i dati essenziali del passaporto.

Due aerei dell'Alitalia sono stati costretti a rientrare in Italia con tutti i passeggeri. Miglior sorte ha avuto un jet della Libyan Arab Airlines partito da Roma prima che scattassero i provvedimenti di Gheddafi. Solo per quanto riguarda la compagnia di bandiera libica sono stati circa 200 coloro che hanno dovuto rinunciare alla partenza. I primi giorni presso le compagnie aeree la confusione è stata notevole: attualmente le prenotazioni vanno rapidamente diminuendo. Da tre giorni, però, il centralino dell'ambasciata libica a Roma è tempestato di telefonate di nostri connazionali rimasti bloccati in Italia.

Oltre ai nostri connazionali sono dovuti tornare indietro anche molti stranieri muniti di passaporti americani ed europei imbarcati su voli con scalo a Roma, che rappresentano la via più breve per la Libia.

All'ambasciata, infatti, la decisione viene giustificata con la necessità di «valorizzare» l'arabo, una lingua, si fa notare, «parlata da 100 milioni di persone». E' quello che ha detto lo stesso leader libico Gheddafi in una intervista concessa pochi giorni fa alla televisione italiana. Gheddafi ha però accennato anche ad un motivo pratico (su cui l'ambasciata preferisce sorvolare) e cioè alla mancanza, in Libia, di un numero sufficiente di funzionari che conoscano il francese, l'inglese o lo spagnolo, le tre lingue previste per i passaporti (oltre a quella del paese che li rilascia) dagli accordi internazionali vigenti.

Per coloro che tuttora si trovano in Libia non ci saranno ripercussioni immediate. «Se però lasceranno temporaneamente il paese — aggiungono all'ambasciata — al rientro dovranno munirsi del documento in arabo».

Il documento in arabo da aggiungere al passaporto dovrebbe contenere le generalità del possessore e i suoi dati somatici.

Finora, tuttavia, nessun documento del genere è stato rilasciato dalle autorità italiane. Le questure si attengono alle normali procedure e al ministero degli Interni fanno notare che «non si tratta di una semplice questione tecnica». «Questa — aggiungono — si proporrebbe solo nel caso di un accordo tra governo italiano e governo libico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *3-5-73*

Gli italiani non possono ritornare in Libia

ROMA, 2 maggio

Le autorità italiane seguono con particolare attenzione la situazione che si è venuta a creare, in seguito alla decisione del governo libico, di vietare l'ingresso nel paese a quanti non sono muniti di un passaporto scritto in arabo. Occorre sottolineare che la decisione di Gheddafi ha colto di sorpresa quanti erano rientrati in Italia in seguito alle festività pasquali, ed ancora devono far ritorno in Libia. Si tratta di oltre il 90 per cento dei nostri connazionali residenti in Libia.

Il caso non interessa comunque solamente l'Italia: in questo senso sono state avviate conversazioni multilaterali fra i vari paesi implicati. Da notare che anche molti arabi non hanno potuto ritornare in Libia solo perchè il loro passaporto non era scritto in arabo. In questo senso la decisione di Gheddafi deve essere vista come una sorta di « protezionismo » linguistico messo in atto in seguito alla rivoluzione culturale che attualmente sta conducendo nel paese. Si tratta in sostanza di costringere gli Stati a valorizzare maggiormente la lingua araba, parlata, come ha detto lo stesso leader libico, da oltre cento milioni di persone. In tal caso sul passaporto, oltre alle lingue internazionali attuali, dovrebbe essere inserito anche l'arabo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il globo* di *Roma* del *3-5-73*

Il passaporto in lingua araba

Italiani in Libia rientro bloccato

Le autorità italiane seguono «attentamente» la situazione creatasi in seguito alla decisione del governo libico di vietare l'ingresso nel Paese a tutti coloro che non siano muniti di un passaporto scritto in arabo o di un documento in arabo che riproduca i dati essenziali del passaporto, rilasciato dalle autorità competenti. Finora, tuttavia, nessun documento del genere è stato rilasciato dalle autorità italiane. Le questurature si attengono ancora alle normali procedure. Una decisione, si dice, sarà presa sulla base delle «consultazioni multilaterali» con gli altri Paesi interessati, in corso sin dal gennaio scorso.

La decisione del governo libico, infatti, anche se fino-

ra non attuata rigorosamente, risale agli inizi dell'anno.

Le autorità italiane hanno immediatamente avvertito del fatto gli enti che conducono attività economiche in Libia, per evitare che i loro dipendenti si trovassero in situazioni spiacevoli. Molti nostri connazionali residenti in Libia si trovavano però già in Italia per le festività pasquali. Il 90% non è potuto rientrare in Libia malgrado avesse prenotato l'aereo e fosse in regola con il visto di residenza. Due aerei dell'Alitalia sono stati costretti a rientrare in Italia con tutti i passeggeri. Solo per quanto riguarda la compagnia di bandiera libica sono stati circa 200 coloro che hanno dovuto rinunciare alla partenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il giorno

di *Milano*

del *3-5-73*

**Non possono tornare
in Libia dopo
la Pasqua in Italia**

ROMA, 2 maggio

Tutti i nostri connazionali che si trovavano già in Italia per le vacanze pasquali, quando Gheddafi ha deciso di applicare rigorosamente la legge libica sull'uso della lingua araba nei documenti d'identità, non possono rientrare in Libia. Due aerei dell'Alitalia sono stati costretti a rientrare a Roma con tutti i loro passeggeri.

Le autorità libiche pretendono che i passaporti redatti in altre lingue contengano anche la traduzione in arabo, benché nessun accordo in tal senso sia stato stipulato fra Roma e Tripoli. Le stesse difficoltà incontrate dai nostri connazionali si pongono anche per tutti gli altri stranieri e persino per gli arabi che viaggiano con passaporti di Paesi stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

3-5-73

**Nessun
italiano
tra le vittime**

In relazione agli scontri armati avvenuti ieri a Beirut, si apprende che quella Ambasciata d'Italia ha comunicato nel corso del pomeriggio al Ministero degli Esteri che non risultano esservi italiani tra le vittime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Caviers delle Sen* di *Milans* del 3-5-73

RIVELAZIONI DI UN SETTIMANALE TEDESCO

Come un emigrato italiano fu ucciso in un villaggio bavarese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 2 maggio.

«Ucciso in Germania» sta scritto su un cartoncino che i parenti dell'operaio Nunzio Licari hanno fatto stampare dopo che il loro congiunto era stato assassinato, più di un anno fa, nel villaggio bavarese di Raubling. Dell'oscuro delitto si seppe a suo tempo piuttosto poco; ha rimeso le cose a posto il settimanale *Stern*, il quale se ne è occupato diffusamente nel suo ultimo numero, rivelando impressionanti retroscena. L'autore del *reportage*, Gerhard Tomkowitz, ha potuto accertare che il Licari era caduto vittima degli squallidi sentimenti xenofobi di un giovane meccanico, di nome Karl Heinz Bergauer, il quale odiava tutti i lavoratori stranieri e chiamava gli ita-

liani, spregiativamente, *italker*.

Il crimine fu commesso il 18 giugno dell'anno scorso. Il Licari, che lavorava in una cartiera, tornava a casa a tarda sera sul suo ciclomotore, quando fu fermato dal Bergauer il quale, dicendo di essere un agente di polizia, gli ordinò di mostrare i documenti. Siccome il Licari non poté accontentarlo, il Bergauer — che era accompagnato da un certo Huber — gli disse in modo arrogante che avrebbe dovuto pagare venti marchi di multa e lo indusse a seguirlo verso una cabina telefonica. Il Licari lo seguì senza discutere ma fu improvvisamente aggredito, massacrato di colpi e selvaggiamente calpestato; spirò sul selciato dopo una lunga agonia. Poche ore dopo il meccanico Bergauer fu arre-

stato nella sua abitazione.

Al processo comparvero la sorella dell'ucciso, Anna, e un suo cognato. La donna si rifiutò di perdonare l'assassino, il quale, dopo essere stato riconosciuto sano di mente, fu condannato all'ergastolo. Nunzio Licari era già stato sepolto nel cimitero di Catenanuova, in Sicilia: aveva lavorato in Baviera per sette anni e mandava mensilmente a casa quasi tutto quel che guadagnava. La sua tragica fine fece rivolgere l'attenzione dei sociologi sul problema della xenofobia, che non è più così acuto come un tempo e le cui origini più vicine risalgono al periodo nazista: temibili xenofobi si ritrovano ancora, quasi esclusivamente, fra i gruppi di estrema destra.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale *Lavoratore della Sera* di *Milano* del *3-5-73*

**Scioperi in Gran Bretagna
contro la politica salariale**

Londra, 2 maggio.

Cortei e comizi di protesta contro la politica salariale del governo hanno cominciato stamane a svolgersi nei magazzini e industriali, dove gli scioperi hanno inciso più di quanto negli ambienti del governo e in quelli della stessa centrale sindacale si prevedesse nei giorni scorsi. L'adesione alla protesta era volontaria.

Solo un terzo delle miniere scozzesi di carbone era stama-

ne attivo. Hull, il più grande bacino portuale inglese, era stamane paralizzato, mentre 50 navi sono state bloccate in un'altra grande area portuale, quella della Merseyside. Chiuse a Cardiff le acciaierie della *British Steel*, l'ente siderurgico di Stato, e così pure gli stabilimenti per la fabbricazione della gomma, della *Dunlop*, a Birmingham e altrove.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *3-5-73*

FRANCIA

In forse la ripresa

Renault e Peugeot: dopo gli scioperi l'assenteismo

PARIGI, 2. — Il lavoro tende a riprendere normalmente in tutti gli stabilimenti « Renault » all'indomani del « ponte » del primo maggio benché non si possa ancora parlare di conclusione definitiva dell'agitazione e degli scioperi cominciati il 20 marzo scorso.

Le catene di montaggio dei modelli « R 4 » ed « R 6 », praticamente bloccate da cinque settimane nei reparti dell'Île Seguin, a Boulogne Billancourt, hanno ripreso a funzionare alle 8 di stamani. Numerosi operai sono però ancora assenti dal lavoro, nonostante gli impliciti appelli del sindacato comunista C.G.T., il quale non ha tuttavia rinunciato alla battaglia per ottenere l'abrogazione dei provvedimenti di licenziamento e il versamento del salario completo al personale già messo in Cassa integrazione.

Contro la ripresa del lavoro finché tutti i problemi non siano stati risolti si sono invece pronunciati i trozkisti di « Lotta operaia », che criticano duramente la C.G.T. quanto alla C.F.D.T. (sindacato indipendente di estrema sinistra), che aveva formulato riserve alla fine della settimana scorsa, essa non ha oggi preso posizione.

L'attività è ripresa stamane, ma molto parzialmente anche presso gli stabilimenti « Peugeot » di Saint-Etienne: un quinto circa delle maestranze hanno risposto all'invito della direzione raggiungendo i posti di lavoro. La serrata di tali stabilimenti era stata decretata l'11 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

3-5-73

Il Comitato sociale del Consiglio d'Europa

*Ai la ori è intervenuto il
sottosegretario De Cocci*

Intervenendo ai lavori della 27. sessione del « Comitato sociale dell'accordo parziale del consiglio d'Europa » alla quale partecipano i rappresentanti degli Stati membri Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia, Germania, Inghilterra, Austria e Italia, il sottosegretario per il Lavoro De Cocci ha sottolineato l'importanza di tali incontri, che « al di là dei temi in discussione, confermano il valore e il significato dell'unità europea, in un momento in cui appare più che mai indispensabile rafforzare questa unità per svolgere un ruolo determinante del processo di distensione avviato tra tutti i popoli.

« Il consiglio d'Europa — ha detto il sottosegretario — ha una funzione primaria nel contesto delle iniziative intese a cementare ed ampliare l'unità del nostro continente, una unità che deve ritrovarsi in tutti i settori economici e sociali per favorire la più larga e stabile coesione politica per la sicurezza, la pace, il più diffuso benessere ».

L'attuale sessione, che si concluderà il 5 maggio, affronterà argomenti di notevole interesse (dall'orientamento professionale dei giovani al lavoro femminile in relazione al progresso tecnico e in particolare alla luce dell'automazione, alla riqualificazione dei quadri organici, etc.) per dare indicazioni nuove ed adeguate alle esigenze moderne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Popolo di Roma del 3-5-73

Scarascia Mugnozza ai clubs «3 P»

L'assemblea dei clubs «3P» si è svolta ieri a Roma anche con l'intervento del vice presidente della commissione delle Comunità europee on. Scarascia Mugnozza.

« Mai come in questo momento — egli ha detto — è in giuoco il destino dell'Europa, la sorte soprattutto dei giovani e delle future generazioni e quindi essi devono avere una maggiore fede nell'idea europea perchè si affermi al disopra di ogni particolarismo e di ogni residuo interesse nazionalistico. Non è certo con le sortite retoriche, nè con i tentennamenti o le riserve mentali che potremo superare le attuali obiettive difficoltà. I giovani dotati di spirito pratico e realizzatore, ansiosi di vedere chiaro nel loro futuro e apportatori di idee nuove e generose devono, alla stregua degli altri europei, divenire gli autentici gestori della realtà nella quale ci hanno portato spiriti lungimiranti, ma che ancora è ben lungi dall'essere patrimonio comune dei 250 milioni di suoi cittadini ».

Scarascia Mugnozza ha concluso esprimendo la sua fiducia, anche se saranno necessarie grandi prove di forza, ed ha preannunciato da parte della commissione una nuova impostazione di lavoro nei rapporti con la pubblica opinione e con i giovani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-5-73

Il Banco di Roma inaugura la sede di Chicago

Chicago, 2 maggio

L'amministratore delegato del Banco di Roma, dott. Danilo Ciulli, ha inaugurato ufficialmente oggi il Banco di Roma di Chicago, il cui capitale iniziale è di 5 milioni di dollari, alla presenza del governatore dello stato dell'Illinois, Walker, del sindaco della città, Daley, dell'arcivescovo Cody, dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Ortona, di personalità del governo federale e dello stato, nonché i numerosi esponenti del mondo finanziario.

Il dott. Ciulli era accompagnato dal direttore centrale avvocato Mario Barone, preposto ai servizi esteri dell'Istituto.

Il Banco di Roma, già efficacemente presente nel West degli Stati Uniti con la filiale di San Francisco, e nell'Est con l'ufficio di rappresentanza di New York, è la prima banca europea che opera a Chicago, con raggio di competenza che si allarga a tutto il Midwest americano. Essa è abilitata a svolgere tutte le operazioni all'interno e con l'estero: è equiparabile, quindi, sotto tutti i profili, a una banca americana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il Corriere

di Melbourne del

4-5-7

Dopo la visita di Pajetta

**Parli bene
ma ...
non ci hai
convinto,
compagno!**

Il nostro editoriale della scorsa settimana ha avuto una eco nella "Albion Hall" di Brunswick, domenica scorsa. Nel discorso (prima pubblicizzato come "comizio pubblico" ed ora descrittoci come una semplice ed innocua "conferenza"), infatti, l'ex deputato e senatore Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione del P.C.I., ha voluto spiegare in chiave polemica ai presenti — quanti, a dire il vero? — le ragioni principali della sua visita in Australia. Ha così indicato i motivi fondamentali della sua visita come tre:

- vedere cosa c'è in Australia;
- vedere come vivono i nostri immigrati;
- conoscere i compagni d'Australia.

Pensiamo che non ci sia nulla da obiettare circa la curiosità intellettuale esposta dall'oratore: girando il mondo si allargano, indubbiamente, le nostre conoscenze ed esperienza con conseguente, di solito, sviluppo della nostra capacità di convivenza con altri gruppi. Anzi, questo desiderio di nuove conoscenze ed esperienze torna di elogio al compagno Pajetta: nonostante l'età si mantiene, evidentemente, abbastanza giovanile!

Quello che, francamente, non ci appare chiaro invece è come questi fini — che possiamo definire culturali-turistici — abbiano a motivare una tiritera del seguente tono:

"Sono venuto a conoscenza, attraverso i contatti avuti in questi giorni, che gli immigrati hanno molti problemi e difficoltà, anche materiali, come il riconoscimento delle qualifiche professionali, l'assistenza sociale, la lingua", ha detto Pajetta. "Noi vogliamo che trovino un posto degno e giusto nella società, che non vengano trattati come cittadini di seconda classe. I laburisti sentono, avvertono il problema dell'emigrazione ed in pochi mesi hanno colpito l'opinione pubblica internazionale muovendosi nella giusta direzione".

In altre parole, con una breve visita di pochi giorni o settimane, il compagno Pajetta si sente non solo di poter afferrare tutta la complessità dei problemi che riguardano i nostri immigrati (quasi che finora nessuno, per miopia, ignoranza intellettuale o interessi reconditi, si sia accorto che ve ne sono e di grossi) ma anche di essere il "Riccardo Cuor di Leone" che, di punto in bianco, con salomonica genialità riesce a mettere a posto le cose.

Si ha l'impressione che il compagno Pajetta, constatando come l'emigrazione italiana in Australia riesce a mandare avanti una soluzione dei suoi problemi senza del P.C.I., cerca di saltare sulla barca prima che sia troppo tardi e assicurarsi un posticino nell'Olimpo degli immortali, benefattori disinteressati dell'umanità.

Il compagno Pajetta ha, anche tentato di dare una soluzione di fondo affermando: "Noi vorremmo che l'emigrazione italiana cessasse, anzi che molti immigrati ritornassero in Patria; ma sappiamo benissimo che non è possibile. Bisogna preparare prima le condizioni, sviluppare il Mezzogiorno e le isole. A voi raccomando di far sentire la vostra voce, di prendere parte attiva nella vita sociale, culturale e politica di questo Paese affinché le vostre condizioni possano migliorare sempre di più".

La soluzione quindi starebbe semplicemente nello sviluppo del Mezzogiorno. Ma lo stesso Pajetta sa bene come gli stessi meridionalisti ideologicamente di sinistra riconoscono che non si può trarre grano dalle pietre e che il Mezzogiorno è più osso che polpa. Uno sviluppo delle regioni meridionali ed insulari sarà di aiuto, ma non risolverà che poco; specie se lo stesso P.C.I. non fa poi tanto per appoggiare i vari programmi che si stanno tentando. Tanto è vero che, nella seconda parte della sua affermazione, in pratica il compagno Pajetta dice agli italiani di Australia di guardare a questa Nazione come il loro futuro: fare sì la voce grossa, tenendo in mente che sono i fatti che contano, ossia divenire "parte attiva nella vita sociale, culturale e politica di questo Paese, affinché le vostre condizioni possano migliorare sempre di più".

Siamo anche gratissimi alla sincerità di Pajetta nell'indicare come terzo — non sappiamo se anche in ordine prioritario — scopo della sua visita il "conoscere i compagni d'Australia".

Quanti essi siano, di fatto, non si sa e non si può sapere: il fatto che solo dall'anno scorso la F.I.L.E.F. sia stata organizzata e una buona indicazione che non dovrebbero poi essere tanti. Di fatti, non sappiamo quanti italiani sono a conoscenza dell'esistenza di questa organizzazione e anche della sua stessa matrice politica. Oh, ci dimenticavamo che nel foglietto pubblicitario con cui annunciava il "comizio" di Pajetta la F.I.L.E.F. si proclamava "organizzazione non politica, ma interessata al dialogo con tutte le forze che si occupano seriamente dei problemi dell'emigrazione", ragion per cui ha invitato a parlare "una personalità di tanto rilievo nella vita politica italiana".

E che i legami tra P.C.I. e F.I.L.E.F. non siano solo di sfondo culturale-umanistico appare chiaro anche dalle parole di elogio che il compagno Pajetta ha avuto per l'operato della F.I.L.E.F. Ci resta solo da sapere in che cosa consista questo operato.

IL CORRIERE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del 4-5-23

All'estero niente pensione sociale

Sono un vostro affezionato ed antico lettore. Vi scrivo dalla Francia per avere un consiglio. Sino al mese di febbraio di quest'anno ho abitato in provincia di Pavia, poi, dopo la morte di mia moglie, avvenuta il 2 marzo di quest'anno, ho accettato l'offerta fattami da mia figlia e mi sono trasferito presso di lei. Sono piuttosto anziano e privo di qualsiasi mezzo per cui ho accettato di buon grado l'offerta che mi hanno fatto. Il mio crucio è questo: possiedo una pensione della Previdenza Sociale (quella data ai nullatenenti di settant'anni) che pur essendo piccola è per me di grande sollievo e mi fa sentire un poco indipendente. Ora vorrei dalla vostra

gentilezza un suggerimento: come posso fare per farla mandare qui a Villeurbanne? A Pavia non ho più nessun parente che possa occuparsi di questa incombenza e anche quei pochi amici che mi sono rimasti sono troppo vecchi per farmi questo favore. La Previdenza Sociale di Pavia potrà farmela recapitare qui in Francia? E' possibile averla in franchi francesi? So di chiedervi un grande favore ma non so proprio a chi rivolgermi.

BENEDETTO PARONE
Villeurbanne (Rhône)

Se il nostro anziano lettore ha trasferito definitivamente la propria residenza in Francia non potrà purtroppo più percepire la pensione sociale. In proposito, la legge è chiarissima: la pensione è corrisposta ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito, residenti nel territorio nazionale.

Il trasferimento all'estero fa purtroppo venir meno il diritto. Il nostro lettore dovrà segnalare tale circostanza alla sede della Previdenza Sociale che gli ha sinora pagato la pensione: non vi è altra soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il Lavoro

di *Roma*

del *4-5-7*

**Passaporti
per la Libia
consultazioni
internazionali**

LONDRA, 3. — Urgenti consultazioni sono in corso fra la Gran Bretagna ed altri paesi — fra cui l'Italia — interessati dalla decisione del governo libico di esigere che sui passaporti di coloro che si recano in Libia figurino anche una traduzione in lingua araba della formulazione di tali documenti.

La decisione del governo libico, secondo Londra, è contraria alle consuetudini internazionali, dato che le convenzioni esistenti prevedono che la seconda lingua utilizzata sui passaporti debba essere l'inglese o il francese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *4-5-73*

1 *Pagine*

**Interrogazione
sulla conferenza
sull'emigrazione**

Il gruppo comunista ha presentato al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri una interrogazione che reca le firme dei compagni Longo, Galuzzi, La Torre, Segre, Cardia, Corghi, Bortol, Sandri, Gramigna e Pistillo. Gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) le ragioni del ritardo nella fissazione della data definitiva della convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione;
- b) che cosa il governo intende fare per rispettare gli impegni più volte solennemente assunti di fronte agli emigrati, alle loro associazioni, alle organizzazioni sindacali e di fronte al Parlamento di indire la conferenza entro l'ottobre 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-5-73*

Il progetto presentato alla Camera

Proposto dal PCI il Consiglio nazionale dell'emigrazione

Il Gruppo dei deputati comunisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per la « istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione ». I deputati del PCI, rilevato l'affermarsi nel contesto delle lotte politiche e sociali in atto nel Paese di una più profonda e ampia presa di coscienza e portata del fenomeno migratorio e constatato che una nuova politica della emigrazione non può più sottostare alle anacronistiche concezioni e pratiche basate prevalentemente su un indirizzo di carattere assistenziale spesso autoritario e paternalistico, sottolineano la necessità di dare vita a un organismo all'altezza della nuova realtà e delle esigenze del momento. Questo organismo deve essere il Consiglio nazionale dell'emigrazione del quale dovrebbero essere chiamati a far parte, oltre ai membri del Parlamento, i rappresentanti delle Regioni, delle Consulte regionali dell'emigrazione, delle organizzazioni sindacali, enti di patronato, rappresentanti di imprenditori e artigiani e dei ministri che più diret-

tamente sono chiamati ad intervenire sui problemi specifici dell'emigrazione.

Questa necessità, la quale è stata avvertita anche dalla commissione Affari Esteri della Camera che suggeriva la costituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, ha indotto i proponenti a predisporre il presente provvedimento per la istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione quale organo consultivo del Parlamento e del governo per tutte le materie relative all'emigrazione.

L'esistenza del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero) non risolve l'esigenza, mentre, come è stato da più parti rilevato, il fenomeno dell'emigrazione, per i suoi aspetti complessi, investe le diverse sfere competenti dell'attività politica, economica, sociale e amministrativa del nostro Paese, dal Parlamento al governo, ai ministri, alle regioni, ai comuni.

Queste richieste — si legge nella proposta del PCI — si inquadrano nella ricerca di una nuova ottica con la quale devono essere guardati e affrontati i problemi dell'emigrazione e dei grandi spostamenti di popolazioni provocati dal sottosviluppo e dalla sottoccupazione. A questa ricerca hanno concorso per il nostro Paese lo svolgimento e la conclusione di due parallele indagini sulla emigrazione, quella del CNEL e quella della commissione Esteri della Camera dei Deputati. Ad esse bisogna aggiungere la Conferenza sull'emigrazione della regione Friuli-Venezia Giulia, numerosi convegni e dibattiti organizzati anche all'estero dalle associazioni degli emigrati italiani, tra i quali quelli di Lucerna, di Francoforte sul Meno e di Bruxelles, nonché la presentazione al Parlamento europeo del « Libro bianco » e la proposta di Statuto internazionale sui diritti degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale L'Unità di Roma del 4-5-73

Si svolgerà domani
e domenica a Milano

Convegno degli emigrati di «l'Unità»

Domani 5 maggio, alle ore 14,30, si aprirà a Milano un convegno dei diffusori, dei dirigenti e attivisti delle nostre organizzazioni all'estero. Il convegno che si svolgerà nella sede de *l'Unità* (viale Fulvio Testi, 75) e che si protrarrà fino a domenica 6, prenderà in esame la funzione della stampa del partito in direzione della questione della emigrazione — questione resa sempre più drammatica dall'indirizzo politico, economico e sociale del governo Andreotti-Malagodi — e in questo contesto esaminerà i vari aspetti del lavoro inteso a potenziare la diffusione de *l'Unità* tra gli emigrati.

Il nostro giornale è presente oggi in tutti i Paesi europei di grande immigrazione, registra un sensibile miglioramento nei suoi dati diffusionali mentre aumentano i punti di vendita, grazie soprattutto al prezioso lavoro di numerosissimi compagni attivisti diffusori.

Il convegno, organizzato dalla direzione de *l'Unità* in collaborazione con l'Ufficio emigrazione del CC del PCI, sarà concluso domenica dal compagno Aldo Tortorella, direttore de *l'Unità* e membro della Direzione del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-5-73

Il governo vuole eludere l'impegno assunto?

Iniziative dalle Regioni per fissare la Conferenza

La conferenza regionale dell'emigrazione dell'Umbria, di cui abbiamo già dato notizia in altra occasione, avrà luogo nel prossimo mese di giugno. La preparazione è già stata avviata, e uno degli elementi più importanti di questa preparazione è la rinnovata approvazione, all'unanimità, da parte del Consiglio regionale umbro della legge per la « Consulta » e il « Fondo di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati o immigrati e delle loro famiglie ».

Anche il Consiglio della Regione Basilicata ha concordato di collegare la preparazione della Conferenza regionale a quella nazionale. Bisogna però dire che la Conferenza nazionale dell'emigrazione, sebbene più volte il governo ne abbia riconosciuto la necessità e ne abbia annunciato la convocazione per il prossimo autunno, ancora non è stata con precisione fissata. Al punto in cui siamo è chiaro che se non viene stabilito il periodo preciso in cui la Conferenza avrà luogo, se non saranno insediati immediatamente gli organi, democraticamente formati, che dovranno prepararla, e organizzativamente e dal punto di vista del contenuto, l'impegno preso dal governo sarà ancora una volta eluso.

E' quindi quanto mai ne-

cessario che, in tutte le Regioni e nei diversi paesi di emigrazione, sia fatta sentire con maggiore forza la pressione dei lavoratori e delle organizzazioni democratiche, perchè effettivamente la Conferenza si tenga in ottobre. Ripetiamo che la data della Conferenza è per noi un problema sostanziale, in quanto è necessario considerare con impegno politico quali debbano essere i concreti obiettivi che riguardano l'emigrazione da tener presenti nei piani di sviluppo, che sono oggi all'esame delle Regioni e del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-5-73*

Si sono svolte in tutta la Svizzera

Manifestazioni unitarie per il 25 Aprile e il 1° Maggio

Una intensa attività attorno ai temi di fondo dell'antifascismo e delle rivendicazioni sindacali caratterizza l'attuale momento politico in Svizzera. Il nostro partito — unitariamente con le altre forze politiche ed associative nell'emigrazione — ha dato un forte contributo alla riuscita delle manifestazioni antifasciste nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione e del Primo Maggio. A S. Gallo, a Winterthur, Basilea, Berna, Lucerna, Ginevra, Delemont, Nyon-Coppet, Aigle, Yverdon, Neuchâtel, Chaux-de-Fonds, Zurigo, Aarau ed in altre località, oratori comunisti (tra i quali i senatori Bertone e Bacicchi e il compagno Nardi) e socialisti hanno parlato ai lavoratori emigrati convenuti presso case del popolo, sedi democratiche e locali pubblici. Nel corso di queste manifestazioni sono continuati i lavori di raccolta delle firme sotto la petizione lanciata dall'ANPI per la messa al bando delle squadracce fasciste in Italia. Le nostre sezioni di partito hanno distribuito in questo periodo di tempo migliaia di opuscoli e libri sul valore ed il significato della Resistenza antifascista, portando a compimento anche diffusioni straordinarie della nostra stampa (il 1° Maggio sono state diffuse oltre 5.000 copie de *L'Unità*).

Più che nel passato, i dirigenti sindacali hanno posto al centro dei discorsi celebrativi della festa del lavoro le rivendicazioni unitarie dei lavoratori emigrati. La presenza degli emigrati d'altronde è stata ovunque massiccia e responsabile in tutte le grandi e piccole città della Confederazione. A Zurigo (dove ha parlato tra gli altri il compagno Bruno Antonio del Comitato centrale del sindacato VPOD), a Basilea, a Winterthur, Berna, Ginevra, Losanna, Delemont, ecc. hanno preso la parola dirigenti sindacali comunisti e socialisti impegnati nelle organizzazioni sindacali svizzere e nelle Commissioni interne.

Al centro dei discorsi sono state messe in evidenza, ovviamente, le rivendicazioni più sentite dai lavoratori

svizzeri ed emigrati: difesa del posto di lavoro, abolizione dello «Statuto dello stagionale», vacanze di quattro settimane, tredicesima mensilità generalizzata, pensionamento a 60 anni, parità di salario a parità di lavoro, diritti democratici per i lavoratori esteri, emancipazione economica e culturale della classe operaia, diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ornale

L'Unità

di *Roma*

del *4-5-73*

Discussi i problemi dei 600 mila italiani emigrati in Australia

Comizi, assemblee e conferenze di nostri connazionali alla presenza del compagno Giuliano Pajetta

Si è conclusa nei giorni scorsi la visita che il compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale e responsabile dell'Ufficio emigrazione, ha effettuato alle nostre organizzazioni costituite dagli iscritti al PCI emigrati in Australia. I lavoratori italiani residenti in questo lontano continente sono oltre 600 mila e le loro precarie condizioni di vita sono rese ancora più gravi dalle caratteristiche ambientali proprie del continente australiano e dalla scarsa assistenza che al loro problema dedicano le autorità consolari e il governo italiano.

Questi problemi vengono seguiti e dibattuti dai comunisti italiani emigrati in collaborazione con le organizzazioni operaie e sindacali australiane, le quali registrano l'adesione e il sostegno di numerosissimi nostri connazionali. Le questioni connesse a questo lavoro hanno costituito il tema centrale della prima Conferenza dei comunisti italiani emigrati in Australia te-

nutasi nei giorni 21 e 22 aprile a Sydney sotto la presidenza del compagno Pajetta. In concomitanza con questo avvenimento, sono stati organizzati comizi, assemblee e conferenze in diverse località ove maggiore è la presenza dei lavoratori italiani. Particolarmente affollati i comizi che il compagno G. Pajetta ha tenuto a Sydney, agli edili, a Portkembra, ai metalmeccanici; e ancora a Leichardt Brookvale e a Melbourne. Alla conferenza operata di Newcastle, davanti a 400 delegati, il compagno Pajetta ha illustrato i problemi dell'emigrazione italiana, e la lotta che in Italia e all'estero si conduce per ottenere una nuova politica dell'emigrazione.

Il compagno Giuliano Pajetta si è anche incontrato a Sydney con il ministro dell'Emigrazione Grasey e con il ministro addetto alle questioni dell'Urbanesimo, Uren, con i quali ha ampiamente discusso i problemi dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale L'Unità di Roma del 4-5-73

Dopo la « rotazione »

il « contingentamento »

Rimpatri forzati dalla RFT?

Dopo le notizie sulla « rotazione » dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale di Germania, si hanno quelle della discussione in corso di una legge federale per il « contingentamento » dei lavoratori immigrati. Sulla questione, il governo di Bonn starebbe avendo anche contatti e colloqui con vari altri governi, tra cui quello italiano. Il nostro punto di vista in materia lo abbiamo già più volte esposto. Così come noi siamo stati e siamo contrari alla politica dell'emigrazione forzata, cui milioni di lavoratori sono costretti dalla mancanza di un lavoro in patria, siamo anche contrari ai rimpatri forzati. La « rotazione », proposta in Germania, non è altro che l'allontanamento di lavoratori immigrati dopo un determinato periodo.

Anche gli annunci di « contingentamento » tendono a introdurre misure restrittive, del tipo di quelle adottate in Svizzera. E' evidente che vi è una differenza tra la politica dei rientri da attuare nel quadro di uno sviluppo programmatico dell'occupazione in Italia, del progresso del Mezzogiorno e delle riforme di struttura, e politica di rientri forzati che tendono ad aggravare l'attuale situazione.

Diventa sempre più urgente per il nostro Paese una politica nuova che rappresenti una decisa inversione delle tendenze degli anni passati. Diventa sempre più urgente, cioè, la lotta per un nuovo governo. Intanto diciamo che è preciso dovere del governo italiano informare il Parlamento, le associazioni, i sindacati circa la natura dei contatti in corso sulla « rotazione » e sui « contingentamenti », e su quanto in Italia è necessario fare per evitare nuova disoccupazione che fosse causata da rientri non normali ma costretti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *4-5-73*

COMUNITA' EUROPEA

Proposta ufficiale

Un fondo europeo per lo sviluppo regionale?

Nostro servizio

BRUXELLES, 3. — Il varo di una politica regionale europea è un fatto estremamente significativo per le regioni meno sviluppate della CEE. Ha fatto oggi un importante passo avanti con l'adozione da parte della Commissione Europea di uno stimolante rapporto preparato dall'inglese

George Thomson, assistito dal direttore generale per la politica regionale Renato Ruggiero. Al Vertice di Parigi dell'ottobre scorso, i capi di Stato e di governo dei nove Paesi della CEE avevano attribuito un alto grado di priorità alla correzione degli squilibri regionali della CEE dove il reddito netto delle regioni più ricche è cinque volte maggiore di quello delle regioni più povere.

La Commissione Europea ha detto oggi che la CEE ha raggiunto solo a metà gli obiettivi fissati dal Trattato di Roma quindici anni fa: la espansione economica è stata continua, ma non tutti ne hanno beneficiato. «La Comunità Europea non potrà essere significativa per i suoi cittadini fin quando i loro livelli di vita continueranno a differire profondamente», afferma la Commissione europea aggiungendo che «il mancato trasferimento di risorse economiche verso le regioni dove sono disponibili risorse umane e il mancato sostegno di comunità locali sfiorenti, ha contribuito più di ogni altra cosa a erodere l'entusiasmo iniziale nella unificazione dell'Europa».

Sposando una linea politica già adottata in Italia e in Gran Bretagna, la Commissione sottolinea che una incisiva politica regionale della CEE beneficerebbe tutti e non soltanto le regioni più sfavorite, frenando lo sviluppo industriale nelle zone già sovrappopolate. La Commissione afferma inoltre, senza ambiguità alcuna, che «l'Unione economica e monetaria, già di per sé una precondizione per la unificazione europea, non potrà essere raggiunta senza il corso di una politica regionale adeguata ed efficace con la partecipazione di risorse finanziarie sostanziali».

La Commissione, che presenterà in giugno una serie di proposte dettagliate in modo che i meccanismi della politica regionale possano essere creati entro la fine di quest'anno, afferma che gli interventi finanziari della CEE dovrebbero essere concentrati sulle regioni più bisognose, sia perché prevalentemente agricole, sia perché legate a settori industriali in declino, senza che i governi cerchino di ottenere «un giusto ritorno» per i contributi versati alla cassa comune.

La Commissione europea proporrà quindi la creazione di un Fondo di sviluppo regionale dotato di mezzi sostanziali, per concedere abbuoni d'interesse e sovvenzioni a fondo perduto a progetti infrastrutturali e a progetti al servizio dell'industria. Il Fondo dovrebbe anche contri-

buire direttamente alla creazione di posti di lavoro. Le decisioni per i progetti maggiori presentati dagli Stati membri dovrebbero essere prese dalla Commissione europea, assistita da un comitato di gestione. I progetti minori potrebbero essere approvati direttamente dagli Stati membri, a condizione che siano conformi a direttive comunitarie. Oltre al Fondo di sviluppo regionale, un secondo strumento fondamentale della politica regionale della CEE dovrebbe essere costituito da un comitato di sviluppo composto dai governi e dalla Commissione Europea. Il suo compito sarebbe di esaminare e coordinare le politiche regionali nazionali e la loro articolazione con le attività del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Lindsay Armstrong



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *4-5-73*

Pompidou presiede il Consiglio dei ministri

Francia: il governo decide di "controllare" i prezzi

L'incremento non potrà essere superiore all'1%, nei prossimi 12 mesi, rispetto a quello medio dei principali "partners" commerciali - L'intervento di Giscard

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 3 maggio.

Sottilecitato da una parte a ripristinare l'assoluta libertà, per i produttori, di fissare i prezzi, dall'altra di dare un colpo di freno all'eccessivo aumento del costo della vita, il governo francese ha scelto una terza via: i prezzi continueranno a salire, ma sotto il controllo pubblico, e il tasso d'aumento sarà mantenuto inferiore dell'uno per cento, nei prossimi dodici mesi, a quello medio dei principali partners commerciali. E' questa la più importante decisione del Consiglio dei ministri.

In sostanza, il regime di controllo in vigore è stato appena modificato, e la rivendicazione degli industriali per un ritorno al liberismo accolta in minima parte. Tale rivendicazione riguardava solo una parte dei produttori: il regime attuale lascia già l'assoluta libertà di fissare i prezzi alle piccole imprese (fino a venti salariati) e a quelle afflitte da una forte concorrenza internazionale. Agli altri imprenditori industriali, sottoposti già da un anno al controllo amministrativo dei prezzi, viene ora offerta una linea più morbida, che permetterà ai produttori, secondo le intenzioni del governo, di adeguare i ricavi all'aumento del costo delle materie prime e del lavoro. La nuova linea si chiama «programmazione controllata annuale dei prezzi», secondo la definizione che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giscard d'Estaing, ha sottoposto oggi alla valutazione dei suoi colleghi di governo. Commentando la relazione al Consiglio del suo massimo responsabile economico, il presidente Pompidou ha detto che negli ultimi tempi c'è stata, in Francia, una buona crescita del potere d'acquisto, osservando che bisognerà tener conto, fissando i nuovi dispositivi di controllo, della

necessità di graduare gli aumenti di quei prezzi che fino a ieri erano bloccati.

I prodotti industriali potranno aumentare ad un tasso medio nazionale del 3,6 per cento (contro il 3 per cento dei dodici mesi appena conclusi). Come ogni media che si rispetti, anche questo 3,6 per cento sarà la risultante di tassi d'aumento decisi per i singoli settori industriali: in questo appunto consiste la «programmazione» enunciata da Giscard d'Estaing. I produttori potranno scegliere: o s'impegneranno semplicemente a rispettare il limite massimo d'aumento offerto alle loro merci, in pratica rincarando i prodotti ogni mese dello 0,3 per cento, oppure sottoscriveranno singoli accordi col potere pubblico, contrattando un tasso di crescita del prezzo finale in relazione ai corsi delle materie prime, e accettando viceversa un tasso forfettario per assorbire gli aumenti di tutti gli altri costi di produzione.

Quanto ai prezzi dei servizi, sarà leggermente modificato l'attuale regime, che si basa sulla «costanza dei margini», cioè sull'adeguamento aritmetico del prezzo all'evoluzione dei costi, in modo che non mufti, appunto, il margine di guadagno. D'ora in avanti, anche per i servizi ci si baserà su singoli accordi più particolareggiati. Si permetterà, cioè, un aumento concordato dei margini.

Alfredo Venturi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-5-73

L'Uganda chiede una fabbrica italiana di automobili

Kampala, 3 maggio

Il presidente ugandese Idi Amin ha chiesto oggi all'Italia di impiantare una fabbrica per il montaggio di automobili in Uganda, e di offrire assistenza tecnica al suo paese.

Il presidente ugandese ha formulato queste richieste nel ricevere le credenziali del nuovo ambasciatore italiano Renzo Falaschi.

Amin ha anche rivolto un appello agli imprenditori italiani affinché investano in Uganda, ed a ditte italiane affinché intraprendano colloqui con il suo governo per la costruzione di strade nelle regioni occidentali ed orientali dell'Uganda.

Amin ha assicurato l'ambasciatore Falaschi che la politica del suo governo non è quella di nazionalizzare la proprietà privata, e che qualunque cosa possa essere stata fatta in passato, era solo per consegnare l'economia del paese nelle mani del popolo ugandese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Lavoriere delle Serse* di *Milano* del *4-5-73*

AL LARGO DELLE ISOLE EGADI

Peschereccio italiano speronato da una nave oceanografica russa

Incolumi i quattro uomini dell'equipaggio - La nave italiana «Stelvio» salva i 186 passeggeri e 30 marinai d'un traghetto greco in fiamme nell'Egeo

Trapani, 3 maggio.

Un motopeschereccio trapanese il «Nuova Maria Madre», con quattro uomini di equipaggio che rientrava da una battuta di pesca nel canale di Sicilia è stato speronato da una nave oceanografica sovietica, la «Berezan», di mille tonnellate di stazza lorda, che sta compiendo ricerche idrografiche.

L'incidente è accaduto sette miglia ad ovest dell'isola di Marettimo, la più occidentale dell'arcipelago delle Egadi, poco al di fuori delle acque territoriali italiane.

I quattro marittimi sono riusciti a mettersi in salvo lanciandosi in mare e sono stati recuperati nel giro di

pochi minuti da un altro peschereccio, il «Conchiglia», che seguiva a trecento metri di distanza.

Dopo la collisione l'unità sovietica ha fermato le macchine e ha calato in mare una scialuppa con alcuni marinai per accertarsi delle condizioni dei naufraghi.

Il comandante del motopeschereccio affondato, Giuseppe Crapanzano, è salito a bordo della «Berezan» e si è incontrato con il comandante dell'unità sovietica. Questi ha voluto sapere innanzitutto se i marittimi trapanesi erano tutti sani e salvi e, dopo avere assicurato il suo interlocutore circa una amichevole composizione dell'incidente, ha fatto riaccompagnare il comandante sul «Conchiglia», e ha ripreso la navigazione verso un porto dell'Italia meridionale.

La capitaneria di porto di Trapani ha aperto una inchiesta per accertare la responsabilità della collisione.

Un altro incidente marittimo è avvenuto nell'Egeo a bordo della nave-traghetto greca «Knossos», in navigazione da Rodi a Cipro, sulla quale si è sviluppato un incendio.

I 186 passeggeri e una trentina di membri dell'equipaggio sono stati — tutti sani e salvi — tratti a bordo della nave passeggeri italiana «Stelvio» in crociera in quelle acque. Il comandante della «Knossos» e una cinquantina di membri d'equipaggio sono rimasti a bordo e sono riusciti a spegnere l'incen-

dio, sviluppatosi nella sala macchine. Il traghetto sarà rimorchiato a Pafos, nell'isola di Cipro, dove saranno sbarcati anche i passeggeri trasbordati sulla «Stelvio».

La «Knossos», di 10.886 tonnellate, appartiene all'armatore greco Elthymiadis proprietario anche del traghetto «Heleanna», incendiatosi il 28 agosto 1971 presso Brindisi. Il traghetto era salpato martedì scorso dal Pireo diretto a Limassol, nell'isola di Cipro, dopo scali a Rodi e in altre isole del Dodecaneso. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *4-5-73*

Concluso a New York il convegno di letteratura italiana

La lingua italiana e le sue innovazioni nella poesia, nella prosa e nel teatro del Novecento hanno costituito il tema, con cui si è concluso a New York l'ottavo congresso triennale dell'« Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana », aperto mercoledì scorso con la partecipazione di 500 studiosi di 26 diversi paesi.

L'associazione tenne il suo primo congresso nel 1950 a Firenze e si riunì successivamente a Cambridge, Venezia, Aix en Provence, Magonza, di nuovo a Firenze quindi a Budapest e Bari. E' questo il primo anno in cui la sede congressuale si trova oltre Atlantico. L'avvenimento ha particolare significato poiché gli Stati Uniti sono il paese dove, dopo l'Italia, la lingua e la letteratura italiana sono più studiate che in qualsiasi altra nazione del mondo.

Dopo la prima seduta, che venne dedicata al tema « Estetiche del Novecento - Nuovi orizzonti culturali » e che ebbe come relatore il prof. Gianfranco Contini dell'università di Firenze, relazioni e dibattiti si sono spostati sui mutamenti subiti dalla lingua italiana nel Novecento nelle tre forme espressive tradizionali: poesia, prosa, teatro. Per la poesia sono state lette le relazioni di Evghenij Solonovic e Georg Breitburd che non hanno potuto intervenire ai lavori personalmente.

I congressisti si sono anche occupati dell'insegnamento dell'italiano all'estero ed in particolare dell'esperienza americana e canadese. Sotto la presidenza di Olga Ragusa, una docente della Columbia University, hanno parlato di questo particolare aspetto della diffusione della lingua e della letteratura italiana, Gina Renzo Clivio, Robert Di Pietro, e Robert Hall.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 4-5-73

UN DISCORSO DI PETRILLI A FIRENZE

Il ruolo dell'Italia per l'Europa unita

Il presidente dell'IRI alla presentazione del volume "Storia del federalismo europeo", ha sottolineato la funzione di stimolo che il nostro Paese ha nel favorire anche sul piano politico l'integrazione della Comunità dei dieci

Le radici ideologiche e culturali del federalismo europeo, la storia recente e le prospettive di un'idea cui si sono ispirati anche gli uomini della Resistenza, le difficoltà infine che ne hanno contrassegnato il cammino sono stati i temi di un dibattito che ha preso spunto dal volume *Storia del federalismo europeo*, di Mario Albertini, Andrea Chiti-Batelli e Giuseppe Petrilli, edito dall'IRI. Al dibattito, svoltosi al Palazzo dei Congressi di Firenze, hanno partecipato uno degli autori del libro, il prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio italiano del movimento europeo e presidente dell'IRI, e il sen. Lelio Basso, del gruppo parlamentare della sinistra indipendente. Erano presenti fra gli altri Edmondo Paoloni, che ha curato l'edizione del volume, il dott. Angelo Magliano, direttore dell'IRI, e Massimo Rendina.

Nel suo intervento, il prof. Petrilli ha fatto alcune considerazioni di carattere storico, rilevando che il superamento dell'identificazione tra Stato e nazione trova in Italia un terreno particolarmente fecondo nella misura in cui lo stesso ritardo nel conseguimento dell'unità politica nazionale, ritardo pur così pregiudizievole per altri rispetti, ha consentito il permanere tanto di una struttura regionale policentrica, soffocata altrove dall'ope-

ra unificatrice di Stati accentratrici, quanto di una più viva coscienza del comune retaggio civile del mondo occidentale. «Io ritengo - ha detto - che il nostro stesso relativo ritardo storico possa attribuirsi paradossalmente, almeno da questo punto di vista, una funzione di stimolo al conseguimento di una prospettiva più avanzata, tanto più urgente e necessaria in quanto la stessa spassionata considerazione dell'attualità politica dovrebbe valere a persuaderci di come sia illusorio attendersi il superamento del nazionalismo quale conseguenza spontanea di rivolgimenti politici e sociali avvenuti nell'ambito nazionale».

Parlando dell'attuale realtà co-

munitaria, Petrilli ha affermato poi che, a suo giudizio, lo stesso gradualismo caratteristico del sistema della Comunità europea sul piano economico, è giunto a un punto morto, insuperabile in assenza di un'adeguata spinta politica. Secondo Petrilli, è necessario che il gradualismo dell'integrazione economica venga integrato da un analogo gradualismo sul terreno politico-istituzionale, mettendo in moto anche meccanismi comuni di formazione della volontà politica. In questo senso si è detto d'accordo con la campagna promossa dai federalisti europei attraverso la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione a suffragio universale

diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo, quale strumento di pressione tendente a ottenere vere e proprie elezioni europee in tutta la comunità.

Il sen. Lelio Basso, dopo aver espresso apprezzamento per la pubblicazione, ha rilevato fra l'altro che le strade e le prospettive del federalismo europeo sono molteplici e gli ostacoli esistono. Secondo Basso occorre sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica al problema, ed in questo ha riconosciuto valida l'azione compiuta dal movimento federalista europeo, ma occorre altresì - ha aggiunto - democratizzare profondamente la vita di ciascuno degli Stati che fanno parte della comunità; inoltre bisogna studiare profondamente e modificare gli strumenti e le strutture alla base dell'organizzazione e giungere poi a un controllo sui grandi organismi multinazionali che, con le loro strutture, sovrachiano tutti gli altri organismi.

Basso ha osservato poi che non c'è da attendersi risultati concreti a breve scadenza, appunto per le differenze esistenti all'interno dei vari paesi che compongono la comunità e ha ricordato infine il «Manifesto di Ventotene», con il quale uomini confinati dal fascismo propugnarono per primi l'ideale di una federazione europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sera

di Roma

del 3/4 - V - 73

RESO NOTO DA UN SETTIMANALE A QUASI UN ANNO DAI FATTI

Emigrato italiano massacrato in Germania da un xenofobo

BONN. 3. — Quasi a distanza di un anno e soltanto attraverso un servizio del noto settimanale «Stern», si è potuto fare luce completa su un tragico fatto di sangue che ha avuto come vittima un povero operaio italiano recatosi in Baviera per lavorare in una cartiera e come assassino un fanatico xenofobo, un giovane che ha dimostrato di non avere alcun senso di umanità nei confronti di un suo simile che era andato nella di lui terra soltanto per guadagnare quelle poche lire che poi mandava in Italia per aiutare la famiglia povera.

La vittima è Nunzio Lacari, l'assassino un giovane meccanico, Karl Bergauer, i parenti che oggi hanno fatto stampare un cartoncino-ricordo del loro caro con su scritto «Ucciso in Germania, una sorella ed un cognato».

I fatti, come si detto e come li ha rivelati nella loro tragica realtà il settimanale «Stern» si verificarono il 18 giugno scorso.

Il Lacari che lavorava a Raubling tornava a casa a tarda sera quando fu fermato dal Bergauer e da un di lui amico. Il Bergauer si qualificò come agente di polizia e chiese i documenti all'italiano, ma Lacari non li aveva indosso. Fu allora preso di peso,

portato in una cabina telefonica, massacrato di colpi e selvaggiamente calpestato. Morì sul selciato della strada, senza che nessuno lo soccorresse.

Al processo condotto in sordina, la sorella del Lacari rifiutò il perdono al bieco assassino che fu condannato all'ergastolo.

Il settimanale «Stern» arricchisce il racconto della selvaggia aggressione all'italiano Nunzio Lacari con il parere di eminenti sociologi i quali hanno preso in esame il problema della xenofobia ed hanno dimostrato, con cifre probanti, che da qualche tempo questo sentimento tanto riprovevole alberga soltanto nel cuore di qualche arrabbiato seguace di quelle teorie razziste cui abbiamo fatto cenno.

Comunque resta il fatto che, nonostante questi pareri e queste statistiche, molti dei nostri connazionali costretti ad emigrare per necessità all'estero non trovando lavoro in patria, sono sottoposti a «restrizioni» umilianti come l'allontanamento da alcuni pubblici locali, l'interdizione ad abitare in certi quartieri ed il disprezzo di chi scambia un onesto lavoratore che si guadagna il pane a fatica, per uno sfruttatore del popolo che a malincuore lo ospita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *4-5-73*

**Matteotti in Arabia
inaugura mostra
dell'artigianato**

GEDDA, 3. — Le possibilità di sviluppo dei rapporti italo-saudiani, sia sul piano commerciale che della collaborazione economica sono state sottolineate dal ministro per il commercio estero, Matteo Matteotti, inaugurando stamane a Gedda la prima mostra italiana in terra saudita di prodotti artigianali di qualità.

Matteotti ha fornito alcuni dati essenziali dell'evoluzione economica in Arabia Saudita. Il tasso di sviluppo economico si è tenuto negli anni sessanta a medie di tipo « giapponese », essendo stato l'aumento medio annuo del prodotto nazionale lordo pari al 10%. Il primo piano di sviluppo quinquennale (1971-'75) prevede che l'economia potrà progredire ad un simile ritmo sino al 1975.

Dopo aver ricordato che con alcuni Paesi africani ed asiatici abbiamo dato vita a « vantaggiose » forme di « joint-ventures » in campo industriale, il ministro ha rilevato che l'interscambio italo-saudiano « permane fortemente sbilanciato »; la Italia è il secondo Paese, in ordine di importanza, fra i clienti del Regno Saudita, ma solo il quinto fra i suoi fornitori.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 4.5.73....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agencia A. B. L. di Roma

del 5-5-73

PROBLEMI DI DISOCCUPAZIONE GIOVANI

Roma, 5 - ARI - Il Ministero per i problemi della gioventù ha illustrato negli scorsi giorni l'azione in corso nel ambito ministeriale di sua competenza, con riguardo - oltre che ad un "piano di valorizzazione degli impianti sportivi" - agli aspetti che questa tematica presenta nel riguardare, alla disoccupazione ed all'emigrazione giovanile, agli sbocchi professionali per coloro che hanno ottenuto un titolo di studio.

E' questo un problema costante nella vita sociale e produttiva del Paese - riferisce l'ARI - e che ha anzi risvolti di carattere internazionale, per un duplice ordine di ragioni, e cioè per la dimensione extranazionale dei fenomeni da affrontare e per i mezzi urgenti che devono essere impiegati. Circa il primo aspetto, è da tenere presente che nell'area comunitaria circa un quinto dei disoccupati non compiuto ancora i 20 anni ed un altro quarto ha un'età tra i 20 ed i 24 anni. In totale, quindi, il 4% dei disoccupati è formato dai giovani. Questo fatto è tanto più significativo in quanto in tutti i Paesi della CEE il 43% dei giovani fra i 14 ed i 24 anni è disponibile per l'assorbimento nel lavoro. Le cifre italiane non si discostano da questi rapporti, che anzi è da ritenere siano superiori. Senza dire che i rapporti, che anzi è da ritenere siano superiori. Senza dire che i rapporti più gravi, anche perchè i livelli della nostra disoccupazione sono di gran lunga eccedenti quelli che si registrano negli altri Paesi.

Circa poi l'azione a carattere internazionale, iniziative sono in corso proprio per dare uno sbocco unitario alla soluzione dei problemi che si presentano, sulla base anche di una più valida azione coordinata dalle rispettive situazioni.

Questi problemi e questa prospettiva riguardano in sommo grado - riferisce l'ARI - le aziende minori e l'artigianato, come d'altra parte non ha mancato di sottolineare il Ministro Caiati alla Conferenza Nazionale dei Quadri dell'Artigianato, quando ha posto l'accento sul sempre maggiore inserimento di giovani forze nel settore che ne garantiscono il dovuto prestigio e la necessaria continuità.

In realtà, come l'artigianato ha bisogno degli apporti delle giovani energie per salvaguardare la propria continuità e la propria dinamica - e va rilevato che l'età media nelle botteghe artigiane non indica alcun grado di invecchiamento, riscontrabile invece in talune attività - così i giovani non possono prescindere nel loro sforzo

o e nella loro prospettiva di inserimento nel mondo del lavoro dallo sbocco, veramente cospicuo, costituito dalle botteghe. Ciò risultano più evidente, quanto più si tenga presente che per i più capaci questo sbocco è solo la via di passaggio verso l'attività e nuclei aziendali di maggiore dimensione. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 5-5-7

La riunione plenaria del CCIE avrà luogo in giugno a Roma

CONFERENZA STAMPA DEL SOTTOSEGRETARIO ELKAN

La conferenza stampa conclusiva dei lavori della Commissione anglo-sassone del CCIE ha chiuso il ciclo dei lavori preparatori dell'assemblea plenaria del CCIE che si terrà — sempre a Roma — nella terza decade di giugno consecutivamente alla riunione della Commissione di presidenza del CCIE.

Illustrando ai giornalisti i lavori della commissione anglo-sassone, il sottosegretario all'emigrazione, Elkan, ha in effetti fatto una ampia escursione sulla generalità dei problemi emersi nel corso delle sedute di tutte e quattro le commissioni continentali. E' chiaro, ha sottolineato Elkan, che i problemi pur generali vanno inquadrati nell'ottica particolare di ciascuna collettività continentale e quindi presentano aspetti peculiari e soluzioni che devono essere studiate caso per caso.

Ma seguiamo l'esposizione di Elkan secondo gli argomenti trattati.

VOTO

Il problema della concessione del diritto dell'esercizio del voto dall'estero rimane un problema « complesso » e di non facile soluzione in tempi brevi. Oggi la migliore possibilità per i nostri connazionali è quella di poter partecipare alle vicende politiche dei paesi di accoglienza. Tale partecipazione si può realizzare assicurando agli emigrati l'autorizzazione del riacquisto della cittadinanza italiana. In pratica si dovrebbe prevedere ad una serie di accordi bilaterali di doppia cittadinanza (sul tipo di quello stipulato con l'Argentina) e nello stesso tempo rivedere la legge del 1912 che ancora oggi disciplina l'istituto della cittadinanza.

SERVIZIO MILITARE

E' stato espresso dai consultori delle commissioni la necessità di rivedere la legislazione che regola la prestazione del servizio militare di leva. Elkan ha detto che sono in corso sondaggi al ministero esteri presso il ministero della difesa al fine di ridurre l'arco di tempo nel quale l'emigrato è soggetto all'adempimento dell'obbligo in quanto si verificano frequentemente casi di assenza involontaria alla leva con conseguenti rischi al rientro dei giovani in patria.

Affrontando più in generale il problema dell'orientamento dei lavoratori all'estero, Elkan ha sostenuto che occorre offrire loro gli strumenti per la scelta; in pratica si dovrebbe reintrodurre, modificato e ovviamente migliorato, il sistema dell'emigrazione assistita e guidata. E cio' anche in vista di responsabilizzare maggiormente i paesi di accogliimento sulla necessità di una maggiore apertura verso gli immigrati.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Elkan ha affermato che è intendimento del governo di mantenere fede agli impegni presi predisponendo quanto è necessario — apposto disegno di legge e stanziamento di fondi — perché la Conferenza abbia luogo nel tardo autunno, immediatamente dopo l'assemblea plenaria del CCIE d'autunno.

SCUOLA

Dopo aver affermato che per la scuola per i figli dei connazionali all'estero è necessario stanziare maggiori fondi, Elkan ha detto che è ormai indilazionabile affrontare in un quadro più generale il problema della presenza culturale italiana all'estero rivedendo anche i modelli di presenza e di azione degli istituti di cultura, della Dante Alighieri e di ogni altra istituzione preposta alla diffusione della nostra cultura. C'è quindi, secondo Elkan, la necessità di rivedere l'impostazione e i modelli attuali per un ammodernamento ed una maggiore capacità di penetrazione anche nei confronti delle collettività italiane.

RIMESSE

Riconosciuto che sulle rimesse destinate al risparmio (e noto infatti che almeno i 2/3 della rimesse vanno a soddisfare necessità primarie delle famiglie) esistono pericoli di decurtazione del loro valore dovute ai ricorrenzi terremoti valutari, Elkan ha rivelato che sono in corso contatti con il ministero del tesoro per appropriate misure di salvaguardia. Tra l'altro Elkan ha parlato della ipotesi di realizzazione di fondi di investimento nei quali potrebbe confluire il risparmio degli emigrati che verrebbe così tutelato e compensato con tassi di interesse maggiori di quelli attuali.

Tra l'altro Elkan ha sottolineato che è in fase di accrescimento il fenomeno della cattura del risparmio degli emigrati da parte dei paesi esteri che corrispondono tassi migliori di interesse come

anche è in fase di accrescimento il fenomeno dell'invio all'estero del risparmio da parte di lavoratori, già emigrati, che sono rientrati in patria.

Rispondendo ad una nostra domanda tendente a chiarire le motivazioni di fondo della discrasia oggi esistente tra gli orientamenti di governo — che sollecitano l'integrazione degli emigrati nei paesi di accogliimento — e l'azione delle organizzazioni e delle associazioni — le quali invece operano al fine di contenere le spinte all'integrazione — Elkan ha risposto affermando che non sempre le associazioni e le organizzazioni in patria hanno chiaro il quadro degli interessi reali delle collettività. La loro funzione fondamentale, ha osservato il sottosegretario all'emigrazione, dovrebbe essere quella di realizzare la congiunzione tra le collettività, felicemente ed opportunamente integrate, e la madre patria. Collegamento che è estremamente utile per la conservazione dei legami culturali e affettivi con l'ambiente di partenza. Purtroppo, talune associazioni si dedicano con assoluta miopia alla diffusione di un nazionalismo esasperato, quando non di un gretto campanilismo.

Tra l'altro, la necessità di spingere le collettività alla integrazione — tenendo anche conto che per qualche decennio continuerà a manifestarsi il fenomeno migratorio, che esclude quindi risulti massicci — viene fatta propria dai consultori della commissione anglo-sassone nel documento — approvato all'unanimità — che racchiude le istanze avanzate dai rappresentanti delle collettività straniere nei territori anglofoni.

Occorre a questo punto rilevare una straordinaria concordanza tra il documento preparato dai consultori e gli intendimenti del ministero degli esteri, espressi, appunto, nel corso della conferenza stampa dal sottosegretario Elkan.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 5-5-73

La riduzione sui viaggi aerei degli emigrati

Il beneficio del 40 per cento di riduzione sui viaggi aerei da e per l'Italia previsto dalla Convenzione del 17 dicembre 1970 e di cui sono beneficiari i lavoratori italiani residenti nei Paesi della CEE, è stato esteso ai lavoratori emigrati ammalati e disoccupati residenti in Belgio. Le compagnie aeree ALITALIA e SABENA hanno informato di tale decisione le agenzie di viaggio.

Rimangono pertanto esclusi dal beneficio della riduzione soltanto i lavoratori pensionati. Ci auguriamo che al pari di quanto stabilito per i lavoratori ammalati e disoccupati, anche per i pensionati la richiesta venga felicemente accolta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *5-5-73*

LA CASA IN ITALIA

IL PUNTEGGIO ASSEGNATO AI LAVORATORI EMIGRATI

Una interrogazione del Senatore Giorgio Oliva a seguito di un articolo del nostro giornale

ROMA — Il sen. Giorgio Oliva ha rivolto una interrogazione orale ai Ministri degli Esteri, dei Lavori Pubblici, del Lavoro e Previdenza Sociale per segnalare che alcuni giornali destinati ai lavoratori italiani all'estero (tra cui il « Sole d'Italia » di Bruxelles del 13 gennaio 1973), a proposito del Decreto Delegato 30 dicembre 1972 n. 1035 sull'edilizia economica e popolare, peraltro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale soltanto il 3 marzo

1973, hanno fornito del decreto stesso una interpretazione — che spera di vedere immediatamente rettificata — secondo la quale i lavoratori emigrati all'estero che volessero concorrere alla assegnazione di un alloggio popolare in Italia sarebbero fatalmente destinati a soccombere di fronte ai concorrenti residenti in Italia, in quanto questi ultimi fruirebbero del molteplici punteggio derivante dalla composizione della famiglia, dalla

ristrettezza del proprio reddito, dalla pesantezza dell'affitto, dall'indice di affollamento, eccetera, mentre ai lavoratori residenti all'estero sarebbero riservati esclusivamente tre punti!

Trattandosi di interpretazione pericolosamente allarmante — così prosegue l'interrogazione del sen. Oliva — il sottoscritto chiede agli on. li Ministri quali iniziative intendano prendere per rendere largamente e sollecitamente noto che il punteggio riservato agli emigranti in quanto tali andrà ad aggiungersi ad ogni altro punteggio che spetti loro in base a tutti gli elementi previsti per la generalità dei concorrenti, ivi compresa la composizione della famiglia, il reddito di lavoro, le condizioni di affitto in cui l'emigrante e la sua famiglia vivono in Italia e all'estero, eccetera.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 5-5-7

La riunione della Commissione anglosassone del CCIE

L'istituzione di un Fondo alimentato dalle rimesse

Vi affluirebbero i contributi versati dallo Stato e dalle banche a beneficio delle comunità italiane emigrate - Il parere sull'organizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Al termine dei lavori della Commissione anglosassone del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE), i consultori hanno approvato una approfondita mozione sui principali problemi dell'emigrazione italiana in Australia e Nord-America. Tra vari punti trattati dal documento, di particolare e viva importanza ci sono sembrati quelli relativi alle rimesse in danaro degli emigrati e all'organizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione a Roma, temi quanto mai vivi e attuali, spesso oggetto di dibattito tra gli emigrati in Europa.

RIMESSE

Le rimesse degli italiani all'estero costituiscono, a giudizio di tutti gli esperti, uno dei pilastri su cui poggia il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti. I consultori, mentre ritengono che le intenzioni del governo da varie fonti (Commissione parlamentare, Commissione Europea del C.C.I.E., ecc.) siano pressanti e potranno produrre vantaggi diretti ai sinistri emigranti, chiedono che il problema venga affrontato anche da altri e più generali punti di vista:

1. lo Stato deve riconoscere tangibilmente il valore delle rimesse quale elemento di sostegno della valuta nazionale. Questo potrebbe esprimersi attraverso il pagamento di un premio percentuale, la cui entità è da stabilire in base al sistema bancario tra i vantaggi derivanti dalla rimesse, poichè, senza considerare i vantaggi derivanti da scarti e speculazioni valutarie, emigranti, comunque non inferiore ai 10-15 giorni, almeno che almeno 5 giorni di tale valuta dovrebbero essere riconosciuti e pagati dalle banche sulla base di un premio annuo e pertanto equivalenti a...

2. Una volta accettati i punti precedenti, i contributi che affluiscono dallo Stato e dalle banche, siano convogliati ad un fondo speciale destinato a beneficio delle comunità emigrate ed amministrato da una gestione speciale con la partecipazione del C.C.I.E.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

La Commissione del C.C.I.E. per i paesi anglosassoni condivide a la propria i suggerimenti e le preoccupazioni della Commissione europea del C.C.I.E. sulla preparazione, sui contenuti e sulla data della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Essa prende atto delle rinnovate assicurazioni ufficiali circa la sua convocazione entro ottobre-novembre 1973 e dell'impegno a garantire, malgrado il poco tempo rimasto a disposizione, una sua farga preparazione con la partecipazione democratica, una ampia rappresentanza e l'apporto di base degli emigrati di ogni paese anche attraverso numerose assemblee e conferenze locali.

Mentre la Commissione avrebbe preferito che le modalità di preparazione, i contenuti, gli orientamenti principali, gli schemi delle relazioni e i progetti di legge, ancora in fase di elaborazione, fossero già stati

pronti e discussi dalle riunioni delle Commissioni territoriali del C.C.I.E. tenutesi sinora, essa insiste in modo particolare, affinché:

— non sia tollerato nessun altro rinvio della Conferenza o la sua trasformazione in un ennesimo ristretto convegno di studi e di esperti; il tema vero della conferenza non può che essere quello dell'approfondimento e concretizzazione, attraverso misure operative e provvedimenti legislativi, delle indagini già fatte dal CNEL e dalla Camera, delle proposte ripetutamente avanzate dagli emigrati, dalle loro associazioni e dai sindacati;

— le sue modalità di preparazione ed organizzazione, che sono decisive e determinanti per il carattere e l'esito stesso della Conferenza, vengano al più presto discusse e concordate, oltrechè con il Parlamento e con i partiti, anche con le Commissioni del C.C.I.E., i sindacati e le associazioni di emigranti;

— siano intanto date risposte precise alle proposte già fatte; vengano messi a disposizione dei consultori il disegno di legge prima della sua presentazione e tutte le elaborazioni sinora compiute anche se non ultimate, nonché vengano richiesti il loro parere e i loro contributi scritti, affinché possano essere tenuti nella massima considerazione prima di sottoporre le relative proposte all'approvazione del Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di *Genova*

del *5-5-73*

La Libia vietata ai turisti italiani

Perchè sui passaporto non c'è la traduzione in arabo - Un provvedimento con negative ripercussioni sulle linee «Tirrenia»

Il col. Gheddafi ha proibito, a partire dal 1.º Maggio scorso, l'entrata a chiunque non sia provvisto di passaporto stilato anche in caratteri arabi. Il provvedimento nasce come una risposta ai fedayn palestinesi che hanno recentemente accusato il col. Gheddafi di essere un duro a parole, che si richiama continuamente alla guerra e alla volontà di lottare contro i paesi capitalisti, ma che in definitiva non conclude niente. Rinunciando al suo pur esiguo, ma pur sempre interessante traffico turistico, Gheddafi ha così pensato di dare una risposta ai Fedayn.

Come è noto i passaporti di tutti i Paesi del mondo sono compilati in base ad un accordo internazionale, sottoscritto anche dalla Libia, con la lingua del Paese che rilascia il documento e un'altra delle lingue principali: inglese, francese o tedesco.

Il col. Gheddafi crede che rivendicando sui passaporti di chi vuole visitare la Libia anche le scritte in arabo di ottenere un grosso successo politico nei confronti di tutto il mondo arabo.

Il problema potrebbe essere circoscritto a questi elementi ma è interessante osservare in un paese come l'Italia che ha dei rapporti politici ed economi-

ci con la Libia che il provvedimento Gheddafi colpisce direttamente tali rapporti. Per esempio, le linee marittime che per accordi politico-economici collegano Genova a Tripoli, si trovano di fronte all'impossibilità di far sbarcare i loro passeggeri nel porto libico. In tal modo tutta l'azione di promozione sviluppata dalla Tirrenia che opera la linea viene annullata per una decisione unilaterale e politica e si ripercuoterà senz'altro sul bilancio della Società impegnata in un servizio che è considerato di preminente interesse nazionale.

E. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giorno

di Milano

del 5-5-73

EX EMIGRANTE PROCESSATO 2 VOLTE PER LO STESSO REATO

Graziato in Australia condannato in Italia

Il tribunale siciliano gli ha inflitto 21 anni

PALERMO, 4 maggio

Per Angelo La Mattina, 49 anni, l'ex emigrante siciliano che in Nuova Zelanda nel 1957 uccise un connazionale, il veneto Angelo Odorico, non è ancora conclusa la lunga vicenda giudiziaria di cui è stato finora protagonista. Stamane, la prima sezione della Corte d'assise, lo ha condannato a 21 anni di reclusione, di cui 3 condonati, per omicidio volontario. La sentenza emessa oggi dai giudici di primo grado verrà comunque appellata. Angelo La Mattina, che aveva riacquisito la libertà per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva, resta così a piede libero.

Il giorno del delitto La Mattina dichiarò di avere affrontato e colpito alla testa con una bottiglia il connazionale perché questi gli insidiava la fidanzata. Ma se-

condo i magistrati aveva ucciso l'Odorico nel tentativo di rapinarlo e lo condannarono alla impiccagione. Proprio in quei giorni, però, in Inghilterra e nei Paesi del Commonwealth la pena capitale veniva abolita, per cui la condanna inflitta al giovane palermitano veniva commutata in quella dell'ergastolo. Nel 1968 Angelo La Mattina, per la condotta esemplare tenuta in carcere, venne graziato, ma gli fu imposto di partire immediatamente. In Italia fu condotto subito in carcere in attesa del nuovo processo. Apertasi l'istruttoria, un parlamentare inglese scrisse al giudice istruttore facendo rilevare la situazione dell'ex emigrato che veniva processato due volte per lo stesso reato. Angelo La Mattina ha già scontato 15 anni di carcere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *5-5-73*

REALIZZATE DA UN'AZIENDA DEL GRUPPO

Oltre 850 scuole mobili fornite dall'Iri alla Libia

Cognuna delle aule prefabbricate può ospitare trentadue allievi - L'impresa italiana, vincendo la concorrenza internazionale, si è aggiudicata il 90 per cento della fornitura

Un'azienda italiana ha portato a termine di recente la consegna al governo libico di scuole mobili prefabbricate destinate a servire trentamila studenti. La azienda - informa il numero di «Notizie IRI» in corso di stampa - è la «Morteo Soprefin» di Genova, del gruppo IRI-Fin-sider. Le scuole progettate e fabbricate dai suoi tecnici rappresentano una soluzione semplice e funzionale. Ogni costruzione risulta di un'aula lunga 10,50 metri e larga 3,50; del peso di cinque tonnellate, costruita prevalentemente (per l'80 per cento circa) in acciaio. Le parti sono in lamiera grecata zincata e verniciata, con rivestimenti interni termoisolanti; il pavimento è in legno, rivestito in lamierino zincato sotto e linoleum sopra.

L'aula contiene sedici banchi biposto con struttura tubolare di acciaio, la cattedra, la lavagna, gli armadi: tutti avvitati sul pavimento. Questa struttura poggia su un basamento formato da due grandi slittoni in acciaio, di una tonnellata l'uno, appositamente studiati per facilitare il trasporto.

L'appalto emesso dal governo libico nella primavera del 1972 - continua «Notizie IRI» - prevedeva la fornitura di mille scuole mobili con caratteristiche e dimensioni di massima, destinate a ospitare ciascuna 32 allievi; e in più, 250 alloggi per gli insegnanti. La soluzione studiata dai tecnici della «Morteo So-

prefin» batteva la concorrenza internazionale e permetteva di acquisire quasi il 90 per cento della fornitura: 860 scuole mobili. La produzione degli elementi componenti si iniziava subito, in giugno, e già il mese dopo cominciavano le prime spedizioni in Libia. A fine anno la fornitura, a un ritmo di 150 scuole al mese, era praticamente completata, anche se mancava qualche mese per la rifinitura.

Le esigenze della «General building company», l'ente libico committente, imponevano tempi molto stretti. E in certi momenti il lavoro di montaggio e di spedizione è stato quasi febbrile. Nel cantiere della «Morteo Soprefin» le varie fasi della catena di montaggio erano state razionalizzate al massimo, e la scuola scorreva attraverso i suoi componenti e si formava completamente entro 20-25 ore: il ritmo di assemblaggio era di 15-20 prefabbricati al giorno.

Altrettanto rapide le operazioni di trasporto. Per il viaggio via mare è stato scelto il sistema «Roll on-roll off» consentito dai traghetti. Il materiale, sistemato in casse, veniva trasportato da autocarri e quindi imbarcato a Genova sui traghetti. Dai porti di arrivo di Bengasi e Tripoli i camion venivano subito avviati nei due cantieri di montaggio, dove lavoravano poche decine di tecnici italiani e un centinaio di operai nordafricani. Una volta montate, le scuole ve-

nivano caricate sugli autocarri attrezzati, un'operazione semplice: aggancio del basamento, manovra del verricello situato sul camion, e la costruzione si alzava; scorreva in fondo al pianale del rimorcio e veniva sistemata a bordo.

Rapido anche lo scarico nei luoghi di destinazione: centinaia di posti diversi, anche a più di mille chilometri dai cantieri: nuclei urbanizzati, ma soprattutto insediamenti di tribù agricole o di pastori o di nomadi. Qualche scuola è stata trasportata con ellottieri. Le scuole mobili sono già all'opera - conclude «Notizie IRI» - e possono essere trasferite da un posto all'altro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 5-5-23

Germania: allarme per il costo della vita

Il governo annuncia che ha allo studio una serie di misure contro l'inflazione - Oggi le massaie tedesche boicottano la bistecca

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 maggio.

La lotta contro l'inflazione, dichiarata ieri dalla Bundesbank, con la restrizione del credito (il tasso di sconto è stato portato al 6 per cento) si è scatenata oggi in Germania in un clima di allarme. La notizia data dal ministero dell'Economia che il costo della vita è aumentato in aprile del 7,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, ha avuto effetto immediato: il governo ha deciso di adottare drastiche misure di risparmio, di tassare gli alti redditi e di rendere gravosi gli investimenti. L'opposizione democristiana si è associata.

Se avrà seguito l'appello lanciato dall'associazione dei consumatori del Baden Württemberg, rilanciato dal quotidiano di massa *Bild Zeitung*, vi sarà domani in Germania il boicottaggio dei macellai e dei salumieri. Invitate a rinunciare all'arresto do-

menicale e alla tradizionale «Wurst» e a sostituirli con pollame, pesce e uova, assai più a buon mercato, milioni di massaie saliranno per la prima volta sulle barricate; e a ragione, perché il filetto di manzo costa qui tra le 6500 e le 7200 lire.

L'azione del governo per contenere l'inflazione che avanza a passo di galoppo non è ancora chiara. Il ministro delle finanze Helmut Schmidt e il ministro dell'Economia Hans Friderichs hanno annunciato oggi l'esistenza di un «pacchetto», ma non sono entrati nei particolari. Stando al «si dice», vengono ventilate quattro misure: l'applicazione di una imposta supplementare del 10 per cento sui redditi alti (superiori agli 8,5 milioni annui per gli scapoli e superiori ai 17 milioni annui per gli ammogliati); la riduzione dei benefici fiscali per gli investimenti produttivi; l'esazione di «anticipi» sulle imposte in genere; la rinuncia dello Stato e delle Regioni a circa 750 miliardi di lire di crediti bancari già programmati. Il governo si è, tuttavia, dichiarato contrario alla riscossione di un supplemento congiunturale sulle imposte e ha escluso categoricamente un blocco dei prezzi e dei salari.

L'opposizione democristiana, che nel Bundesrat (la Camera dei *Länder*) detiene la maggioranza, ha, dal canto suo, stralciato dal bilancio dello Stato circa 210 miliardi di lire già approvati dal Parlamento e ha chiesto che gli aumenti delle tariffe postali e del prezzo della benzina proposti dal governo vengano revocati.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Giornale d'Italia* di *Roma*

del 4/5 - V - 7

La rabbia del Sud

to: «Non è possibile immaginare un'Italia prospera e sicura con mezza penisola condannata alla degradazione economica». C'ne fa re, quindi?

Battipaglia. Pescara, Aquila, Avola, Reggio Calabria: le rivolte, le sossesse, le proteste, sfociate in episodi di guerriglia urbana; esauritesi in pochi giorni o durante lunghi mesi, perfino risorte a distanza di anni, hanno scandito la storia recente e centesimissima del Sud. Ma, tre a questo, che rappresentano la parte visibile di un enorme iceberg, o le annate che hanno denunciate l'esistenza di fuochi eccosti, sotterranei, ecco migrazioni al di là delle frontiere, o quelle interne, i tentativi di industrializzazione riusciti o falliti, che non sono ancor più evidenti e insopportabile l'arretratezza delle zone vicine, fenomeni secolari, come la mafia siciliana o il banditismo in Sardegna...

Nel degenzio 1961-71, emigrati all'estero un milione e centocinquanta mila italiani, meridionali tutti. Milano e Torino o state preve d'assalto centinaia di migliaia di uomini e donne che hanno toccato il «cammino della speranza». Fra il 1950 e il 1965, nel Sud, il reddito pro abitante si è ridotto per abitante si è ridotto, ma rimane appesantito la metà di quello delle zone del triangolo industriale. Nonostante l'interpubblico e privato, le miliardi di miliardi investite, decise, applicate, variano fra le due Italie è emigrato. Del resto, rimane valido l'ammontare di Giustino Fortunato: i mila italiani si sono alter-

noni nelle miniere belghe: nel '61, nei pozzi, erano sessantatremila. Oggi, sono poco più di ottomila. Ma, in tutto il Belgio, sono ormai trecentomila. E, poi, ecco gli slums della Ruhr, la xenofobia dei seguaci di Schwarzenbach... Insomma, la «rabbia del Sud» non è nata dal nulla; non è priva di ragioni e giustificazioni. E non si può spegnere con l'invio di carabinieri o di carri armati come è accaduto a Reggio Calabria. Come non si può sperare in

soluzioni miracolistiche, magari affidate alla sola industrializzazione, che viene presentata come il deus ex machina da tutti i programmatori in carica.

Proprio oggi che il Nord incomincia a fare i conti con i guasti di una industrializzazione incontrollata, è necessario infatti impedire che un altro «ecicicid» si consumi in Basilicata, Calabria o Sicilia. S'imponga una politica ecologica decisa insieme a quella economica, per evitare che un vantaggio immediato si traduca, nel futuro prossimo, in un disastro.

Purtroppo, però, anche la programmazione (che molti avversano, con argomenti non trascurabili) è condizionata ad una indagine preventiva, approfondita e generale, per la quale mancano finora gli strumenti.

Nell'era tecnologica, come è stato ampiamente rilevato (vedi: «Analisi metodologica delle statistiche economiche in Italia, Comunità, Milano, 1972»), i nostri centri e uffici di rilevamento, forniscono dati insufficienti e, spesso, inattendibili, come ha scritto Francesco Forte, ricavati non di rado con metodi artigianali, senza l'ausilio di quei calcolatori su cui sta nascendo la nuova scienza dell'informatica. E, andando di questo passo, è possibile che il Sud conosca prima l'inghiottimento che l'industrializzazione. M

Sterpa, a questo punto, non presume certo di possedere la formula magica per risolvere ogni problema; e non indica panacee, buone solo per accendere speranze oggi e provocare disprezzi domani. Cita le opinioni dei programmatori e dei liberalisti alla Einaudi; e guarda con simpatia i neo-meridionalisti, che accarezzano il sogno rooseveltiano di un new deal fatto in casa, senza però nascondersi i limiti di quello americano.

Ma, la premessa essenziale di tutto ciò, questa la sua conclusione, è la stabilità economica e politica, senza la quale non è possibile nemmeno la speranza. Perché la «rabbia del Sud» nasce anche, se non soprattutto, da un travaglio politico e morale, che investe tutto il Paese, seppure colpisce specialmente una sua parte, che questo un messaggio lanciato ai sordi?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Libia del Vaticano* del 5-5-73

Consultazioni in Gran Bretagna sul problema dei passaporti per la Libia

LONDRA, 4.

Urgenti consultazioni sono in corso fra la Gran Bretagna e altri Paesi interessati dalla decisione del Governo di Tripoli di esigere che sui passaporti di coloro che si recano in Libia figurino anche una traduzione in lingua araba della formulazione di tali documenti. La notizia è stata data da un portavoce del Ministero degli Esteri britannico, precisando che le consultazioni avvengono al livello delle ambasciate straniere accreditate a Tripoli.

La decisione del Governo libico, ha detto il portavoce, è « contraria alle consuetudini internazionali », dato che le convenzioni esistenti prevedono che la seconda lingua utilizzata sui passaporti debba essere l'inglese o il francese.

Tripoli rese nota la sua decisione mediante una nota inviata alle ambasciate straniere nella capitale libica. Essa prevede solo alcune eccezioni, ha detto il portavoce, riguardanti fra l'altro gli equipaggi degli aerei stranieri, gli ospiti del Governo e i maltesi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Parole degli Italiani all'estero

16-5-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...5...5...73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 6-5-73

1. maggio: emigrazione evviva!

In occasione della celebrazione del 1 maggio abbiamo pensato di presentare nella nostra terza pagina un documento sulla emigrazione che vuole essere, insieme, un omaggio all'esperienza vissuta di milioni e milioni di lavoratori migranti ed un augurio affinché chi ha intrapreso questa drammatica e spesso utopistica avventura, non si arrenda, perseguendo la speranza e nella fede, faccia sì che aspetti positivi di questa loro battaglia con la vita, non solo trionfino, ma siano infine giustamente riconosciuti in una società diversa dove barriere etniche non avranno più ragione di essere.

L'emigrazione resta attualmente un fenomeno essenzialmente economico con implicazioni condizionanti al livello della personalità individuale di interi gruppi di popolazioni. Sia nelle motivazioni che determinano la decisione di emigrare come in quelle che determinano la decisione di por fine all'esperienza migratoria, le componenti economiche, se non esauriscono il quadro delle esperienze individuali sulle quali si innesta tale scelta, contengono indiscutibilmente un carattere coercitivo.

«forza lavoro»

Nella sua attuazione segreta, in conseguenza, la emigrazione è vissuta come un'appendice di un fatto essenzialmente economico ed il lavoratore migrante non ha altra giustificazione se non in funzione della scelta economica di una economia di mercato. Lo spazio esistente del lavoratore migrante quello che corre tra il paese di origine ed il paese di accoglienza, i suoi diritti e i suoi doveri sono oggetto di contrattazione, e quindi del rapporto di forza, esistente tra queste due realtà. Il paese di origine e il paese di accoglienza costringono «quindi il lavoratore migrante in un ruolo di «forza lavoro» e rende estremamente difficile al lavoratore medesimo alla sua esperienza migratoria diverso significato.

Concretamente però il lavoro realizza una esperienza positiva e per sé e le due società in questione quella di provenienza e

quella di arrivo, e ciò non solamente in termini economici ma anche e soprattutto in termini culturali. I modelli di comportamento dell'emigrante nella società di arrivo sono realtà alle quali questa società di accoglimento non può sfuggire: essi costituiscono la premessa ineluttabile di una società pluralista.

La reazione di «rigetto» nei riguardi di questa nuova società pluralista, evidenziabile in Svizzera nelle campagne Schwarzenbach, è un interessante conferma di questo processo e meriterebbe maggiore approfondimento.

d) Anche nei riguardi della società di origine il migrante attraverso «i ritorni», siano essi periodici o definitivi, contribuisce in maniera determinante all'evoluzione economica e culturale di quelle zone di provenienza che, per essere tradizionali serbatoi dell'emigrazione, sono più particolarmente sensibili ad

una evoluzione di questo tipo. Di fatto poi, per la mancanza di una adeguata politica dei «ritorni», questo contributo potenziale si realizza solo in circostanze occasionali, mentre di frequente il paese di provenienza, che aveva trovato un nuovo equilibrio economico e sociale per l'esodo stesso di alcuni cittadini, rigetta a sua volta questi nuovi contenuti economici e culturali. Parte dei ritorni, infine, ha come destinazione le zone più sviluppate del paese di origine ed anche qui, indipendentemente dai problemi di congestione e di tensione sociale che ne possono derivare, è indubbio che

teranno, sulla base di un calcolo di pura produttività, verso una economia di sviluppo regionale armonico a scapito dell'attuale economia di mercato.

tive sia al livello della personalità individuale dell'emigrante, che realizza una promozione economica, professionale e culturale, che a livello della società globale, la quale, oltre ai vantaggi di una qualificazione professionale di cui non ha sopportato i costi, non può rimanere insensibile ai nuovi modelli di comportamento che sono maturati nel lavoratore migrante in seguito al benefico confronto con una civiltà diversa.

«Esperienza vivificante, valida e costruttiva»

e) Ci troviamo quindi di fronte all'assurdo di un lavoratore che realizza di fatto una esperienza vivificante, valida e costruttiva ad ogni livello, ma che di questa esperienza non ha che una coscienza lontana e intuitiva per il ruolo esclusivamente di forza lavoro, in cui è mantenuto rigidamente da una società dove gli interessi economici (l'economia di mercato), e solo essi, hanno condizionato e condizionano tuttora un fenomeno di massa così ampio come quello delle migrazioni.

«L'inquietudine e l'angoscia»

f) L'inquietudine e l'angoscia, che sono conseguenti ad ogni sradicamento, sarebbero facilmente superabili e compensati ampiamente dall'apertura culturale che l'emigrazione comporta, qualora venisse riconosciuta all'emigrante una partecipazione, non solo di fatto ma anche di diritto, in questa nuova società pluralista, quella di origine e quella di arrivo, di cui è principale artefice.

g) Nell'ottica attuale al contrario l'emigrazione è un prodotto economico con componenti umane drammatiche, destinato probabilmente a scomparire non appena gli interessi economici si orien-

«Una presa di coscienza dagli aspetti positivi»

a) Alla luce di questo quadro teorico, l'azione sociale che se ne ricava è essenzialmente rivolta verso una presa di coscienza degli aspetti positivi che a livello individuale, come a livello delle due società in questione, ed in ultima analisi della società europea globale, il fenomeno migratorio comporta.

La partecipazione di diritto a questa nuova società pluralista non è tanto una rivendicazione che abbia come oggetto il raggiungimento della totale parità di trattamento con i lavoratori nazionali, e quindi di ordine giuridico, quanto piuttosto l'esigenza di un rinnovamento del costume e della mentalità con le quali vengono tradizionalmente affrontati i fenomeni migratori.

Naturalmente l'una, la parità giuridica di trattamento, presuppone l'altra o per lo meno la postula, ma l'una senza l'altra non saprebbe allontanare dal fenomeno migratorio quel giudizio di totale sterilità che purtroppo traspare dall'attuale analisi e significazione puramente economica che di questo fenomeno si fa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

A livello individuale

b) E' quindi necessario che l'emigrante, in primo luogo, prenda coscienza degli aspetti positivi della sua esperienza, siano essi di natura economica, professionale e culturale. Questa coscienza esiste già in maniera latente in quasi tutti gli emigranti che hanno raggiunto un minimo di stabilità nella comunità di accogliimento, si tratta di elevarla al livello di coscienza profonda affinché l'emigrante si configuri in un « ruolo » positivo valido e costruttivo e per la società che lo accoglie e per la società in cui periodicamente e definitivamente ritornerà.

Questa presa di coscienza aprirà all'emigrazione nuove prospettive di autonomia, liberandola dalla necessaria interdipendenza tra la politica del paese di partenza e quella del paese di arrivo e mettendola in grado di gestire la propria politica di classe in un contesto più ampio che è quello della nuova società pluralista europea.

c) In questa nuova prospettiva sono evidentemente da favorire tutte le iniziative tendenti a promuovere uno spirito di solidarietà e l'unità di azione tra le diverse componenti etniche dell'emigrazione, al fine di raggiungere una base di contrattazione tra emigrazione globale e potere politico e non solo tra i poteri politici dei due paesi volta per volta interessati all'emigrazione.

Nella società di accogliimento

d) Nel quadro dell'azione sociale è in secondo luogo

necessario favorire la presa di coscienza da parte della popolazione del paese di accogliimento degli aspetti positivi dell'emigrazione. Anche se la situazione può apparire attualmente compromessa dalle motivazioni economiche che regolano l'emigrazione, uno scambio culturale tra migrazione e popolazione avviene di fatto e non saranno certo le motivazioni economiche che possono impedirlo anche se indubbiamente non sempre lo favoriscono. La popolazione indigena deve quindi riconoscere all'emigrante questo ruolo culturale che fa sì che la comunità di accogliimento si trasformi non soltanto in termini di accresciuto benessere ma anche nei modelli di comportamento.

Nella società di origine

e) Infine anche il paese di origine deve riconoscere, ogni volta che ne abbia l'opportunità, un ruolo valido all'esperienza migratoria di migliaia e migliaia dei propri esponenti. Una adeguata politica di sensibilizzazione nei riguardi del paese di accogliimento attraverso la salvaguardia dei diritti dei propri cittadini, ma anche e soprattutto attraverso l'accentuazione degli apporti benefici che in termini di cultura la propria emigrazione comporta. I centri di diffusione della cultura di origine dei lavoratori migranti devono specializzarsi sui problemi della emigrazione per sensibilizzare su questi problemi la popolazione dei paesi di arrivo.

f) Evidentemente esistono tuttora grosse discriminazioni di natura giuridica, e non è il caso di dilungarci in merito, ma esse sono meno importanti di fronte alla discriminazione di fondo che è quella di non riconoscere nel contesto europeo al lavoratore emigrante il ruolo estremamente positivo che di fatto esercita.

Mobilità sociale

Perché l'emigrazione divenga mobilità sociale e acquisti, attraverso la libera scelta di partire, tutto il suo valore costruttivo ed indispensabile all'Europa di domani, è necessario che una politica di sviluppo regionale armonico a livello europeo realizzi concretamente per ogni cittadino europeo la possibilità di un posto di lavoro nel proprio luogo di origine da confrontare con le occasioni di mobilità in altre zone.

g) Questa soluzione « a lungo termine », verso la quale a nostro parere l'azione politica deve tendere, non deve però risolversi attraverso un'applicazione in tempi brevi, in una nuova discriminazione per i lavoratori già iscritti concretamente, o semplicemente a livello delle aspirazioni, in un flusso emigratorio.

Riconversione del flusso emigratorio

E' assolutamente necessario che la riconversione del flusso emigratorio avvenga nei tempi e nei limiti compatibili con le esigenze umane di questi gruppi di popolazione, affinché l'eventuale restrizione di immigrazione nelle zone più congestionate sia

preceduto da investimenti nelle zone di origine dei lavoratori che maturano legittime aspirazioni di promozione economica attraverso l'emigrazione.

E' altresì essenziale che venga salvaguardata la piena libertà di mobilità dei lavoratori che già sono iscritti in un processo di mobilità in modo che l'integrazione nel paese che attualmente li accoglie, così come l'eventuale ritorno nel loro paese d'origine, siano frutto esclusivo di una libera scelta e non abbiano un carattere coercitivo (vedi Schwarzenbach).

Conclusione

h) Questa conclusione sembrerebbe in contraddizione con le nostre affermazioni in merito agli aspetti positivi del fenomeno emigratorio. Restiamo invece convinti di tutta l'utilità di questa esperienza. A quella giustificazione che la politica sociale dei diversi paesi ha tentato di dare al fatto emigratorio, promuovendolo in una conquista di libera circolazione, non hanno creduto né il paese di origine né quello di arrivo. L'emigrante però ha avuto fede e non solo, ma ha tradotto in realtà questo dialogo tra i singoli paesi della comunità europea. L'emigrante ne esce ricco e convinto dell'utilità di un dialogo tra le civiltà differenti ed è forse l'unico « oggi » ad avere fede in una società europea ed a ricercarla.

Questo emigrante non rinuncerà mai allo scambio prezioso dei valori culturali, egli ha solo bisogno che nella validità di questo scambio credano la totalità dei cittadini. Egli chiede anche che tutto quello che di necessario, di angoscioso, di inumano esiste oggi nell'emigrazione venga abolito e che le condizioni siano poste per giungere ad una reale mobilità sociale.



11 tagli
Tre milioni alla Carolina

Qual è il posto, qual è la funzione assegnata ai lavoratori stranieri immigrati in Francia? Vengono dalla Spagna e da Balcani, dal Maghreb e dalla Turchia, dalla Calabria e dalla Sicilia. Una volontà ferrea li ha inchiodati alle catene di montaggio, li sprema fino all'osso. Provvedono le leggi a rendere questa politica del torchio senza vie d'uscita per le sue vittime... Ma davvero senza vie d'uscita?

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sette giorni di Roma del 6-5-33

cessano di esserle utili. La circolare Fontanet è fatta proprio per questo: essa permetterà di espellere — con o senza procedura di espulsione — gli operai stranieri, con i più diversi pretesti.

Vedremo più avanti le possibilità di arbitrio aperte dalle disposizioni apparentemente asettiche di questa circolare. Per il momento cerchiamo di capire: quali sono il posto e la funzione degli oltre tre milioni di stranieri che vivono in Francia?

Un tempo l'immigrazione svolgeva in Francia una funzione geopolitica: in confronto ai vicini, il paese era relativamente sottopopolato; il suo esercito mancava di soldati, la sua agricoltura di braccia. Dopo il massacro del 1914-18, la cosa peggiorò ancora: l'industria mancava di operai. Si incoraggiavano gli immigrati in grado di essere assimilati e di fortificare la nazione grazie ai loro figli. L'immigrazione polacca, italiana, spagnola — pelle bianca e religione cattolica — rispondeva a questo modello. Ma dalla metà degli anni sessanta, tutto cominciò a cambiare.

Gli immigrati « assimilabili » si facevano più rari e, soprattutto,

sensò americano, la Francia non ne vuole più e la circolare Fontanet è appunto un mezzo per non averne più. L'immigrato, infatti, è un pessimo affare per l'economia francese. Finché chiede soltanto di lavorare, passi. Ma una volta stabilitosi, eccolo far venire la famiglia, cercare un alloggio per i suoi, una scuola per i ragazzi, cure mediche, assicurazioni pensionistiche.

Se gli si desse tutto questo, dove andrebbe a finire il vantaggio dei francesi? Nel loro interesse e in quello della competitività economica, bisogna sapere tagliar corto a questa catena di richieste. Altrimenti, questi stranieri si sentiranno incoraggiati anche a chiedere la cittadinanza francese per mettere la mano che li nutre: si organizzeranno in sindacati, voteranno a sinistra e pretenderanno di contendere ai francesi i posti migliori, o almeno quelli che non sono i peggiori.

La Francia, certo, deve prendersi contro questi pericoli. Invece che immigrati a vita, deve far venire operai giovani, produttivi, celibi, di poche pretese, e deve potersi sbarazzare di questi uomini al momento in cui per un motivo o per un altro

levisivi, nel caffè. Una voce immediatamente riconoscibile. Ma ce n'è anche un'altra, non così aggressivamente sciovinista, ma insidiosamente ragionevole, che non provoca le stesse diffidenze.

« Conoscete forse dei paesi — vi dice questa voce — dove chiunque può fare quello che vuole? Non è normale che uno stato protegga innanzitutto i suoi cittadini contro l'insofferenza, la disoccupazione, la sovrappopolazione, la malattia, il dissesto? Allora, perché tutto questo agitarsi contro la circolare Fontanet, che cerca semplicemente di allineare ai bisogni della società gli ingressi di manodopera straniera? Anche gli Stati Uniti, anche il Canada o l'Australia hanno i loro freni all'immigrazione ».

Certo. Ma l'immigrazione non ha lo stesso senso in America e in Francia. Di immigrati nel

PARIGI, aprile

« **M**a guardate che roba! Questi vogliono dettar legge a noi. Mangiano il nostro pane, ci strappano il nostro lavoro, occupano le nostre case, succhiano le nostre provvidenze sociali. Se almeno spendessero da noi il denaro che guadagnano: se non altro farebbero girare il commercio. Invece no; tutta la paga

la spendono nei loro paesi. Sembra che su ognuna di queste paghe vivano in una dozzina. E adesso, con i loro scoloriti della fame, vorrebbero cambiare le nostre leggi? Ma dite un po' non si è più padroni neanche in casa propria? »

Di chi è questa voce? E' quella che parla in « Minute », nell'« Aurore », nel « Parisien libéré » nelle rubriche della posta dei lettori, sugli schermi te-



tutto, più esigenti: italiani e spagnoli, cresciuti alla scuola delle lotte operaie dei loro paesi, costituivano una manodopera rivendicativa, spesso politicizzata e insubordinata, il cui livello culturale non conveniva più agli ingaggiatori. Restavano così i portoghesi, i maghrebini, gli africani, i turchi: tutta gente meno facilmente assimilabile. Tanto peggio: non li si sarebbe trattenuti. Ma questo inconveniente era anche un vantaggio: dal momento che non si aveva l'intenzione di trattenerli, era inutile trattarli bene.

Al contrario, si approfittava di loro sfruttandoli al massimo durante il breve periodo in cui li si aveva in mano. Dunque, li si alloggiò spesso in posti che trent'anni fa tutta l'Europa chiamava « lager » (baraccamenti custoditi, spesso circondati da filo spinato) e li si destinò ai lavori peggiori, per respingerli ai margini togliendo loro la stessa possibilità di imparare il francese, di organizzarsi, di lottare collettivamente.

Questa politica del torchio è praticata dalla Citroën, per esempio. Alcuni dirigenti dell'agenzia nazionale per l'impiego me ne parlano a lungo: « La Citroën — e non è la sola — fa venire operai stranieri per sei mesi, poi li molla per reclutarne altri ».

Questa politica è illegale? Senza dubbio. Ma la legge è fatta a modo tale che chi ne constata le violazioni — i funzionari dell'agenzia nazionale per l'impiego (Anpe) — non ha alcun mezzo per denunciarle. Da qui la rabbia dei miei interlocutori, che spiegano:

« In linea di principio, un padrone non può introdurre stranieri in Francia se non dopo che l'agenzia ha invano tentato, per tre settimane, di scovare la manodopera di cui ha bisogno. Ma questo vale solo in linea di principio. La realtà è ben diversa. »

« In ottobre, noi abbiamo assegnato alla Citroën 750 candi-

dati per posti di operai specializzati: tutta gente che cercava lavoro, francesi e soprattutto maghrebini, iscritti alle liste di collocamento. Ebbene, su 750, la Citroën non ne ha presi che 54. Non uno di più. Perché? Perché gli altri non erano adatti ai lavori offerti. E perché non erano adatti? Il direttore del personale della Citroën — Ballard — ce l'ha spiegato un giorno, durante una riunione al centro regionale dell'agenzia. Quest'uomo recluta in media 15 mila operai specializzati all'anno. Ci disse: « Soprattutto non mandate più arabi. Ne abbiamo già troppi e non ne vogliamo più. Il giorno in cui morì Nasser, erano tutti in lutto e ci fermarono la produzione. Gli altri

neppure, ci danno solo fastidi: l'inverno, non sono capaci di attraversare il cortile senza credere per il freddo ». Ecco i « bisogni » che la Citroën ci chiedeva di soddisfare: niente maghrebini, niente africani. Francesi allora? Non pensateci neppure: la Citroën non gradisce gli operai specializzati francesi: i francesi sono fatti per comandare gli altri. Se uno non vuole fare il capo, è un elemento sospetto che finirà per creare guai ».

Alla fine, dopo aver rifiutato francesi, maghrebini e africani, la Citroën è andata a cercare i suoi operai là dove, fin dall'inizio, aveva pensato di trovarli: in Turchia. Là, secondo un delegato sindacale, « gli agenti reclutatori della Citroën battono alcuni villaggi con l'aiuto della polizia locale. Gli uomini validi sono radunati sulla piazza. I selezionati vengono quindi introdotti in Francia tramite l'ufficio nazionale dell'immigrazione. Nella quasi totalità dei casi, saranno spediti di nuovo al loro paese sei mesi più tardi ».

La circolare Fontanet rende questa politica del torchio senza vie d'uscita per le sue vittime. Ne parleremo. Intanto l'esempio della Citroën (tra molti altri) mostra nettamente che i criteri padronali di reclutamento degli stranieri sono politici prima che economici.

Economicamente, infatti, il ricorso ai turchi non è un grosso affare: essi non lavorano né più né meno che gli europei o i maghrebini. Anzi: gli ci vogliono almeno dieci giorni per abituarsi al lavoro a catena. Cambiarli ogni sei mesi non migliora certo la produttività. Solo che c'è questo: con i turchi freschi di sbarco si sta tranquilli. Essi vengono quasi sempre inquadri dai loro stessi capi (legati alla polizia turca), non hanno tradizioni di lotta, se ne stanno murati nella loro lingua

così diversa dalle altre. « Lavora e taci ». Che sogno se tutte le officine potessero girare con operai simili!

Ora, questo sogno padronale non è così irrealistico. Infatti non bisogna dire: i lavoratori stranieri rappresentano « soltanto » il 10 per cento della popolazione attiva francese. Bisogna tenere presente piuttosto che essi rappresentano il 25 per cento degli operai dell'industria; che, nell'industria automobilistica della regione parigina, dall'80 all'85 per cento degli operai delle catene di montaggio sono stranieri; che, nelle miniere, nell'edilizia, nella nettezza urbana, negli ospedali, spesso la quasi totalità dei manovali sono stranieri, mentre i francesi occupano i posti qualificati, ammi-

« Se dall'oggi al domani — si legge in "Entreprise" — tutti gli stranieri dovessero rimpatriare, l'intera produzione automobilistica francese ne sarebbe sconvolta... L'immondizia impudirebbe sui marciapiedi. Non vi sarebbe più zucchero né vino; il riso, le patate, le pesche non verrebbero più raccolte. Gli agricoltori francesi sono in grado di fare le loro raccolte o le loro vendemmie solo perché, ogni anno, 120 mila lavoratori stagionali vengono ad aiutarli ».

A livello della società, l'incidenza politica di questa situazione supera i suoi effetti economici. Supponete per un istante che non vi siano questi due milioni (almeno) di stranieri per svolgere i « lavori di fatica »: due milioni di francesi dovrebbero, per mantenere la produzione al livello attuale, prendere il posto degli stranieri, il che vuol dire: lavorare con le loro mani invece di starsene a casa, di lavorare in uffici e in servizi, di insegnare e di studiare, di far carriera in una professione non manuale.

L'intero equilibrio sociale, culturale e politico ne sarebbe sconvolto. La domanda di lavoratori manuali sarebbe così pressante che i salari supererebbero quelli della « di concerto ». La scala dei valori sociali, la gerarchia, sarebbe messa sottosopra. La pressione e la potenza organizzativa operaia si troverebbero moltiplicati. Le « casalinghe » diventerebbero l'eccezione e con loro scomparirebbe il mito della « società dei consumi, del confort e degli svaghi ». Vi sarebbero due milioni di operai e di operaie francesi in più che, nella

loro maggioranza, voterebbero a sinistra, sarebbero organizzati e si ribellerebbero in permanenza contro l'officina-prigione e i bassi salari.

Insomma, la società francese non sarebbe più la stessa, non avrebbe senza dubbio mai raggiunto il suo livello attuale di sviluppo economico: il dilagare delle lotte operaie avrebbe tolto alla borghesia ogni voglia di costruire nuove industrie su suolo francese. Lo sviluppo si sarebbe bloccato, oppure si sarebbe ripartito su altre basi e con un'altra classe dirigente.

A titolo di controprova, guardate che cosa avviene in Italia: gli investimenti ristagnano da più di dieci anni, la produzione industriale da più di cinque; la resistenza operaia è viva dall'autunno 1968. Per spiegare questa « curiosità », bisogna sapere prima di tutto questo: l'Italia è il solo paese capitalista e industriale del mondo in cui gli

operai e i manovali sono i dei paria di razza o di cultura diverse, ma italiani (del « che godono la pienezza dei diritti politici. Non sorprende trovarli alla testa di un'offensiva operaia permanente. »

Il reclutamento di operai stranieri non è dunque una semplice questione di manodopera. È un'astuzia politica che cambia tutti i dati dell'equazione sociale a condizione, beninteso, che gli stranieri restino stranieri e non divengano francesi a titolo pieno. Due milioni di operai stranieri fanno due milioni di voti operai in meno alle elezioni di milioni di militanti potenziali in meno nelle industrie. Insomma un quarto della classe operaia francese è « denazionalizzata », il suo peso politico diminuito. Nello stesso tempo, due milioni di francesi possono essere promossi a occupazioni più « nobili », assimilati ai ceti medi o destinati all'inattività, alla disoccupazione.

« L'immigrazione — disse l'ompidou davanti al parlamento nel 1963 — è uno strumento per creare una distensione sul mercato del lavoro e per resistere alla pressione sociale ».

Di fronte a questi vantaggi politici, il profitto economico che la borghesia ricava dall'immigrazione passa in secondo piano. Si tratta tuttavia di un profitto tutt'altro che modesto. In primo luogo, questi uomini che vengono a portare la loro forza-

lavoro, la Francia ha risparmiato di formarli. Ora, la formazione di un solo adulto di 18 anni, costa almeno 150 mila franchi, oltre 20 milioni di lire.

L'immissione netta di 600 mila lavoratori stranieri, prevista dal VI piano economico, equivale così a una sovvenzione di 90 miliardi — 22,5 miliardi all'anno per 4 anni — che i paesi fornitori apportano all'economia francese: tre volte il totale dell'« aiuto francese allo sviluppo » del terzo mondo. « L'Usine Nouvelle » del 26 marzo 1970 riassume questo aspetto in una frase elegante:

« L'immigrazione permette al nostro paese di economizzare una parte dei costi di formazione e di meglio equilibrare gli impegni della nazione ».

Ora, i costi di formazione non sono i soli che entrano nel conto. Su più di 50 milioni di francesi, solo 21 milioni sono attivi, cioè il 40 per cento. Nell'ambito degli immigrati, la proporzione degli attivi è del 66 per cento.

... nella maggior parte
... oppure, se non lo sono,
... nell'impossibilità di
... le loro donne e i loro
... bambini: non guadagnano abba-
... stanza e non troverebbero da
... le famiglie. Così gli
... immigrati lasciano dietro di loro
... da uno a due milioni di donne,
... bambini e vecchi: quanto rap-
... presenta tutto ciò in termini di
... alloggi, di scuole, di ospedali,
... di trasporti che la Francia può
... risparmiarsi di costruire e man-
... tenere?

Il calcolo non è facile. Il ri-
... piamo, certo, è molto consi-
... ente, più consistente senza dub-
... di quello realizzato dal si-
... na di sicurezza sociale e a
... proposito del quale il prefetto
... Linoges scriveva in una let-
... ta aperta il 30 novembre 1970:
... «Gli immigrati sono la sola
... categoria della popolazione che
... al fondo di sicurezza sociale
... di quanto non gli costi, no-
... stante i casi di malattia: le
... spese sanitarie sono mini-
... me».

... la giovane età, e il fon-
... di sicurezza sociale non ga-
... risce le loro famiglie se non
... caso (ma è l'eccezione) in
... esse risiedono in Francia.
... tre questi operai pagano i
... tributi per la pensione, ma
... buona metà di loro abban-
... dono il nostro paese prima di
... raggiungere l'anzianità necessaria
... riscuoterla».

... questo s'aggiunge an-
... fatto che l'immigrazione
... ete di mantenere artificial-
... e bassi i salari degli operai
... «professioni» in cui gli
... stranieri predominano.
... le operaie si trova co-
... gliata in due: da una par-
... francesi, difesi bene o male
... organizzazioni sindacali e
... partiti politici, dall'altra par-
... immigrati che hanno rari-
... le condizioni per avere
... sindacali, che restano
... senza voce, senza potere
... tuale, con problemi spe-
... di cui le organizzazioni
... spesso non si curano.

... questa manodopera a bas-
... zio, vera colonia a domi-
... che l'industria tradizionale
... una parte determinante del
... profitti, della sua crescita,
... investimenti: ma anche
... di crescita mediocre e
... livello d'investimento.
... Informations», un setti-
... per dirigenti, forniva
... esempio nel numero del
... scorso:
... manodopera straniera per-
... di evitare certi investimen-
... ti. Esempio: la Chaus-
... utilizza manovali inve-
... stimenti per realizzare
... redditi».

... Il scandalo non è che
... apparente. Infatti i due milioni
... di stranieri non portano via due
... milioni di posti di lavoro ai fran-
... cesi: occupano posti che sono
... destinati in partenza agli stra-
... nieta, fatti per loro e per loro
... soltanto. Come mai questo? Es-
... senzialmente per il fatto che il
... lavoro non vi è pagato in pro-
... porzione al suo valore; il che
... vuol dire: per lavorare in «que-
... le» condizioni e a «quel» sala-
... rio, bisogna appartenere a un'al-
... tra cultura, essere spinti dalla
... miseria, non avere alcun modo
... per organizzarsi, per combattere.
... Insomma, bisogna non avere di-
... ritto alcuno, scelta alcuna.

E qui ritroviamo la circolare
... Fontanet: essa amputa ancor di
... più la già scarsa libertà di scelta
... di cui disponevano gli operai
... stranieri. Uno di loro che lavo-
... rava alle presse, alla Renault-
... Billancourt, diceva recentemente:
... «Qui guadagno 1500 franchi al
... mese. Ma preferirei potermene
... andare anche se altrove mi si
... pagasse 1200 franchi soltanto». Potrebbe andarsene? Dopo la cir-
... colare Fontanet non è così si-
... curo.

Questa circolare, con apparen-
... te buonsenso, fissa uno stretto
... legame fra tre documenti che,
... sino ad oggi, emanavano da di-
... verse autorità: il contratto di
... lavoro, la carta di lavoro e la
... carta di soggiorno. Fino ad oggi
... bisognava procurarsi questi do-
... cumenti successivamente; e sca-
... devano a date diverse. Questo
... illogico amministrativo muore: i
... tre documenti «avranno la stes-
... sa durata di validità e la stessa
... data di partenza». E questo
... sembra buonsenso.

Ma ecco un piccolo partico-
... lare pratico: che cosa avviene
... se il padrone non rispetta i ter-
... mini del contratto? Se non paga
... il salario promesso? Se le con-
... dizioni di lavoro o di alloggio
... si rivelano insopportabili? Lo
... stato, nella sua magnanimità,
... non poteva preoccuparsi di que-
... ste questioni terra-terra: la sua
... convinzione di fondo è che il
... padrone francese è degno di fi-
... ducia.

Se l'immigrato fresco di sbar-
... co fa l'esperienza del contrario,
... tanto peggio per lui. Deve sce-
... gliere: lasciare il posto, ritro-
... varsi senza contratto, senza do-
... cumenti, senza possibilità di re-
... stare (legalmente) in Francia;
... oppure piegare il capo sotto il
... padrone abusivo, nella speranza
... di trovarne in seguito un altro
... migliore.

In sostanza: l'operaio stranie-
... ro deve ad ogni costo, sotto pena
... di espulsione, fare il suo ap-
... prendistato sotto il padrone che
... lo ha «importato». Completamente
... in balia di questo.

Beh, direte voi, non è che
... un brutto momento che passa:
... passato questo primo periodo,
... l'operaio straniero sarà libero.
... Ebbene no, toglietevi l'illusio-
... ne: con la circolare Fontanet,
... l'operaio straniero non può es-
... sere sicuro di niente, rischia
... l'espulsione ogni volta che i suoi
... documenti scadono. Le cose si
... svolgono in questo modo.

Tre mesi prima della scaden-
... za delle sue carte di soggiorno
... e di lavoro, lo straniero deve
... portarle per il rinnovo al com-
... missariato di polizia. Gli si con-
... segna una ricevuta valevole per
... tre mesi. Che cosa può fare con
... questa carta? Cercare lavoro? E'
... difficile: i padroni esiteranno ad
... assumerlo, dal momento che non
... è sicura la sua permanenza in
... Francia. Non può neppure (uffi-
... cialmente almeno) iscriversi alle
... liste di collocamento: perché,
... per iscriversi, occorre essere in

possesso di una carta di lavoro.
... Così, per colui il cui contratto
... scade contemporaneamente ai
... suoi documenti (cosa molto fre-
... quente), il cerchio si chiude:
... senza lavoro, niente documenti;
... senza documenti, niente lavoro.
... Che fare? Per ora, all'Anpe ci
... si arrangia grazie ad impiegati
... comprensivi. Ma dall'oggi al do-
... mani, il governo può ordinare
... che i documenti che scadono
... non vengano più rinnovati. E'
... la più totale insicurezza.

In passato i disoccupati iscri-
... ti alle liste beneficiavano degli
... stessi diritti al rinnovo dei loro
... documenti dei titolari di impie-
... go. Con la circolare Fontanet
... è finita: il disoccupato non avrà
... il diritto di restare in Francia;
... lo straniero non avrà diritto alle
... indennità di disoccupazione. E'
... normale? Certo questo paese non
... è un asilo. Un industriale della
... Lorena diceva, parlando degli
... operai stranieri: «E' il loro com-
... pito quello di sacrificarsi. In par-
... te, noi li abbiamo assunti per
... questo. In caso di crisi, essi con-
... tano meno dei lavoratori fran-
... cesi». Sono, in altre parole, ri-
... serve di manodopera. Con i tem-
... pi che corrono, occorre potersi
... sbarazzare di loro rapidamente.
... Soprattutto delle teste calde che
... non hanno dato tutte le soddi-
... sfazioni che il padrone si aspet-
... tava o che addirittura hanno
... preso parte a lotte.

I ministri francesi naturalmen-
... te non sono dei bruti: vogliono
... che gli immigrati siano alloggiati
... come si conviene, che baracca-
... menti e bidonvilles scompaiano.
... La circolare Fontanet decreta:
... «Un nuovo immigrato non po-
... trà ottenere l'autorizzazione di
... soggiorno e lavorare in Fran-
... cia che a condizione che il suo
... alloggio sia decente e affittato
... a un prezzo normale... L'attesta-
... zione di alloggio sarà d'ora in
... poi parte integrante del contratto
... di lavoro».

Molto interessante. Che cosa
... bisogna intendere per «decente»
... e per «prezzo normale»? Gli sca-
... minati, i garages e i maga-
... zini convertiti in dormitori,
... le «pensioni» per africani e
... maghrebini rispondono ai cri-
... teri ufficiali? E in caso contra-
... rio dove dovrebbero andare:
... loro inquilini? Che ne è dell'im-
... migrato il cui alloggio, in su-
... guito a un eventuale controllo,
... fosse trovato «indecente»? Per-
... de il suo contratto, dunque il
... suo lavoro, dunque la possibilità
... di restare in Francia.

Insomma, viene rinvitato al suo
... paese d'origine e perde il pre-
... zzo, spesso elevato, del suo viag-
... gio. Eppure, è il suo datore di
... lavoro che è venuto meno al
... contratto che prevede un allog-
... gio decente. Ebbene, il datore
... di lavoro se la caverà facilmente:
... avete mai visto un maghrebino
... denunciare un padrone francese?
... Da dove prenderebbe il denaro?

Come potrebbe aspettare per i
... dodici o i diciotto mesi che si
... porta via in media un processo?

Una delle bizze della cir-
... colare Fontanet è questa: se l'im-
... migrato è male alloggiato, sarà
... lui ad essere penalizzato. Ma di
... fatto, che valore hanno i con-
... trolli esercitati in materia di al-
... loggio? E' la polizia, dice la cir-
... colare, che li effettuerà «con
... sondaggi». Si può fare affida-
... mento sulla polizia: la sua col-
... laborazione con albergatori, mer-
... canti di sonno e padroni è an-
... tica.

Interessanti possibilità si apro-
... no così ai datori di lavoro. Pos-
... sono, per esempio, disponendo
... di 30 alloggi, introdurre 30 ope-
... rai stranieri in Francia. Poi do-
... manderanno a questi di andare
... ad alloggiare altrove, pur restan-
... do a lavorare nella loro azien-
... da, e utilizzeranno i 30 alloggi
... rimasti vuoti per far venire altri
... 30 immigrati.

Il più delle volte, il nuovo
... immigrato sarà assunto e allog-
... giato per un anno; così, per un
... anno, non solo non potrà cam-
... biare lavoro, ma non potrà ne-
... pure cambiare alloggio: sarà pra-
... ticamente «assegnato a residen-
... za», come lo erano durante la
... guerra i Fremdarbeiter (operai
... stranieri) in Germania. In più,
... il tipo di alloggio fornito deci-
... derà se l'operaio straniero potrà
... far venire la famiglia. Quasi mai,

Che diventa, in tutto questo,



la libertà di andare e di venire, di scegliere il proprio lavoro, di contrattare il proprio salario, di riunirsi, di esprimersi, di ricorrere alla giustizia, tutte le libertà scritte nella costituzione, nella carta internazionale dei diritti dell'uomo e dei diritti del lavoratore? E che ne sarà delle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri entrati in Francia, prima della circolare, clandestinamente o come turisti? La circolare Fontanet li ignora. Essi non possono dunque regolarizzare la loro posizione. Se si fanno riconoscere, rischiano l'espulsione. Eccoli così condannati al lavoro nero sotto qualche negrier.

Sono loro che hanno cominciato gli scioperi della fame. Poco prima delle elezioni, il ministro degli interni fece una promessa: ogni lavoratore straniero in Francia da prima di febbraio fece sapere, avrebbe ottenuto una autorizzazione di soggiorno di tre mesi. Ma né la polizia né gli uffici del personale fanno mostra di sapere qualcosa; e il ministro è giunto a rifiutare di confermare la sua promessa agli avvocati del « Gruppo d'informazione e di sostegno ai lavoratori immigrati ».

Dice la voce: « Se non sono contenti, non hanno che da rientrare nei loro paesi. Dopo tutto, nessuno è andato a cercarli; sono loro che hanno chiesto di venire ».

Ma tutto questo è falso. Bisogna smetterla con l'abitudine di considerare i lavoratori emigranti come un fenomeno marginale e provvisorio: essi sono stati alla base dello sviluppo economico europeo e del passaggio a lavori non manuali di moltissimi operai « nazionali ». In altre parole, il neo-capitalismo degli ultimi venticinque anni si è costruito sulla loro pelle. In trenta milioni hanno apportato la loro forza-lavoro all'Europa occidentale dal 1945: un terzo è venuto dall'Europa centrale (soprattutto dai territori ex-tedeschi); un altro terzo è venuto dai paesi mediterranei; l'ultimo è stato fornito dall'esodo dalle campagne.

Rappresentando dal 20 al 35 per cento (secondo i paesi) degli operai d'industria di tutta l'Europa capitalista, i lavoratori stranieri sono diventati una componente essenziale e permanente delle classi operaie europee. Non si possono avere grandi lotte senza di loro; potrebbero ritrovarsi non tanto a rimorchio ma alla testa del movimento, un po' come i lavoratori neri negli Stati Uniti, ma con questo terribile svantaggio: a differenza dei neri americani, essi non hanno alcun diritto legale.

Quali sono i loro alleati naturali? Gli altri operai? In linea di principio, senz'altro. Ma questo principio non è stato mai messo in pratica con molta energia ed entusiasmo. Né prima, né durante, né dopo la guerra d'Algeria. Razzismo operaio? Non sempre: routine sindacale. Questi immigrati non votano, non rimarranno a lungo, non possono (eccezioni a parte) militare in sindacati, non sono particolar-

... agli altri lavoratori, molti capi-reparto (razzisti) li detestano. Insomma, per le organizzazioni istituzionali della classe operaia l'immigrato non è un « investimento produttivo », non presenta un interesse immediato pagante per l'organizzazione.

Ecco una delle ragioni per cui i gruppi gòscisti hanno accordato agli immigrati un interesse privilegiato: hanno visto in

loro, nello stesso tempo, un terreno vergine, una prova delle carenze dei sindacati, una massa più duramente sfruttata e oppressa del resto del proletariato e poco sensibile ad obiettivi riformisti. Che cosa può dare all'operaio straniero un programma di riforme? Di qui a due, tre, cinque anni dove sarà? La pensione a sessant'anni, a beneficio di chi andrà?

C'è tuttavia uno strato della classe operaia francese che si sente vicino agli immigrati e si preoccupa di condurre una lotta comune: sono i giovani operai specializzati francesi, soprattutto quelli della prima generazione. Anche per loro, tre anni, cinque anni è sinonimo di « mai ». La pensione a sessant'anni? Tanto vale morire. Anche loro, proprio come gli immigrati, hanno lasciato la terra dopo aver tentato magari di essere contadini. Nep-

pure a loro — proprio come agli immigrati — si è chiesto di venire in città: non avevano alcuna scelta. Come gli immigrati, non possono rientrare nel loro villaggio: quando il contadino sceglie l'esodo, non gli resta dietro nulla a cui tornare. E non gli resta nulla per colpa di chi? Di che cosa? Del sottosviluppo? E quali sono le cause del sottosviluppo? Com'è che non si può vivere della terra né trovare lavoro in un'industria quando si abita nell'Europa del sud, nei Balcani, nel Maghreb ma anche in Campania, Calabria, Occitania, Bretagna? Che nome dare a questo processo che inesorabilmente concentra la produzione nelle metropoli e rastrella verso le industrie pesanti e le loro plebi le amministrazioni, le ricchezze del resto del paese e anche di altri continenti? Al di là dell'oceano, lo si chiama « imperialismo »; all'interno dei confini nazionali, lo si chiama « colonialismo interno ».

Il processo è lo stesso, le conseguenze simili. Operaio bretonne, normanno, occitano, lorene, questi maghrebini, questi africani, questi calabresi, questi andalusi sono tuoi fratelli. Una stessa legge di ferro li ha spinti sulle catene di montaggio. Avete lo stesso nemico, non potrete vincerlo che insieme. Non è per generosità o per misericordia che dei lavoratori francesi sostengono gli immigrati nella loro lotta contro la circolare Fontanet: è per spirito di classe. Infatti, quando una frazione della classe operaia è pregata, ridotta al silenzio, esposta all'arbitrio, tutta la classe operaia diventa più debole. Occorre che lo straniero possa lavorare e vivere a testa alta se anche noi vogliamo vivere liberi.

Michel Bosquet

Ritag.

caric
E DEGLI
LA DE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 6-5-73

Da tre mesi in Italia dall'Etiopia per cercare il figlio scomparso

Fernando Porto nel '63 partì da Addis Abeba e fu arruolato in marina a Taranto - Le tracce del giovane si sono perse a Pavia - Il padre lo cerca - Ora è a Milano, in una pensione, al numero telefonico 860012

MILANO, 5 maggio
«Fernando, non sappiamo dove sei, ti prego dammi tue notizie telefonami all'860012, Milano. Papa, Pasquale Porto». Questo annuncio, apparso stamane su un quotidiano milanese, è stato fatto — comunica la firma — da un padre, Pasquale Porto, venuto dall'Etiopia per rintracciare il figlio, scomparso dopo aver compiuto il servizio militare in Italia. Pasquale Porto, originario di Catania, si era fermato in Etiopia dopo aver partecipato alla guerra del 1935. Trovò un lavoro come camionista e sposò una ragazza italiana da cui ebbe tre figli, due maschi e una femmina.

Nel 1963 il primogenito, Fernando, che è cittadino italiano come tutti i componenti della famiglia, partì da Addis Abeba

per venire in Italia a fare il servizio militare, fu arruolato in marina e assegnato prima alla base di Taranto, poi a quella della Spezia. Dopo aver scritto alcune lettere mentre era ancora militare, il giovane non si fece più vivo con la famiglia. Pasquale Porto, nel febbraio di quest'anno, è venuto in Italia per compiere personalmente le ricerche.

La prima tappa è stata il ministero della Marina dove però ha potuto solo sapere che Fernando Porto era stato congedato nel 1966. Continuando le ricerche, Pasquale Porto è arrivato a Pavia, scoprendo che il figlio visse per qualche anno in questa città, in via Frassinelli 4. I coinquilini dello stabile dove abitava Fernando gli hanno detto che con lui viveva una donna, forse la moglie; i due avevano un bambino e ne

aspettavano un altro. Erano però andati via improvvisamente senza lasciare alcun recapito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *6-5-73*

● APPELLO PER I LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI

In questi ultimi vent'anni mi sono appassionatamente dedicato ai problemi dell'emigrazione italiana, alla sua difesa e assistenza; ho potuto annoverare centinaia di casi di operai in pensione della Cassa Vecchia della Sécurité Sociale francese i quali esprimono il grande desiderio di poter ripatriare ed essere accolti in una Casa di riposo in Italia. Purtroppo le Case di riposo per persone anziane sono scarse in ogni regione d'Italia. Recentemente attraverso il Patronato ITAL ci siamo interessati presso quattro o cinque province (Grosseto, Livorno, Forlì, Udine e Bari) per ottenere l'ammissione di operai pensionati, originari di quelle province. Ma il risultato è stato sempre negativo. Si sono avute, certo, delle cortesie riposte ma quasi tutte basate «è completo» e qual-

di militanti, perché attraverso i suoi gruppi parlamentari s'interessa seriamente di questo problema. Lo sappiamo: in Italia i problemi da risolvere non sono pochi né facili; ma ci sembra che questo della Casa degli emigranti non possa considerarsi il più trascurabile. Moralmente il Partito ne potrà trarre un notevole e promettente risultato, dando prova del suo interessamento per questa realizzazione. L'Avanti! di Francia, l'orgoglioso portavoce del Socialismo, nella clandestinità non cessò mai di condannare la criminale dittatura fascista di cui anch'io fui vittima, essendo costretto nel 1923 a fuggire dal mio Paese. Il piccolo giornale dava a noi tutti emigrati politici una speranza di giustizia e di libertà. In quel passato eravamo tutti compatti e tutti uguali di fronte al nostro Partito, da Nenni a Turati, da Saragat a Buzzi, da Romita a Burgassi, da Treves a Campolunghi ecc.: assieme si difendevano i diritti di tutte le classi lavoratrici, compresa l'Emigrazione. L'Avanti! nel dopoguerra lottò ancor di più per ottenere le riforme. Tutti i governi che si sono succeduti dopo la Liberazione hanno utilizzato i miliardi di dollari che gli Emigrati risparmiarono con sudore e sacrifici, per sostenere in parte l'economia nazionale disinteressandosi di coloro che contribuiscono alla costruzione e allo sviluppo dell'attuale società. Questi meritevoli anziani, dopo una gioventù di lotte e sacrifici, sono ora abbandonati ad un misero destino; è ingiusto ed inumano dimenticare coloro che, costretti ad emigrare, furono i pionieri delle lotte che portarono le giovani generazioni verso il progresso sociale.

Arturo Boccazzi
Segretario della Fed. del PSI in Francia
(Parigi)

che volta con l'aggiunta «non sono sufficienti a soddisfare le domande dei nostri concittadini». Da qui si constata che vi è quasi discriminazione per i nostri emigranti, dopo essere stati obbligati a varcare la frontiera, non per fare l'emigrante di lusso, ma per sfuggire allo spettro della miseria e della disoccupazione in Italia, dopo avere con serenità mantenuta la cittadinanza italiana pur constatando il quasi completo disinteressamento del nostro governo. Amplamente trattata è l'evoluzione statistica del fenomeno emigratorio con abbondanza di cifre e di dati che indicano che dall'unificazione ad oggi, sono espatriati 26 milioni di italiani; dal 1900 almeno 10 milioni di essi si sono stabiliti definitivamente all'estero; a 40 milioni si fanno ammontare i discendenti di emigrati italiani nel mondo. Attualmente circa 5 milioni di cittadini italiani risiedono nei vari continenti, di cui il 45 per cento in Europa, il 50 per cento in America, il 3 per cento in Oceania, il 2 per cento in Africa.

Da una statistica fornita dalla Banca d'Italia risulta che i lavoratori italiani emigrati hanno inviato dai Paesi dell'Europa 432.984 milioni di dollari nel 1968, 446.649 nel 1969 e 471.404 nel 1970. Dagli altri Paesi del mondo hanno inviato 192 milioni di dollari nel 1966, 207 nel 1967 e la bella cifra di 268 nel 1968. Da un punto di vista generale, le rimesse ed i redditi di lavoro degli italiani all'estero, oltre ad avere sempre rappresentato una delle maggiori partite invisibili per il pareggio della bilancia internazionale dei pagamenti, con l'eccezionale affluenza di denaro alla Cassa di Depositi e Prestiti, resero possibili all'epoca del «grande esodo» prestiti agli Enti Locali di ogni parte d'Italia, per le scuole, per gli acquedotti, per le fognature, per l'illuminazione e persino per le case popolari. Guardando il caso, le rimesse dei nostri emigrati hanno incrementato anche la costruzione di quelle case popolari che vengono tassativamente negate a questi «Italiani di seconda categoria», colpevoli di aver commesso il grave crimine di non risiedere più in Patria. Noi rivolgiamo un appello alla Direzione del PSI in qualità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *6-5-73*

Gli emigrati hanno trovato « casa » in un vecchio carcere

Caro direttore,

voglio segnalare ai lettori de l'Unità un gravissimo episodio che può servire a dare una idea di come vivono gli emigrati. Nel comune di Schopshelm (Repubblica federale tedesca) esiste un vecchio carcere costruito 83 anni fa, e siccome le sue condizioni erano deplorabili, le autorità hanno ritenuto che non potesse più ospitare i carcerati; venute a liberarsi così le celle, queste sono diventate le abitazioni di famiglie di emigrati che devono pagare un regioiare e non piccolo affitto al comune. Pensate che io esageri? Per togliere eventuali dubbi, allego il ritaglio del servizio apparso sul giornale Badische-Zeitung il giorno di Pasqua e intitolato: «Lavoratori stranieri abitano volontariamente in carcere».

Così i nostri emigrati sono in carcere e a buon prezzo, isolati dalla comunità, pronti ogni mattina ad occupare il proprio posto di lavoro che l'organizzazione capitalistica gli ha assegnato. Scrive il giornale tedesco: «Fino ad un anno fa il "carcere-pensione" venne curato da una immobiliare e affittato al comune. L'anno scorso il comune comprò il fabbricato, che di giorno sembra abbandonato e nel quale di sera, quando si sono chiuse le porte delle celle, vige un silenzio di tomba».

Io ho parlato con la famiglia Celano, della provincia di Palermo, protagonista di una triste odissea. Dopo la disoccupazione e la miseria in Sicilia, si è aggiunto il terremoto che ha spinto i componenti di questa famiglia alla emigrazione, e la « strada della speranza » li ha condotti in questo carcere in Germania. Il capo famiglia mi ha detto: « Abbiamo affittato tre celle, le numero 7, 8 e 9, a 75 marchi ciascuna, pari a 46 mila lire mensili. Ma se la fortuna ci assiste, cosa di cui dubito dopo tutto quello che abbiamo passato, scapperemo da queste mura per andare ad abitare in una vera casa, anche a costo di non mettere una sola lira da parte ». Non aggiungo commento.

S. M.
(Lörrach - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di

Roma

del *6-5-73*

BARI

**Conferenza
di Martucci
sull'emigrazione**

Lunedì 14 maggio, alle ore 19, il dr. Giuseppe Martucci, Segretario Confederale della CISNAL terrà una Conferenza, nella sala del mutilato a Bari, svolgendo il tema: «Emigrazione dal sud: libera scelta o costrizione?».

Presiederà l'on. Michele Casano.

La conferenza è stata organizzata dall'Unione Provinciale della Cisnal di Bari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 6-5-73

Sarà rigorosamente limitata la immigrazione in Canada

Il governo di Ottawa proporrà di sospendere la concessione della residenza ai visitatori occasionali che, entrati nel territorio nordamericano come turisti, vi si installavano indefinitamente occupando i più umili e semplici posti di lavoro

OTTAWA, 6

E' molto probabile che alla riapertura del Parlamento federale dopo le vacanze pasquali, prevista per domani, il Go-

verno canadese decida di introdurre ulteriori limitazioni alle leggi sull'immigrazione.

Il 3 novembre dell'anno scorso, l'allora Ministro federale dell'immigrazione, Bruce MacKaseyn aveva annunciato improvvisamente la sospensione del diritto concesso, fin dal 1967, ai turisti ed ai visitatori stranieri, di chiedere il riconoscimento dello « Status » di immigranti, mentre si trovavano nel territorio canadese.

Con questa decisione il governo liberale di minoranza aveva inteso chiudere definitivamente, in un momento particolarmente critico per il mercato del lavoro canadese, afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione, la scorciatoia più usata per entrare nel Paese.

La possibilità di chiedere il riconoscimento della qualità di immigrante concerna agli stranieri che già si trovavano nel Paese come visitatori, aveva, infatti, provocato un afflusso incontrollato di persone (trentacinquemila soltanto nel '72).

E anche il « visto di lavoro » escogitato per scoraggiare gli

immigranti clandestini è apparso alla prova dei fatti inadeguato allo scopo. Come ha rilevato un funzionario dell'immigrazione, molti dei visitatori che si battono per evitare l'espulsione dal paese riescono ad ottenere questo permesso poiché, specialmente per i lavori più umili, non vi sono candidati fra i cittadini canadesi e fra gli immigranti regolari.

La stessa campagna lanciata dal Ministro per l'immigrazione, per ottenere che tutti i visitatori che si trovavano più o meno illegalmente in Canada, prima del primo gennaio di quest'anno, uscissero alla luce del sole iscrivendosi presso gli uffici dell'immigrazione entro il 31 marzo, si è rivelata un fallimento.

Le persone che si sono presentate spontaneamente sono state infatti meno di diecimila, mentre stime officiose provenienti da fonti governative fanno oscillare il numero dei visitatori illegali fra i cinquantamila e i duecentomila.

Per risolvere questa situazione estremamente critica il nuovo Ministro dell'immigra-

zione Robert Andras, sembra pronto ad agire con mano dura. Si dà per certo che, dopo la riapertura del Parlamento, il Governo presenterà un progetto di legge che modificherà drasticamente le leggi vigenti in materia.

In base alla nuova regolamentazione, l'inchiesta speciale si svolgerebbe immediatamente con procedura sommaria e sarebbe abolito il diritto d'appello contro le decisioni negative.

Ovviamente la legge non potrebbe essere retroattiva e non si applicherebbe pertanto alle decine di migliaia di persone che sono ancora in attesa di una decisione. In favore di queste persone, specialmente di quelle che si trovano in situazioni umane molto difficili (disertori e renitenti alla leva americani, profughi politici dalla Grecia, da Haiti e da altri Paesi, immigranti che si sono tagliati i ponti alle spalle, ecc.), si stanno battendo vari deputati dell'opposizione ed anche un membro del partito di Governo, il deputato liberale di origine italiana Carlo Caccia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

de *Il Popolo*

di *Roma*

del *6-5-73*

PER LA GRAVITA' DEL FENOMENO

L'inflazione preoccupa la Germania Federale

Rispetto all'aprile del 1972 il costo della vita è aumentato dell'8% - All'esame del governo provvedimenti per la stabilità - I cristiano-democratici propongono una «sovrattassa congiunturale»

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 5 maggio

Il «dolce veleno» dell'inflazione sta pericolosamente attaccando l'equilibrio economico tedesco e a Bonn si è impegnati nella ricerca di un giusto antidoto. Nel corso di un dibattito al Bundestag, il governo federale ha annunciato «passi addizionali» in materia di politica per la stabilità, senza comunque chiarire la natura dei provvedimenti cui intende mettere mano. Sia il ministro delle finanze — il socialdemocratico Schmidt — che quello dell'economia — il liberale Friedrichs — giustificano il loro silenzio richiamandosi alla impossibilità di fornire anticipazioni prima che siano state concluse le trattative in corso fra i due partiti di governo. Una motivazione che convince solo a metà e che non elimina i sospetti di quanti giudicano la coalizione di Brandt o ancora priva di chiari concetti o timorosa di ricorrere a misure necessariamente impopolari.

Questo anche se — proprio per quanto riguarda le misure impopolari — l'opposizione cristiano-democratica si è dichiarata disposta ad assumersi la propria parte di responsabilità e a collaborare con il governo. Secondo i cristiano-democratici si potrebbe ricorrere ad una «sovrattassa congiunturale». Non sarebbe la prima volta che si applica un provvedimento del genere (e tre anni fa era stato proprio il governo Brandt a volerlo) ma ora il «grande argenteo» Schmidt si mostra perplesso. Teme la reazione dei sindacati che se sino a questo momento hanno controllato le loro richieste di aumenti salariali, potrebbero in seguito non essere più in grado di farlo a causa delle crescenti pressioni della massa dei loro iscritti. E' più probabile che si preferisca colpire solo i grandi redditi; ad ogni buon conto, calcolando come tali già quelli superiori ai 40 mila marchi annui (8 milioni di lire).

Comunque il governo federale voglia agire e qualunque cosa es-

so intenda fare, è ormai chiaro a tutti che i tempi stringono e che «un qualcosa» deve accadere a scadenza pressoché immediata. Statistiche non ancora complete ma sufficientemente indicative rivelano che dall'aprile del 1972 a quello dell'anno in corso il costo della vita è aumentato — per la famiglia «standard» di quattro persone — di quasi l'8 per cento. Raffrontata a quelle di altri Paesi europei la cifra può anche non stupire. E' inevitabile però tenere conto della situazione singola di una Germania Federale, gelosa custode della propria stabilità economica: al punto che — nel 1966 — bastò un aumento del 4 per cento del costo della vita per far cadere il governo Erhard.

E' vero che la progressione dei prezzi è accompagnata da miglioramenti salariali, ma è anche vero che alla prova dei fatti un aumento del 10 per cento all'anno non garantisce più una effettiva maggiore capacità d'acquisto. Accanto ai prezzi salgono infatti anche le quote per le assicurazioni sociali nonché quelle del carico fiscale. E al fondo di tutto è del resto impossibile non tenere conto dei pericoli tipicamente inflazionistici contenuti nella spirale prezzi-salari.

«La situazione è tale che la «Bundesbank» — l'Istituto di emissione — si è sentita nei giorni scorsi in dovere di intervenire e di portare dal 5 al 6 per cento

il tasso di sconto: un provvedimento che va senza dubbio inteso come un contributo alla stabilità (perché rendendo più costosi i crediti limita la massa di denaro in circolazione e non incoraggia quindi ulteriori aumenti dei prezzi), ma che risulterebbe insufficiente qualora dovesse restare isolato. Ora tocca ai ministri delle finanze e dell'economia giocare le loro carte, badando bene di non commettere errori; perché in questo caso non solo la spinta inflazionistica resterebbe intatta, ma anche quella «pace sociale» di cui i tedeschi vanno giustamente orgogliosi, potrebbe — alle lunghe — risultare compromessa.

Del resto le polemiche non mancano anche se questa volta l'opposizione parlamentare offre il proprio aiuto al governo. Al di fuori dell'aula del Bundestag si agitano e fanno sentire la loro voce categorica come quella degli impiegati, il cui presidente ha messo sul conto della coalizione governativa le colpe più gravi di un processo inflazionistico determinato in massima parte — così egli ha detto — dal rialzo dei prezzi nel settore dei servizi amministrativi; ad esempio, le ferrovie e le poste. Il governo da parte sua tende a mettere sotto accusa il padronato, mentre la grande industria incolpa i sindacati. Dunque un circolo chiuso — e vizioso — dal quale non c'è da attendersi nulla di buono.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *6-5-73*

Visita di Mobutu

Sviluppo degli scambi Italia-Zaire

Le possibilità di sviluppo economico e politico nei rapporti tra la repubblica dello Zaire (l'ex Congo-Leopoldville) ed i paesi della CEE sarà al centro dei colloqui che il presidente Mobutu accompagnato dal commissariato di Stato degli affari esteri Nguzza Karl-Bond avrà nel corso della sua imminente visita ufficiale in Italia (8, 9 maggio) con il Presidente Leone, con il Presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri Medici.

Mobutu prolungherà in forma privata il suo soggiorno in Italia di circa una settimana per avere l'opportunità di incontrarsi con i maggiori operatori economici ed industriali. Nel giro di questi incontri è prevista una visita agli stabilimenti FIAT di Torino ed un colloquio con Gianni Agnelli. Come è noto, nel novembre scorso, l'azienda torinese ha inaugurato a Kinshasa (la capitale dello Zaire) una fabbrica per il montaggio di trattori.

Nei suoi colloqui ufficiali, Mobutu si soffermerà principalmente sull'andamento della trattativa attualmente in corso con la Comunità Europea per il rinnovo dell'accordo di associazione e, in questo ambito, delle prospettive che si profilano nell'inter scambio con l'Italia.

L'Italia si è inserita sino ad ora con successo nei piani di sviluppo dello Zaire. Italiane sono infatti le tre imprese (Astaldi Estero, GIE e Italimpianti) che hanno progettato e costruito la diga e la centrale elettrica di Inga uno dei più pregevoli manufatti industriali che esistono oggi in Africa e che è stato ufficialmente inaugurato il 18 novembre scorso alla presenza dello stesso Mobutu e, in rappresentanza del governo italiano, del ministro Gonella.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

orig. del Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *6-5-73*

Martedì il Presidente Mobutu in visita di Stato in Italia

Il generale Mobutu Sese Seko, presidente della repubblica dello Zaire, giungerà a Roma martedì 8 maggio per l'annunciata visita di stato su invito del Presidente della Repubblica. Lo Zaire è uno dei paesi più ricchi e maggiormente dotati di risorse naturali del continente africano; è, inoltre, un paese che — soprattutto con l'assunzione del potere da parte del generale Mobutu — ha affrontato con successo programmi concreti di sviluppo ai quali contribuiscono in maniera notevole tecnici e lavoratori italiani. Sotto questo profilo, ed in armonia con la politica di cooperazione che l'Italia svolge da anni con i paesi africani, la visita del Capo dello Stato dello Zaire assume una particolare importanza ed un significato che vanno oltre i già ottimi rapporti esistenti tra i due Paesi.

I colloqui che il generale Mobutu avrà a Roma con il Capo dello Stato, con il Presidente del Consiglio Andreotti e con il Ministro degli Esteri Medici serviranno perciò a rafforzare le relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e lo Zaire e a proficui scambi di idee e di informazioni sui problemi internazionali di comune interesse tra i quali, in particolare, quelli relativi ai rapporti tra i paesi africani e la Comunità europea, al Mediterraneo, alle relazioni tra Europa ed Africa in generale e a quelle tra i vari paesi e regioni del continente africano.

Si deve rilevare che il nostro paese si è inserito con successo nell'attuazione del piano di sviluppo del paese africano. Italiani, tra l'altro sono gli studi del progetto della diga di Inga (prima fase), eseguiti dalla soc. Sicai del gruppo IRI, e italiane le costruzioni della diga e della centrale elettrica i cui lavori sono stati affidati al consorzio tra Astaldi Estero, Gie e Italimpianti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *6-5-73*

SOLENNEMENTE CELEBRATA LA GIORNATA DELLA COMUNITA'

Convinta l'adesione dell'Italia agli ideali dell'unità europea

Lo ha ribadito il ministro Colombo nella manifestazione svoltasi in Campidoglio alla presenza del Capo dello Stato - Il problema di un armonico progresso comunitario è essenzialmente politico - Un discorso di Pella a Torino

La presenza del capo dello Stato è stata celebrata in Campidoglio, nella giornata d'Europa: una manifestazione che viene svolta in tutti i paesi che quest'anno ha avuto un'occasione solenne per celebrare la nascita della nuova comunità europea, organizzata dal presidente della Repubblica, si è svolta nel salone di Campidoglio, dove, il 25 gennaio, vennero firmati i trattati della Comunità europea conclusa con la presidenza del Capo dello Stato. I cinque giovani, autori del trattato sull'Europa, sono rappresentati da una statua in bronzo, dal titolo «Il mio sogno», dell'eroe del Risorgimento, il patriota e diplomatico europeo, Luciano, che ha consegnato una lettera al Consiglio dei Comuni. Il celebrativo è stato organizzato dal Comitato di Studi e Segni e quello del comitato organizzativo, dal ministro Colombo. Ha esordito sottolineando che alla celebrazione la presenza del Capo dello Stato, «Siamo in un momento storico che qui si è intrecciata la città che ci circonda, ancora ai nostri partiti idee e programmi, i trattati comunitari apriranno nuove prospettive della nostra vita e a quelle dei più grandi che l'Italia ha con immediatezza».

za nell'idea della unificazione europea, Colombo ha ricordato a quali oscurità, a quali involuzioni e a quali rovine morali e materiali condusse anche l'Italia l'abbandono della strada europea e ha detto: «Non dobbiamo dimenticare. Il senso di una solidarietà verso tutti i popoli, dei profondi legami culturali e di una comunanza di destini con i paesi europei, fu allora conculcato dal fascismo, legati in uno squallido asservimento — che divenne resa — al nazismo. Prima di ciò, si erano soppressi libertà, democrazia, indipendenza della stampa, diritti sindacali, rispetto di ogni individuo, indipendentemente dal credo religioso o dalla stirpe. Non dobbiamo dimenticare. Alcuni giovani forse non sanno quanto sia costato riprendere la strada della dignità e del progresso, ciò che si fece con la resistenza e poi con la ricostruzione democratica».

«Fu arduo dopo la guerra — ha proseguito Colombo — interpretare questa tradizione italiana di collaborazione costruttiva con gli altri popoli in una situazione di profonda prostrazione morale ed economica e di divisione nazionale. Le decisioni verso la solidarietà occidentale e verso la libertà degli scambi, prese da De Gasperi e dalla classe politica che con lui collaborò nel dopoguerra, furono un momento di grande responsabilità politica, rivelatosi poi determinante per la crescita del nostro paese».

Quelle decisioni ed insieme la adesione alla comunità del carbone e dell'acciaio prepararono la scelta successiva che il nostro paese poté compiere a favore dell'impegno unitario europeo alla fine degli anni cinquanta, sotto la guida di Segni e del suo governo, che sono il motivo della celebrazione odierna».

«Ci vuole certamente molto più coraggio allora ad intraprendere la strada europea, di quanto ne occorra oggi per restarvi fedeli, anche in momenti di particolari difficoltà. Al momento del varo delle comunità, nel 1958, il nostro paese si trovava a dover affrontare

Proseguendo nel suo discorso, Colombo ha tra l'altro detto: «Poiché questa non è una commemorazione, ma un atto politico che implica un franco giudizio e che deve esprimere una volontà di presenza rispettata ed efficace, proprio in un momento in cui questa presenza e la sua efficacia vengono largamente discusse, è giusto chiedersi: come sono andate le cose, per la Comunità e per l'Italia, per l'Italia nella comunità? Nel momento così serio della vita nazionale che stiamo attraversando e di fronte alla recente crisi monetaria, questi interrogativi, ben lo sappiamo, ricorrono».

«Si manifestano posizioni estreme. Vi è chi dice, con evidente esasperazione: siamo ormai irrimediabilmente fuori della comunità. Vi è chi, meno concitato, parla di emarginazione, trovando sostegno in decisioni adottate durante la crisi monetaria. Altri estende il giudizio all'insieme della nostra partecipazione al processo comunitario, negandole ogni incisività; il nostro sarebbe stato un europeismo puramente verbale. Accuse gravi. Posizioni sovente passionali o scopertamente strumentali, che sarebbe, però, inopportuno ignorare, perché denunciando stati d'animo, perché possono alla lunga assumere una carica distruttiva preoccupante».

Più avanti l'oratore ha rilevato: «In questo esame che vuole essere critico ed evitare compiacenze, preferisco sottolineare che naturalmente molti risultati sono interlocutori. La comunità deve perfezionarli e il nostro impegno deve continuare ad esercitarsi in questo senso».

«Vi sono quesiti tuttora aperti per la comunità, innegabili perplessità, sforzi da compiere, a cui anche noi dobbiamo porci in grado di contribuire».

«Il Mercato comune è apparso finora un po' come un colosso incapace di convogliare a far propri, in modo completo tempestivo e non casuale, i risultati da esso stesso messi in moto».

«Il peso politico della comunità è ben lontano dall'essere quello che potrebbe. Abbiamo sotto gli occhi alcune conseguenze abnormi della politica agricola, che rischiano di soffocare il significato globale. Sentiamo parlare della convinzione, sempre più diffusa in tutti i paesi membri, che lo sviluppo di un insieme di società come le nostre, sia sempre più condizionato a una politica regionale di ampio respiro, a una politica del territorio, a una politica industriale che prevenga gli inconvenienti delle successive fasi di crescita, anziché doversi porre poi riparo a costi molto più elevati: eppure dobbiamo constatare quanto inadeguato sia per ora lo sforzo che si compie e quanto difficile sia accrescerlo. Per ciò che riguarda il problema monetario, per ciò che riguarda, nel campo economico, anche la sola politica congiunturale — che comprende temi scottanti come inflazione e occupazione — la cronaca degli ultimi mesi ci offre ampi elementi di perplessità e di insoddisfazione. Al di là dei singoli argomenti, occorre riconoscere che il cuore del problema di un armonico e costruttivo progresso comunitario è oggi chiaramente politico».

Colombo ha quindi osservato che a proposito dei grandi temi dello sviluppo comunitario non certo a noi, prima delle recenti vicende monetarie, erano dunque imputabili ritardi, inadempienze, mancanza di spirito comunitario e ristrettezza di visione nazionale».

«Rivendicare — ha proseguito — l'importanza della linea politica seguita dall'Italia nei confronti della costruzione europea, per quel giudizio critico complessivo su noi stessi di cui sentiamo l'urgenza, e rivendicarne la positività, non vuol dire rifugiarsi nell'astratto, perché le implicazioni concrete di quelle scelte, coraggiosamente affrontate, sono state numerose, e tantomeno vuol dire voler evitare di guardare anche ad aspetti concreti, da giudicare severamente, del nostro ruolo di comunità nella comunità».



burocratici attraverso i quali noi possiamo beneficiare delle disponibilità comunitarie, mutato è l'apparato produttivo degli altri paesi, si pensi alla Francia di oggi sul piano industriale, rispetto alla Francia del 1958; mutato è il quadro di politica commerciale, monetaria, mutato il quadro dei rapporti internazionali in cui si colloca il nostro sviluppo e la nostra presenza comunitaria. L'azienda italiana che vuol vivere ed operare oggi, nell'attuale realtà comunitaria, deve ricomporre il suo equilibrio ad un livello più elevato, ad uno stadio tecnologicamente più avanzato: in una concezione dei rapporti fra imprenditori, dirigenti, operai più matura e perciò più corresponsabile; le forze sindacali non possono impostare una politica salariale che prescinda dalle condizioni di concorrenzialità delle imprese e dalle esigenze di produttività; la produzione del reddito deve essere tale da poter fronteggiare le esigenze di più elevate condizioni di vita, una nuova poderosa spinta all'avanzamento tecnologico, un bisogno di consumi pubblici al cui soddisfacimento è legato un più sereno svolgimento della vita nazionale.

«Ciò che sarebbe occorso negli ultimi anni e che è indispensabile soprattutto oggi, se vogliamo una ripresa non puramente illusoria e a sua volta fonte di nuove e più gravi ricadute, è saper dare al progresso economico uno sbocco in un ordine, non illuministico e ricercato a tavolino, ma desunto dall'espressione delle esigenze che la società manifesta e perciò consolidato dal consenso. Occorre un quadro d'insieme che componga ordinatamente e secondo criteri d'urgenza le esigenze di sviluppo e non s'infranga ogni giorno di fronte alle spinte corporative. A un ordine del genere occorre ovviamente che si aggiunga una continuità d'impegno e di indirizzo».

«Le forze politiche della solidarietà democratica, cattoliche, laiche e socialiste — ha proseguito Colombo — sono da noi interpreti multiformi di categorie di cittadini che si riconoscono in una ricca gamma di diverse e nobili tradizioni di pensiero, ciascuna con le sue sensibilità, ciascuna con la sua parte di dovere da compiere nei confronti del paese. Ma le forze politiche della solidarietà

democratica, al di là di queste necessarie differenze che non devono appiattirsi si riconoscono e sanno di potersi incontrare in una profonda adesione alla Repubblica e alla democrazia, in una capacità di contribuire insieme al consolidamento e all'avanzamento della Repubblica e della democrazia e alla riaffermazione della nostra presenza e del nostro ruolo in Europa. E' vero che una nazione pur grande come l'Italia per contare nel mondo deve essere e vivere nell'Europa, ma è vero anche che per vivere e contare nell'Europa deve saper essere se stessa, crescere sì, ma dare un ordine alla sua crescita, svilupparsi, ma assicurare una continuità al suo sviluppo, vivere pienamente la sua democrazia, ma garantire severamente le regole di un ordinato confronto civile e politico, accrescere le sue risorse ma utilizzarle anzitutto in quegli impieghi, in quei consumi che sono alla base di un vero, autentico incivilimento.

La meta dell'unità europea, la nostra partecipazione all'attuale momento comunitario, tanto anch'esso impegnativo, devono essere sempre più sentite come elementi irrevocabilmente collocati all'interno del nostro processo di sviluppo, non come qualche cosa

Colombo ha poi rilevato che, come tutte le crisi, questa nostra può essere salutare, come altre sono state nel passato per altri paesi membri, se induce a riflettere sulle carenze che certamente hanno concorso a determinarla, che sono in parte nostre e in parte dipendono da un'insufficienza nel processo comunitario.

«Non si facilita un superamento della crisi — ha detto — ricusando stantie dispute fra "monetaristi" ed "economicisti". Certo che l'unificazione europea deve mirare al profondo e che non è possibile addossare responsabilità in proprio al simbolo monetario. Ma è anche certo che vi sono momenti in cui occorre saper collocare il mantenimento di una linea tra i valori concreti da difendere perché tali valori, che sono di fondo, precedono ogni soluzione contingente e parziale. Essenziale è, in ogni caso, non dare a un temporaneo distacco il sapore amaro di una ripicca che divida e allontana».

Colombo, infine, ha ricordato che proprio nei giorni scorsi sono venute dall'America proposte di un riesame, fra i paesi democratici che sono i maggiori poli dello sviluppo mondiale, dell'insieme dei rapporti internazionali. Sono proposte complesse e articolate che non chiedono di essere accettate in blocco, che non vanno respinte in blocco, che possono essere ampiamente integrate o corrette.

«Le proposte americane — ha concluso — hanno anticipato delle proposte che l'Europa avrebbe ben dovuto e potuto formulare, se fosse già in grado di esprimersi politicamente con tempestività».

La giornata europea è stata celebrata in diverse città italiane. A Torino l'ex Presidente del Consiglio sen. Pella, dopo aver richiamato l'apporto determinante, a suo tempo dato dall'Italia e le fatali difficoltà a perseguire il necessario obiettivo finale dell'integrazione politica, si è intrattenuto a lungo sulla situazione del nostro Paese nei confronti degli organi comunitari di Bruxelles.

«Con eccessiva facilità, da interpreti più o meno officiosi del pensiero degli organi responsabili del MEC, — egli ha detto — viene dipinta un'Italia quasi sulla porta di uscita della Comunità europea, un peso morto la cui dipartita non danneggerebbe molto la famiglia comune. Un paese che non sa darsi una chiara linea di pensiero e di azione, quasi navigante in un limbo di abulia, di immobilismo. Un paese che detiene il primato del deferimento alla corte di giustizia per inadempienze contrattuali, che si troverebbe sull'orlo del collasso politico e monetario, per l'ondata ormai ultratriennale di scioperi ed agitazioni e per il passaggio da una

inflazione, prima latente e poi evidente, alla fase pericolosa di inflazione semigaloppante.

«Non sarebbe giusto — ha sottolineato Pella — accettare, senza reagire vigorosamente, un giudizio così pesante, fortunatamente non condiviso per intero dagli organi ufficiali comunitari. Tuttavia va preso atto di quanto può costituire un motivo per l'Italia, rispetto alle singole contestazioni».

«Vi è stata e vi è tuttora una fatica delle forze politiche, del sistema burocratico, dell'apparato produttivo, del mondo sindacale, e anche della cultura italiana, a tener conto della realtà comunitaria avanzante. Ne sono derivate incertezze, ritardi, perdite materiali e di prestigio per il nostro paese».

«In ogni caso — ha continuato il ministro — mi sembra che la responsabilità anche degli errori e delle carenze vada chiaramente assunta dinanzi al paese dalle forze politiche democratiche che si sono riconosciute e si riconoscono nella causa europea; le forze politiche democratiche non devono rifiutarla, ma al contrario devono affrontarne una seria valutazione, che è condizione preliminare per rinvenire i necessari rimedi. Non saremmo completi se non aggiungessimo che, fra le forze di opposizione, quelle più sensibili, sia pure su piani del tutto diversi, ai temi della politica internazionale, arrivano soltanto ora ad alcune insufficienti e non inequivocabilmente ammissibili in tema di politica europea.

«La maggiore responsabilità, a nostro modo di vedere, sta nel procedere molto spesso in senso contraddittorio con la realtà comunitaria e, nonostante ciò, nel volerne conseguire gli effetti positivi; oppure nel proporsi di raggiungere alcuni dei più importanti traguardi già conseguiti da altri paesi europei, senza proporsi di creare le condizioni necessarie perché ciò sia reso possibile».

Il ministro ha inoltre rilevato che lo sforzo di adeguamento

della società italiana è un fenomeno imponente, che si produce sotto i nostri occhi, ma di cui spesso è difficile avere in pieno la nozione. E' un effetto imitativo delle strutture economiche e sociali italiane, rispetto a quelle dei paesi membri di più antico e consolidato sviluppo. Esso è stato indubbiamente messo in moto dalla crescita economica e dalla trasformazione produttiva determinate anche dallo slancio che al nostro paese ha dato la partecipazione all'esperienza comunitaria.

«Di fronte al richiamo rappresentato dalle difficoltà odierne — si è chiesto poi Colombo — dovremmo forse concludere che questa trasformazione, per i problemi che ha creato, sia stata troppo rapida? O addirittura, come si fa da alcuni con una specie di voluttà autodenigratrice, che il nostro popolo non ne fosse in realtà meritevole, per una sorta di condanna congenita? O che quello sviluppo sia stato una vana illusione parentesi, che dovrà amaramente scontarsi?».

«Sono certo di no. Vi è una esasperazione polemica in queste posizioni che non serve alla causa di chi ricerca, col necessario senso critico e autocritico, ma con ponderatezza e senso di responsabilità, quali siano stati gli errori compiuti e come sia possibile non ripeterli. In questa fase che deve essere di ripensamento su tutti i problemi del nostro Paese mi pare debba venire in evidenza una riflessione che investe la politica, la burocrazia, le forze sindacali: i successi ottenuti negli anni scorsi sul piano europeo non sono ottenibili oggi alle stesse condizioni, siamo pure con la stessa facilità. Mutata infatti è la nostra responsabilità di capacità produttiva, mutata sostanzialmente le condizioni del loro impiego — e nel sopratutto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Rome*

del *6-5-73*

Manifestazione in Campidoglio

Leone e Colombo

celebrano la

giornata europea

«Ciò che sarebbe occorso negli ultimi anni e che è indispensabile soprattutto oggi, se vogliamo una ripresa non puramente illusoria e a sua volta fonte di nuove e più gravi ricadute, è saper dare al progresso economico uno sbocco in un ordine, non illuministico e ricercato a tavolino, ma desunto dall'espressione delle esigenze che la società manifesta e perciò consolidato dal consenso».

Occorre — secondo Colombo — un quadro d'insieme che componga ordinatamente e secondo criteri d'urgenza le esigenze di sviluppo e non s'infranga ogni giorno di fronte alle spinte corporative. A un ordine del genere occorre ovviamente che si aggiunga una continuità d'impegno e d'indirizzo».

Dopo il discorso del ministro il Presidente Leone ha consegnato i premi: quello del comitato per la giornata dell'Europa a Luciano Bolis per il volume «Il mio granello di sabbia» e quelli destinati a cinque studenti autori di temi sull'Europa selezionati dal ministero della Pubblica Istruzione.

IL Presidente della Repubblica Leone è intervenuto ieri alla celebrazione della «Giornata dell'Europa» svoltasi nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio. La manifestazione è stata organizzata dal comitato italiano per la «Giornata dell'Europa», composto dai rappresentanti delle principali organizzazioni europee e federaliste italiane e presieduto dall'on. Antoniazzi. Oratore ufficiale della celebrazione è stato il ministro Colombo, il quale ha detto fra l'altro: «Siamo in un luogo solenne per la storia che qui si è intrecciata nei millenni, ma vive nel presente, come la città che ci circonda, di qui, ancora ai nostri giorni, sono partiti idee e programmi, quali i trattati comunitari e i pacifici di aprire nuove prospettive all'impegno della nostra generazione e a quelle dei più giovani». Affermato che l'Italia si è riproposta con immediatezza nell'ideale della unificazione europea, Colombo ha ricordato a quali oscurità, a quali involuzioni e a quali rovine morali e materiali condusse anche l'Italia l'abbandono della strada europea e ha detto: «Non dobbiamo dimenticare che il senso di una solidarietà verso tutti i popoli, dei profondi legami culturali e di una comunanza di destini con i Paesi europei, fu allora concitato dal fascismo, legatosi in uno squallido asservimento — che divenne resa — al nazismo. Ci volle certamente molto più coraggio allora ad intraprendere la strada europea, di quanto ne occorra oggi per restarvi fedeli, anche in momenti di particolari difficoltà, al momento del varo delle comunità, nel 1958, il nostro Paese si trovava a dover affrontare problemi indubbiamente assai più complessi di quelli degli altri Paesi membri».

«Oggi tuttavia si manifestano posizioni estreme. Vi è chi dice, con evidente esasperazione; siamo ormai irrevocabilmente fuori della comunità. Vi è chi, meno concitato, parla di emarginazione, trovando sostegno in decisioni adottate durante la crisi monetaria. Altri estende il giudizio all'insieme della nostra partecipazione al processo comunitario, negandole ogni incisività; il nostro sarebbe stato un europeismo puramente verbale. Accuse gravi. Poche, però, inopportuno ignorare, perché denunciano stati d'animo, perché possono alla lunga assumere una carica distruttiva preoccupante».

«La maggiore responsabilità, a nostro modo di vedere, sta nel procedere molto spesso in senso contraddittorio con la realtà comunitaria e, nonostante ciò, nel volerne conseguire gli effetti positivi; oppure nel proporsi di raggiungere alcuni dei più importanti traguardi già conseguiti da altri Paesi europei, senza opporsi di creare le condizioni necessarie perché ciò sia reso possibile».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Lo Specchio

di *Roma*

del *6-5-73*

L'ambasciatore
« rosso »

Caro D. attori

nel quadro della politica di potenziamento del socialismo che vede impegnati gli iscritti e no a reperire — anche con la frode — continue fonti di finanziamento, sarà forse interessante far conoscere ai lettori che anche i contributi stanziati dal MAE per la stampa italiana all'estero vengono assegnati — in alcuni casi — con criteri faziosi che ricordano molto da vicino quelli della passata gestione dell'Ente Cinema. Tanto è lecito supporre a giudicare dalla proposta, recentemente inoltrata alla Farnesina dall'ambasciatore italiano nel Venezuela, di concedere un contributo di un milione a « La Voce d'Italia » anziché a « Il Corriere di Caracas » in considerazione che il primo « segue una linea di socialismo ».

Evviva l'ambasciatore « rosso »! Più chiaramente di così non poteva esprimere i suoi orientamenti sinistrorsi. Ed è facile supporre che qui saranno ben lieti di aderire alla sua saggia proposta destinando altri soldi del contribuente alla stampa che sostiene il centrosinistra.

lettera firmata
Roma

L'episodio, se non viene smentito da chi se ne sarebbe reso responsabile, è da considerarsi molto grave. Infatti, se i rappresentanti diplomatici dell'Italia all'estero si pongono sulla strada delle discriminazioni tra organi di stampa, prima o poi finiranno per discriminare tra italiani e italiani. Trasferiranno, così, all'estero quella faziosità che già tanto avvelena l'Italia d'oggi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce d'Italia

di Caracas

del 7-5-73

Giancarlo Pajetta:

HO TROVATO IN VENEZUELA UNA BELLA COLLETTIVITA'

Il leader fa il punto sul suo viaggio nell'America Latina

CARACAS.-La classe operaia venezolana, oggi come oggi, non è di quelle che vanno in paradiso. Disorientata, sconsigliata, insprita dalle false promesse, il primo maggio al "Simbolo" ha macchiato di omertà la pur radiosa giornata dei lavoratori, ingenerando un'atmosfera di oppressività. Giancarlo Pajetta, commentando l'accaduto, se n'è detto spiacente, formulando auspicio che esprima nell'interesse delle istituzioni democratiche e popolari di questo Paese, abbia la forza e la volontà di superare la crisi assumendo quel ruolo che gli compete, compatta e coscientemente svolgendo le forze del lavoro, punto d'avanzamento di ogni conquista economica e sociale.

Il notevole leader del Partito Comunista Italiano, giunto nei giorni scorsi tra noi a capo di una delegazione della quale facevano parte Anselmo Fontana e Franco Saltarolo, a Caracas è stata l'ultima tappa d'un viaggio che la delegazione, su espresso invito di uomini di Governo, di comunisti ed altre organizzazioni politiche, ha compiuto nell'America Latina visitando l'Argentina, lo Uruguay, il Cile, il Perù, e la Venezuela.

Gli esponenti comunisti italiani, che mercoledì sera sono ripartiti per Roma via "Viava", ritengono proficui gli incontri avuti con personalità politiche dell'America Latina perché sono serviti a ribadire i comuni propositi di cooperazione, nell'ambito del rafforzamento della pace e del progresso dei popoli.

Giancarlo Pajetta ha conversato con qualificati leaders in Argentina, nell'Uruguay, in Perù, nel Cile dove si è incontrato col Presidente Allende. Qui in Venezuela ha avuto conversazioni con Paz Galarraga, candidato presidenziale della "Nueva Fuerza" e, naturalmente, con esponenti del PCV. Poi ha reso visita al Dr. Pérez Díaz, Presidente del Senato, col quale ha scambiato anche vedute su questioni inerenti la vita parlamentare.

L'on. Giancarlo Pajetta, nel farci il punto sul suo viaggio, si è soffermato a sottolineare l'aspetto positivo del movimento unitario che stanno portando alla ribalta le masse popolari nei vari Paesi. Ha osservato che l'impegno in atto nei diversi Paesi per la indipendenza economica e sociale, è quanto mai positivo e va visto con simpatia. Non ha mancato, naturalmente, di cogliere certe tensioni che caratterizzano l'attuale momento in alcune delle Repubbliche latinoamericane visitate, formulando l'auspicio che esse trovino la soluzione adeguata, in modo da scongiurare l'insorgere di pericoli per le istituzioni democratiche. Del resto, egli ha detto, preoccupazioni analoghe le abbiamo in Italia, dove

tutti siamo impegnati a difendere le istituzioni che sono garanzia di vita democratica conquistate con tanti sacrifici e consacrate nella Costituzione della Repubblica scaturita dalla resistenza al nazifascismo.

In quanto alla nostra Collettività l'on. Giancarlo Pajetta si è detto vivamente impressionato dalla rigogliosa presenza di tanti comunisti in questa terra amica. Al "Centro Italiano-Venezolano", dove si è intrattenuto col Presidente Dr. Luigi Gazzani col Presidente uscente Sr. Antonio Mulas, e con altri membri della Giunta Direttiva e con soci, il leader comunista ha colto l'eloquente sintesi d'una comunità solidale, intraprendente, fantasiosa e capace di realizzazioni imponenti, di cui riprova lo stesso "Centro Italiano-Venezolano". Si è complimentato per questa grandiosa opera, per i progetti in esecuzione e per le altre iniziative previste per il futuro. Di queste sue impressioni, infine, l'on. Giancarlo Pajetta, prima di lasciare Caracas per rientrare a Roma col resto della Delegazione, si è fatto interpretare presso l'Ambasciatore Dr. Silvio Falchi al quale ha refferato ammirazione ed auguri per gli "Italiani del Venezuela".



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... estratto dal Giornale *Corriere della Sera* di Milano del 7-5-73

L'Italia deve adeguare le sue leggi a quelle comunitarie

Fra giorni a Bruxelles il consiglio superiore della magistratura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bruxelles, 6 maggio.

Visita d'eccezione il 14 maggio a Bruxelles. Il Consiglio superiore della magistratura italiana sarà ricevuto dal presidente della Commissione esecutiva della CEE, François Ortoli, e avrà colloqui con i due commissari italiani, Carlo Scarascia Mugnozza e Altiero Spinelli.

Alla visita — che non è stata ancora ufficialmente annunciata — parteciperanno, oltre ai membri del Consiglio superiore della magistratura, guidati dal vicepresidente Giacinto Bosco, numerosi magistrati della Corte di cassazione e della Corte d'appello.

Si ignora, per il momento, se si tratta di una visita di lavoro generica o se essa servirà a mettere a fuoco qualche problema che interessa il nostro paese. E' certo che la delegazione italiana avrà una seduta di lavoro con i funzionari del servizio giuridico della Comunità europea. A tale seduta parte-

ciperà anche il professor Much, massima autorità giuridica dell'esecutivo CEE.

Successivamente (il 16 maggio) i magistrati italiani si recheranno a Lussemburgo per essere ricevuti dalla Corte di giustizia.

Oggetto del dibattito dovrebbero essere i rapporti fra diritto comunitario e diritti nazionali, ma i temi di maggior importanza — che saranno sicuramente esaminati — riguardano l'applicabilità diretta delle norme comunitarie e la prevalenza dei diritti comunitari sui diritti nazionali e i rapporti fra la Corte di giustizia e le giurisdizioni civili e amministrative dei singoli Stati membri.

Sono argomenti molto delicati per il nostro paese, l'unico della Comunità che non recepisce direttamente i « regolamenti » emanati dal Consiglio dei ministri CEE. In Italia, infatti, le leggi comunitarie devono, per diventare leggi dello Stato, affrontare l'iter parlamentare. Ciò comporta notevoli ritardi nel-

l'applicazione dei « regolamenti » stessi, con grave danno per i nostri operatori economici che, spesso, si vedono esclusi dai benefici loro offerti dalla Comunità o, comunque, ne vengono a godere molto tempo dopo.

E' da anni che la CEE guarda questo aspetto del nostro paese con crescente preoccupazione e sollecita le nostre autorità (non sarebbero mancate pressioni anche sul governo Andreotti) a porvi rimedio. Stando così le cose, è auspicabile che il Consiglio superiore della magistratura, consapevole del ruolo che abbiamo in Europa, non si lasci sfuggire l'occasione per affrontare questo spinoso problema, suggerendo nuove soluzioni che possano offrire ai nostri partners la certezza che l'Italia agisce nella lettera e nello spirito del Trattato di Roma. Se così non fosse, il processo di emarginazione dell'Italia dall'Europa diventerebbe una triste realtà.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

7-6-73

Il convegno degli attivisti e diffusori a Milano

L'impegno degli emigrati per la stampa comunista

La relazione di Pelliccia e le conclusioni di Tortorella - Il collegamento tra le lotte all'estero e quelle dei lavoratori in Italia

MILANO, 6 maggio

Con l'impegno di estendere sempre più nei Paesi europei la diffusione de *L'Unità* e della stampa comunista, strumenti indispensabili per rafforzare la presenza del PCI tra i lavoratori emigrati, per dirigere, mobilitare, organizzare la lotta unitaria nell'emigrazione, si è concluso oggi — con un discorso del compagno Tortorella, direttore de *L'Unità* e della Direzione del Partito — il convegno dei diffusori, attivisti e dirigenti delle nostre organizzazioni all'estero.

Il convegno si era aperto sabato pomeriggio con un saluto del compagno Antelli, direttore amministrativo del nostro giornale, e con una puntuale relazione del compagno Dino Pelliccia, vice responsabile dell'Ufficio emigrazione del PCI, cui ha fatto seguito un vivace e interessante dibattito nel corso del quale sono intervenuti oltre trenta compagni che hanno portato le loro dirette esperienze dalla Germania federale, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dal Lussemburgo.

Il compagno Pelliccia ha in-

dicato il prezioso contributo che l'emigrazione dà e sempre di più può dare alla battaglia che si conduce oggi in Italia e allo sforzo generale della classe operaia e dei lavoratori dell'Europa occidentale. Egli ha quindi tracciato un bilancio dell'attività delle nostre sei federazioni all'estero, un bilancio che ha fatto registrare risultati di notevole portata politica in molti campi. Un generale miglioramento si è registrato anche nella diffusione della nostra stampa, ed in particolare de *L'Unità* che ha visto un aumento di quasi il venti per cento rispetto all'anno precedente. Da segnalare, a questo proposito, l'impegno delle federazioni di Zurigo e di Ginevra, che ogni domenica diffondono rispettivamente 900 e 700 copie del nostro quotidiano e, fatto estremamente significativo, l'efficacia di una distribuzione più capillare avvenuta con l'aumento dei punti di vendita. Un impegno preciso che sarà assunto dalle nostre organizzazioni all'estero, nel quadro della campagna per la stampa comunista che quest'anno verrà avviata prima delle ferie estive, è quello di un'estensione delle feste de *L'Unità* e di un aumento della sottoscrizione per contribuire all'obiettivo dei 3 miliardi e mezzo fissato proprio oggi dalla Direzione del PCI.

Un importante contributo al convegno è stato fornito da ognuno dei compagni intervenuti e dall'insieme del dibattito. Esso ha trattato, in particolare, le lotte che i nostri emigrati conducono all'estero insieme ai lavoratori dei Paesi ospitanti contro il pesante sfruttamento della classe operaia, che si è accentuato con le crisi monetarie e commerciali che investono il mondo occidentale; si è sottolineata l'esigenza di una sempre maggior presenza degli emigrati nei sindacati dei Paesi d'immigrazione e di un collegamento costante con gli emigrati di altre nazionalità; si è ribadita l'importante funzione dei nostri lavoratori all'estero nella battaglia contro «l'Europa dei monopoli» e per una trasformazione progressiva in senso democratico delle stesse istituzioni comunitarie.

Per quanto riguarda esplicitamente la stampa comunista, gli intervenuti hanno sottolineato il suo ruolo determinante nell'informazione e nell'orientamento per le lotte all'estero, e la sua efficacia come strumento di lavoro per le nostre organizzazioni di partito. *L'Unità* in particolare, è stato detto, deve rappresentare permanentemente il collegamento tra l'azione degli emigrati che lavorano e lottano nei Paesi stranieri e le battaglie che vengono condotte in Italia, prestando una speciale attenzione a quelle delle masse lavoratrici del Mezzogiorno. Il compagno Tortorella, concludendo, ha illustrato la situazione politica attuale e i compiti che si pongono a tutto il Partito.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 7. . 5. . . . 73..

IN VISIONE. . DIRETTORE GENERALE

Initiative du Groupement des jeunes dirigeants d'entreprises

Création d'un Office économique genevois

Il y a un an était fondé à Genève le Groupement des jeunes dirigeants d'entreprises (GJD), association regroupant une soixantaine de jeunes « patrons » ou cadres supérieurs d'entreprises, de banques et assurances, etc. Lundi, au cours d'un déjeuner, les principaux responsables de ce groupement ont informé la presse des résultats atteints par leur association au cours de cette première année d'activité.

Il faut souligner qu'ils sont encouragés. Les quatre commissions qui ont été créées l'année dernière ont déjà inscrit plusieurs réalisations à leur actif.

L'une d'entre elles, la commission économique, vient de créer, sous la direction de M. Claude Haegi, également président du GJD, un office économique genevois. Pourquoi cet office, dit-on, alors qu'il existe dans notre canton nombre d'institutions qui pourraient remplir ce rôle? Le déséquilibre qui caractérise la situation économique genevoise — déséquilibre structurel entre le tertiaire et le secondaire notamment — demande que l'on soit particulièrement vigilant pour l'évolution future du canton. Il s'agit donc de faciliter l'installation de nouvelles entreprises dans le canton ou d'aider les entreprises existantes dans leur reconversion.

Se souvenir de « Falote Gardy »

Le GJD a pensé qu'il serait utile de créer un office spécialisé qui aiderait les entreprises à régler leurs problèmes de gestion, à mener à bien leurs négociations avec les administra-

tions, car « le labyrinthe bureaucratique est souvent une véritable hantise ». Cet office sera donc un instrument de collaboration entre l'Etat et l'économie privée, également entre les cantons voisins et les départements français limitrophes. L'office, similaire aux organismes qui existent déjà dans certains cantons — Vaud, Fribourg, Tessin — sera opérationnel d'ici 6 à 12 mois. M. Raffieux, conseiller d'Etat, a souligné la nécessité d'un tel organisme à Genève, où « l'alerte Gardy » devrait inciter les responsables à veiller s'ils veulent que « Genève conserve sa place en Suisse et en Europe ».

Gestion des pavillons du Lignon

Autres réalisations à porter à l'actif du GJD, la gestion des pavillons du Lignon qui a été prise en mains depuis le début de cette année par la commission logement. On se souvient qu'à la fin de 1972, le Centre social protestant qui gère les pavillons du Lignon, abritant des saisonniers, avait décidé de renoncer à assumer cette « responsabilité ». La commission logement, dans le cadre de la reconversion de ces pavillons, a étudié un projet pour la construction d'un centre pouvant héberger 250 personnes, « dans des conditions nouvelles ». En attendant la réalisation de centre, pour lequel est réservé un budget de 500.000 francs, le GJD gère ces pavillons. Il espère que la Ville de Genève, qui est propriétaire des terrains en question, se montrera compréhensive dans cette affaire. Il est en effet question que ces terrains soient attribués à des zones de camping. Un compromis devrait être possible. Cette question rejoint d'ailleurs les préoccupations de

la commission logement du GJD quant au statut des saisonniers, et à sa révision qu'elle estime nécessaire.

Centre de loisirs pour PME

Deux autres commissions se sont penchées, sur des problèmes concernant la vie d'une entreprise. La première, spécialisée dans la gestion d'entreprises, s'est consacrée à l'étude de l'horaire variable. Une table ronde réunira prochainement des spécialistes à Genève sur ce thème. Ils qu'évalueront les divers aspects et ses possibilités dans le cadre d'une gestion dynamique de l'entreprise. La seconde, dite commission des loisirs, a mis sur pied un intéressant projet qui permettra à de petites et moyennes entreprises d'offrir à leur personnel un centre de loisirs, semblables à celui des grandes banques par exemple. Ce projet, situé à Lacomex, sur une surface de 45.000 m² environ, comportera un terrain de football, 5 courts de tennis, une piscine et des jeux; plus un club house, avec restaurants, parkings, etc. Près de 200 personnes au total pourront s'y livrer à leur sport favori. Priorité sera donnée aux membres du GJD, mais cette priorité ne sera pas exclusive. Le système des gestions est basé sur une forme coopérative.

Les résultats atteints en une année d'activité sont, on le voit, pleins de promesses. Ils sont encourageants pour l'évolution future de ce jeune organisme, qui honore à sa lettre, son slogan « en prise directe avec l'économie ».

RODOLFO RASTELLO.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Melbourne*

del *8-5-73*

**PARLIAMO DELLA
PREVIDENZA SOCIALE
IN AUSTRALIA**

- La domanda che ogni emigrato rivolge con maggiore frequenza è: "Quanto tempo devo vivere in Australia prima di poter usufruire delle varie forme di previdenza sociale previste?".

- La risposta non può essere unica in quanto vi sono diversi casi:

- Il sussidio di maternità viene dato subito a tutte quelle mamme che danno alla luce un figlio in Australia o sulla nave che li sta trasportando in questo Paese con l'intento di risiedervi permanentemente.

- A coloro che hanno figli che non abbiano superato gli anni 16 o che li abbiano superati e siano studenti.

- Nessun limite di residenza è richiesto per il percepimento della disoccupazione e del sussidio per malattie sempre però che ci sia l'intento di residenza permanente.

- Nel caso di una donna vedova, divorziata, abbandonata dal marito o quando questi viene ricoverato in ospedale per malattie mentali è previsto il sussidio ma debbono essere trascorsi almeno sei mesi dal ricovero dell'ammalato.

- Nel caso che la vedovanza avvenga sotto altre circostanze sono richiesti, ai fini del conseguimento della pensione stessa, almeno 5 anni di residenza continua.

- Se il marito muore in un Paese che non sia l'Australia occorrono 10 anni di residenza per ottenere anche la pensione per raggiunti limiti d'età (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne), rimanendo, però, la condizione di 10 anni di residenza continuata.

- In pratica esistono tre condizioni essenziali per aver diritto alla pensione ed esattamente: aver raggiunto il 65mo. e il 60mo. anno d'età; essere stati in Australia per 10 anni continui; avere delle entrate inferiori a \$ 63,00 la settimana per i singoli e a \$ 109,50 per gli sposati con beni mobili e immobili rispettivamente inferiori a \$ 33,160 per i singoli e a \$ 57,760 per gli sposati.

- tendono entrate straordinarie: abitazioni arretrate a terzi, macchine non adibite ad uso proprio, ecc...

- Una pensione di invalidità viene pagata alle persone invalide o cieche con una permanenza di almeno 5 anni di residenza continua.

- La pensione per raggiunti limiti d'età può essere conseguita anche da coloro che siano in questo Paese continuamente per 5 anni sotto determinate condizioni, per cui è bene, in questo caso, rivolgersi all'"Australian Department of Social Security".

Un'altra domanda viene fatta con molta frequenza riguarda la naturalizzazione ed a questo proposito si risponde che "NON occorre essere naturalizzati per usufruire di queste varie forme di assistenza sociale.

Se credete, quindi di rientrare in uno dei casi sopra previsti non vi resta che recarvi in uno degli uffici dell'"Australian Department of Social Security" ritirare il modulo riguardante il vostro caso e compilarlo.

Per ulteriori informazioni potete rivolgervi all'"Australian Government Centre angolo Spring e La Trobe Streets, Melbourne. Telefono: 662 0411.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Paleruo* del 8-5-73

L'IMPEGNO MERIDIONALISTA DI EGIDIO STERPA

Perché la "rabbia del Sud"?

EGIDIO STERPA - «La rabbia del Sud» - pagg. 284, L. 3.000 - S.E.I. Torino, 1973.

Gli «inviati speciali» della grande stampa nazionale che si occupano delle cose del Sud, si dividono in due categorie: quelli che vanno alla ricerca del folklore (specialmente di quello politico) e quelli che si sforzano di capire. Egidio Sterpa appartiene a questo secondo gruppo e una conferma la si ha in questo libro che raccoglie fogli di diario, brani di articoli, bozze di saggi, ordinati cronologicamente e per argomento e aggiornati con note postume, alla luce degli ultimi avvenimenti.

Non si tratta, dunque, di una trattazione sistematica, e non è un danno. Invece di un saggio ponderoso, il lettore si trova davanti l'agile pro-memoria di un giornalista, che ha vissuto dal vivo tutte le esplosioni della «rabbia del Sud», un'occasione preziosa per ripensare criticamente alle tappe (Pescara, L'Aquila, Reggio Calabria, Battipaglia e Avola), di uno dei periodi storici più tumultuosi dell'Italia meridionale.

Giorni caldi

L'impegno meridionalistico di Egidio Sterpa viene fuori proprio dalle sue testimonianze sui «giorni caldi» del Sud, quando molti suoi colleghi hanno rispolverato le facili diagnosi del «municipalismo

esasperato». fisiologicamente connotato alla tradizione del Sud, o hanno liquidato il tutto sotto la comoda etichetta della rivolta di tipo fascista. Interpretazioni che, in parte, sono state riprese qualche settimana fa, quando i fatti di Milano sono stati valutati come una meccanica esportazione della violenza reggina nella metropoli lombarda («Milano non è Reggio Calabria», diceva il titolo di un quotidiano milanese).

Fin dal primo momento, invece, Sterpa cerca di guardare dietro la facciata delle cose e di trovare una ragione più profonda. Analizzando i motivi della rivolta reggina, ammette che il problema è di dimensioni nazionali, «che l'opinione pubblica è tutt'altro che insensibile ai giochi, ai trucchi e alle manovre che il sistema permette... Al di là dei mo-

di di piazza e quindi dei fatti di cronaca, la vicenda di Reggio ha posto in luce la frattura tra opinione pubblica e classe politica. Questo è il vero elemento grave della situazione. Vuol dire, cioè, che ci può essere un momento, e questo a Reggio è avvenuto, in cui il cittadino non esita più a saltare a piè pari i tradizionali canali di mediazione politica. Non solo il ignora, anzi il combatte. E ciò è accaduto a Reggio».

Due Italie

La «rabbia del Sud» è, dunque, l'esplosione di un malessere antico, che si manifesta in termini più drammatici oggi che le contraddizioni e gli squilibri della nostra società stanno affiorando in tutta la loro drammatica intensità. Le due Italie, nota Sterpa, esistono veramente; il boom industriale non è bastato per annullare le distanze, dal Sud si continua a fuggire, esportando al Nord e all'estero un malessere che i meridionali non riescono a scollarsi di dosso.

Questo sentirsi, da parte dei meridionali, «stranieri», quasi privi di una identità nazionale, Sterpa lo ha colto a Milano, in Belgio, fra gli esigrati della Germania. «La società tedesca», gli racconta Giuseppe Palumbo, un foggiano di 40 anni, al «Club Europa» di Stoccarda, «è impermeabile, l'integrazione quasi impossibile. Conosco un cittadino tedesco con un nome italiano, Lovato. Suo bisnonno emigrò in Germania, lui non parla neppure l'italiano, ma per i tedeschi è ancora un italiano».

Il problema

Quanti meridionali si trovano nelle condizioni di questo Lovato? Purtroppo, sono centinaia di migliaia, e questo dà un'idea delle dimensioni del problema meridionale. Il libro-diario di Sterpa è un viaggio «dentro» questo dramma. Dovrebbe essere meditato specialmente da quanti hanno dimenticato la verità di una affermazione di Giustino Fortunato, il quale notava giustamente che «non è possibile immaginare una Italia prospera e sicura, con mezza penisola condannata alla degradazione economica».

Ettore Serio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Crisi* di *Sicilia* di *Palermo* del *8-5-73*

L'Argentina e la Sicilia al centro d'un dibattito

Interessante riunione al Centro culturale siculo-argentino Giuseppe Ingegneros con gli interventi di Esteban Pavese, medico argentino e funzionario del ministero del Lavoro della provincia di Buenos Aires e di padre Salvatore Lentini S. J., segretario regionale del Cism-Emigrazione. Si è parlato naturalmente dell'Argentina, proiettando anche delle diapositive, e dei problemi dell'emigrazione, illustrando fra l'altro la legislazione a favore dei lavoratori. Hanno organizzato la riunione gli avvocati Antonino Cassaniti e Filippo Di Pasquale. Presente, fra gli altri, monsignor Agliano, che rappresentava il cardinale, che era a Roma. E'

stata annunciata l'istituzione di un premio per un lavoro su « l'apporto dei siciliani allo sviluppo economico-politico e sociale dell'Argentina », al vincitore del quale sarà assegnata una coppa del presidente della Regione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire "A. P. T." di Roma del 8-5-73

SOTTOCOMMISSIONE IN SENATO
PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA - (Agit). - La costituzione, da parte della Commissione Affari Esteri del Senato, di una Sottocommissione per lo studio dei problemi degli italiani all'estero, è una iniziativa che va sottolineata e seguita con la massima attenzione. La decisione - nota l'Agit - è stata adottata in seguito alla proposta di un autorevole membro della Commissione, il sen. Gioglio Oliva, già sottosegretario agli Esteri delegato per l'emigrazione, che segue con particolare attenzione i problemi dei connazionali all'estero ed in più di una circostanza si è fatto interprete dell'esigenza di maggiori stanziamenti di bilancio per il settore dell'emigrazione.

Sulla nascita della Sottocommissione per lo studio dei problemi degli italiani all'estero, la quale si affianca al Comitato permanente per l'emigrazione che opera in seno alla Commissione Esteri della Camera ed è presieduto dall'on. Ferdinando Stocchi, ci ripromettiamo di pubblicare nel prossimo numero alcune dichiarazioni del sen. Oliva.

(Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Carta del Carlino di Bologna del 8-5-73

La follia eversiva dei gruppi oltranzisti minaccia di annullare i possibili vantaggi di una democrazia succeduta al regime dei militari - Il discutibile tentativo di ripetere un esperimento politico ormai mai quacronistico, di riesumare un «sistema» inapplicabile nelle mutate condizioni economiche e sociali - L'ombra di Evita Peron si proietta ancora sul paese, a distanza di un quarto di secolo

DAL SOTTO INVIATO
Buenos Aires, maggio
Se sienta se sienta, Evita
esta presente! Sulla scia di
questo slogan, guidato da cen-
tinaia di militanti di persona,
l'Argentina aspetta il miracolo
della sua «santa», beatifi-
cata a furor di popolo. Alor-
ché negli anni dell'esaltazio-
ne, Papa Pio XII negò a Juan

Peron la santificazione di Evi-
ta, il leader stalinista res-
se lasciando che i suoi fede-
lissimi descomisados brucias-
sero un certo numero di chie-
se cattoliche. Oggi ci si au-
gura che quel lontano epis-
odio non abbia indispetto
troppo il Padreterno; perché,
in caso contrario, miracoli non
ce ne saranno e proprio nel

momento in cui ce ne sareb-
be un estremo bisogno.
L'Argentina vive i giorni for-
se più foschi ed incerti degli
ultimi vent'anni della sua sto-
ria. Quando già si guardava,
con legittima speranza, alla re-
surrezione di un regime de-
mocraticamente eletto da un
popolo finalmente liberatosi
dall'ipoteca militare, la follia
di alcuni gruppi eversivi ed
oltranzisti minaccia di rimet-
tere in forse il risultato di
tutte fatiche ormai date per
vinte.
I signori premonitori che
alcune settimane fa ci aveva-
no indotto ad uno scetticismo
anticipato — e sotto certi
aspetti persino inopportuno —

Il periodo presidenziale previ-
sto dalla Costituzione.
Il « peronismo » prima ma-
niera resistette tuttavia addi-
rittura oltre tre termini. Ciò
fu dovuto, in gran parte, alle
straordinarie condizioni che
accompagnarono la presa del
potere in quegli anni dell'im-
mediato dopoguerra che, per
l'Argentina, sfuggite agli orro-
ri della guerra e che da quegli
orrori aveva anzi tratto prodot-
to, se non altro un periodo di
straordinaria fioritura econo-
mica. Nelle casse dello Stato
giacevano riserve in valuta
pregiata e oro per un ammonta-
re di oltre un miliardo di
dollari; la sola Inghilterra era
debitrice verso l'Argentina, per
forniture alimentari, di quasi
altri due miliardi di dollari.
Le prospettive erano poi quan-
to mai promettenti: l'Europa
affamata garantiva la colloca-
zione di carne e grano argen-
tini ancora per un indetermi-
nato numero di anni. La pro-
duzione dell'industria, anche
improvvisata durante il con-
flitto che coinvolgeva quasi
tutto il resto del mondo, non
avrebbe dovuto temere, alme-
no a breve termine, la concen-
trazione straniera la cui ristrut-
turazione avrebbe potuto ter-
minare in Argentina erano as-
petti, o danari. In conseguenza
sciuriti la piena occupazione,
alti salari, e l'inversione del
risparmio nazionale in inter-
venti prioritari di pubblica uti-
lità, in termini di assoluta lar-
gezza.

In più, lo spirito della na-
zione era alle stelle; il nuovo
governo contava sul consenso
maggioritario (le elezioni del
29 febbraio gli avevano attri-
buito il 55 per cento dei voti)
ed esprimeva l'ansia di rimo-
vimento che permeava tutti i
settori della vita nazionale.
L'Argentina era corteggiata e
adulata dai paesi europei e per-
sino dagli Stati Uniti. Migliaia
di tecnici, lavoratori specializ-
zati, scienziati, e intellettuali
di ogni livello non desiderava-
no altro che di potersi insal-
lare nel paese, per collabora-
re al suo ulteriore sviluppo e

condividerne i vantaggi. Sem-
brava di essere tornati all'an-
tichità dell'oro e Juan Peron
rifletteva esultantemente questo
spirito generale.
Tutto questo consentì al
nuovo governo di procedere
con una certa tranquillità nel-
la costruzione di un sistema
accentratore, che prevedeva al-
cuni atti probabilmente non
previsti da una buona parte
dell'elettorato. Come in liqui-
dazione del partito laborista,
del « radicalismo rinnovatore »
e di altri piccoli gruppi demo-
cratici, che avevano appoggia-
to il movimento peronista nel-
la campagna elettorale, il leg-
ger di una piccola frazione la-
borista che si era opposto al-
l'incorporamento nel cosiddet-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

RA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del

to «partito unico della rivoluzione», fu prima vittima di un attentato che lo costrinse a letto per alcuni mesi, poi di un processo montato su false accuse, al termine del quale fu condannato al carcere perpetuo per «attentato contro le istituzioni dello Stato». Scontò solo parte della pena, in seguito alla caduta del peronismo.

Sempre sull'onda di un favore popolare, ottenuto e conservato con l'impiego indiscriminato delle riserve valutarie, Peron e i suoi collaboratori riuscirono anche a sbarazzarsi degli ostacoli interposti ai loro programmi avventati dai severi giudici della Corte Suprema della Nazione. Già nell'ottobre del 1946 si diede corso a un giudizio politico contro un gruppo di cinque membri della Corte sulla base di pretesti cui nessuno diede credito. Destituiti dal giudizio conclusivo, i loro posti furono affidati a magistrati che posero l'alto tribunale al servizio del governo.

Da quel momento, e fino a quando ci furono quattrini in cassa, le cose andarono bene; poi, gradualmente, ebbe inizio il declino. Le preoccupazioni presero il posto dell'euforia, i problemi economici cominciarono ad affacciarsi e non trovarono adeguate soluzioni nella scarsa inventiva di uomini che non erano stati allenati alle difficoltà dell'amministrazione di uno Stato. Ben presto, nel giro di pochi anni, l'Argentina, da paese privilegiato sotto tutti i punti di vista, precipitò al livello di paese semisviluppato. La cacciata di Peron, come si è detto, non ha certo risolto una situazione già troppo compromessa, che esigeva interventi di carattere chirurgico da affidarsi a uomini competenti. Il non aver provveduto a questo, ha fatto sì che per vent'anni l'Argentina sia rimasta in una specie di letargo, molto simile ad una lenta agonia. Sarebbe illusorio credere che gli stessi uomini che collaborarono a ridurla in questo stato, possano ora guarirla non avendo nemmeno a disposizione i larghi mezzi di cui disponevano allora.

Giancarlo Zanfagnini
(1. - continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

L'Espresso di Milano

del 8-5-73

**Zuffa fra italiani e tedeschi
in Baviera: un morto**

BONN, 7 maggio.

Il risentimento fra i lavoratori italiani e i giovani tedeschi a Schallenberg (Baviera) ha provocato una violenta zuffa in strada nella quale un commesso viaggiatore di 23 anni, Hans Winterle, è morto per ferite di coltello.

A quanto ha riferito la polizia, circa 70 persone si sono date battaglia con bottiglie di birra, bastoni e coltelli. Altri due tedeschi sono rimasti feriti gravemente. Tre italiani sono stati fermati, ma non si sa se saranno formalmente accusati. (AP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *8-5-73*

**Il 10 maggio
Ortoli a Roma**

BRUXELLES, 7. — Il presidente commissione europea, Francois-Xavier Ortoli compirà una visita a Roma dal 10 al 12 maggio. Ortoli ha ricordato oggi ai rappresentanti della stampa italiana che per quanto riguarda in particolare le questioni monetarie, « è necessario che a un certo momento la lira rientri nell'accordo monetario europeo ».



RASSERVAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de l'Globe* di *Roma* del *8-5-7*

S'inizia oggi la visita ufficiale a Roma del Presidente dell'ex Congo belga

Con l'aiuto dell'Italia Mobutu punta al rilancio economico dello Zaire

VERIFICARE le attività economiche, migliorare la debole rete di infrastrutture, colmare il buco che continua a separare le ricchissime regioni minerarie dal resto del paese: questi i problemi più urgenti che l'ex Congo belga, lo Zaire, si trova a affrontare e che costeranno probabilmente - il presidente Mobutu avrà l'impressione di aver fatto un'operazione straordinaria sul piano economico, un "boom" senza precedenti nei paesi dell'Africa nera - che avrà seguito la decisione di Kasavubu da presidente capo della nazione e la pacificazione del paese, logorato da cinque anni di separatisi, i nodi dello sviluppo economico troppo brusco e troppo rapidamente legato alle sole risorse minerarie stanno incominciando a venire si

ga) avevano consentito ben presto al paese di ripercorrere rapidamente il terreno perduto. La moneta di Kinshasa, lo "Zaire", diventerà così una delle più solide del Continente nero, il tasso di sviluppo annuo si era mantenuto intorno al 10% e la bilancia commerciale era divenuta largamente attiva (le esportazioni hanno spesso superato di un buon 60% le importazioni).

Il brusco calo del prezzo del rame - che costituisce la voce principale del commercio estero - doveva però presto riportare di colpo lo Zaire alla sua realtà economica, ridimensionando l'euforia provocata dai primi incontestabili successi. Nel 1971 il tasso di sviluppo è così crollato al 5,4% (lo scorso anno ha registrato un ulteriore ma trascurabile regresso), gli introiti delle vendite all'estero sono stati appena sufficienti a coprire l'84% delle importazioni (un fenomeno questo dovuto anche agli ingenti acquisti di prodotti tecnologici) e all'interno, la curva dei prezzi, prima straordinariamente uniforme, ha compiuto un balzo del 13% mentre la moneta ha cominciato a risentire del vasto movimento di speculazioni di cui era stata oggetto negli anni passati.

Il problema di rompere la tradizionale dipendenza di tutta la vita economica del paese dal rame, di potenziare l'agricoltura, il turismo e soprattutto una industria che era stata troppo a lungo sacrificata per favorire investimenti minerari si è così posto in tutta la sua drammatica urgenza.

Tamponata già nell'estate scorsa la falla delle specu-

lazioni monetarie con un drastico provvedimento (revocato dopo pochi mesi) che limitava sensibilmente le importazioni dal Belgio e da quei paesi dove «veniva rastrellata la moneta zairese», Mobutu ha dato nuovo impulso a quella politica di agevolazioni agli investimenti stranieri che aveva già dato frutti positivi nel settore minerario cercando però di indirizzare i capitali in altri settori e, soprattutto di diversificarne le fonti.

Agli Stati Uniti che, dopo aver contribuito con 450 milioni di dollari allo sviluppo del paese tra il '60 e il '70 hanno recentemente varato un programma di investimenti di circa un miliardo di dollari (una fabbrica di alluminio presso "Inga", una fabbrica di auto "Ford", una di pneumatici "Good Year" ecc.) si sono così affiancati i giapponesi. Dopo essersi imposti con una massiccia offensiva nel mercato delle automobili e, tramite la "Nippon Mining Corporation", nelle ricerche minerarie, i nipponici stanno ora puntando sul settore petrolifero dove, con la "Teikoku Oil" hanno ottenuto di partecipare con il 33% a un consorzio per ricerche in mare.

Non bisogna nemmeno trascurare, soprattutto dal punto di vista politico, la recente apertura di Mobutu nei confronti della Cina. Pechino, che da anni persegue l'obiettivo di rafforzare il suo prestigio nel Continente nero, dopo aver appoggiato solo recentemente la rivolta di Pierre Mulele, ha concesso al Governo di Kinshasa un prestito senza interesse di cento

milioni di dollari («Mao - ha detto Mobutu tornando in genere da un viaggio in Cina - ha ammesso di avere sprecato molto denaro nel tentativo di rovesciarmi») nella speranza di colmare a breve scadenza il ruolo lasciato vacante da Formosa dopo il riconoscimento da parte dello Zaire della Cina popolare.

Nonostante il principale partner di Kinshasa continua a essere la Comunità europea che da sola ha fornito ben 214 - 370 milioni di dollari importati nel '69 (contro i 46 degli Usa e del Canada), anche se queste cifre risentono largamente del massiccio apporto del Belgio che da solo copre i 2/3 del commercio estero dello Zaire.

Gli Italiani, che dopo il Belgio sono i secondi acquirenti europei di materie prime zairese, hanno progressivamente aumentato negli ultimi anni il loro contributo allo sviluppo del paese, le cui basi erano state gettate sin dai tempi della amministrazione coloniale con la realizzazione di opere stradali e degli impianti idroelettrici di Murrain. Anche se la bilancia commerciale tra i due paesi è stata sempre largamente deficitaria per l'Italia, le nostre importazioni sono andate progressivamente aumentando passando da 12 miliardi nel '67 a oltre 30 nel '72.

Dopo aver contribuito (con tecnici e forniture di aerei Macchi) alla formazione della aeronautica dello Zaire, e dopo essersi affermata anche in altri settori tra cui, tramite l'ENI, in quello petrolifero, l'Italia sta attualmente partecipando alla realizzazione di nuovi impianti (le due dighe di Inga, una delle quali inaugurata lo scorso novembre, il nuovo stabilimento FIAT per il montaggio di trattori ecc.) il più importante dei quali è forse il complesso siderurgico di Matulu, nella cui realizzazione sono impegnate numerose aziende del gruppo IRI e che dovrebbe entrare in funzione il prossimo anno.

Queste importanti realizzazioni, che per la loro natura e distribuzione geografica si inseriscono perfettamente nella politica di diversificazione che il governo dello Zaire sta perseguendo, potranno anche aprire nuove possibilità agli imprenditori italiani. Quella della cooperazione economica sarà quindi, insieme alle trattative in corso tra Kinshasa e la CEE per il rinnovo del trattato di associazione, uno dei temi dominanti delle conversazioni ufficiali che Mobutu avrà a Roma.

Francesco Bonfiglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *8-5-73*

Oggi in Italia il presidente dello Zaire

Il generale Mobutu Sese Seko, presidente della Repubblica dello Zaire (già Congo Kinshasa) giungerà stamane a Roma per l'annunciata visita di Stato su invito del Presidente della Repubblica Leone. Mobutu oltre che con Leone avrà nel corso del suo soggiorno in Italia, incontri con il Presidente del Consiglio Andreotti, col ministro degli Esteri Medici e con numerosi altri esponenti politici ed economici del Paese.

La televisione trasmetterà in occasione dell'arrivo a Roma del presidente dello Zaire un servizio; il collegamento andrà in onda dalle 14,30 alle 15,15 circa sul programma nazionale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 8. . 5. . . 7. 3. .

IN VISIONE. . . DIRETTORE GENERALE